

RESOCONTO STENOGRAFICO

517.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MICHELE ZOLLA E ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	69411, 69464	Disegni di legge di conversione (Discussione congiunta):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	69412	Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq (5055); Conversione in legge del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico (5062):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	69413, 69414, 69419, 69422, 69423, 69424, 69425, 69429, 69430, 69433, 69435, 69437, 69440, 69441, 69442, 69443, 69444, 69445, 69448, 69451, 69453, 69457, 69458, 69459, 69461, 69463, 69464, 69465, 69467, 69471, 69473, 69477, 69479, 69482, 69483, 69485, 69487
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	69490		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	69411, 69464		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	69464		
(Restituzione al Governo per la presentazione all'altro ramo del Parlamento)	69490		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	69413		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

PAG.	PAG.		
BASSI MONTANARI FRANCA (<i>Verde</i>)	69477	Proposte di legge:	
CAPANNA MARIO (<i>Misto</i>)	69423, 69430, 69433	(Annunzio)	69490
CARRUS NINO (<i>DC</i>)	69422	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	69490
CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>FE</i>)	69448, 69451	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	69490
CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	69483	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	69411
CIPRIANI LUIGI (<i>DP</i>)	69471	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	69413
CRESCENZI UGO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	69424, 69443, 69444	Interrogazioni e interpellanze:	
FILIPPINI ROSA (<i>Verde</i>)	69485	(Annunzio)	69492
GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>)	69457, 69458	Domande di autorizzazione a proce- dere in giudizio:	
LA VALLE RANIERO (<i>Sin. Ind.</i>)	69425, 69429	(Annunzio)	69491
MARRI GERMANO (<i>PCI</i>)	69445	Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:	
MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>)	69467	(Trasmissione di documenti)	69491
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>)	69441, 69442, 69443	Sindacato ispettivo:	
NOCI MAURIZIO (<i>PSI</i>)	69465	(Ritiro di documenti)	69492
PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>)	69453	Votazione nominale	69423
PICCOLI FLAMINIO (<i>DC</i>)	69435	Ordine del giorno della seduta di do- mani	69487
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro della di- fesa</i>	69425		
RONCHI EDOARDO (<i>Misto</i>)	69461, 69463		
RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>)	69444		
RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>DP</i>)	69414, 69419		
SALVOLDI GIANCARLO (<i>Verde</i>)	69482		
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (<i>MSI-DN</i>)	69473		
TESSARI ALESSANDRO (<i>FE</i>)	69479		

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Colombo, Cristofori, de Luca, Gabbuggiani, Lo Porto, Maceratini, Martino, Mennitti, Paganelli, Parlato, Patria, Poli Bortone, Rebullà, Scalfaro, Tognoli e Valensise sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2318. — Senatori FIORI ed altri: «Norme per la conservazione e la consultabilità degli atti del Tribunale speciale per

la difesa dello Stato» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (5041) (*con parere della VII Commissione*);

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1462. — «Modificazioni all'ordinamento della Cassa nazionale del notariato e all'ordinamento del Consiglio nazionale del notariato» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (5051) (*con parere della I, della VI e della XI Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 2185. — Senatori COVI ed altri: «Forfezzazione e rivalutazione dei diritti spettanti agli ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori giudiziari, nonché erogazione al personale appartenente alle predette categorie di un compenso mensile non pensionabile» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (5025) (*con parere della I, della V e della VI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del Regolamento*);

S. 2279. — «Applicazione dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, ai fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS» (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (5026) (*con parere della I, della V, della VI, della IX Commissione e della X Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FIANDROTTI ed altri; ROSSI DI MONTELERA; FORLEO ed altri; FORLEO ed altri; MARTINAZZOLI ed altri; PERRONE ed altri e BERSELLI ed altri: «Norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata» (già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (56 - 1032 - 1355 - 2146 - 2183 - 2907 - 3883/B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla III Commissione (Esteri):

S. 963. — «Provvedimenti per la promozione delle esportazioni» (approvato dalla X Commissione del Senato) (5057) (con parere della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

STERPA ed altri: «Aumento del contributo annuo statale a favore della Maison de l'Italie della città universitaria di Parigi» (già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (2608-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VIII Commissione (Ambiente):

RICCIUTI; FERRARINI ed altri; TANCREDI ed altri e CICERONE ed altri: «Completamento ed adeguamento delle strutture del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (già approvato, in un testo unificato, dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (886 - 1043 - 1638 - 4267/B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 2188. — Senatore AZZARETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni all'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni, in materia di revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (5052) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati ARMELLIN ed altri: «Norme per l'accertamento dell'invalidità civile, della cecità e del sordomutismo» (4682), BRESCIA ed altri: «Nuove norme per il riconoscimento dell'invalidità civile» (4726), RENZULLI ed altri: «Nuove norme sul riconoscimento della invalidità civile» (4880), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VI Commissione (Finanze):

S. 1970. — «Aumento del Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane» (approvato dalla X Commissione del Senato) (4434); PROVANTINI ed altri: «Norme per il finanziamento e la gestione del fondo assegnato all'Artigiancassa per gli interventi sui programmi delle imprese artigiane» (urgenza) (3723); RIGHI ed altri: «Norme per il finanziamento del Fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa» (3884) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

AMATO ed altri: «Celebrazione del 750° anniversario dell'università degli studi di Siena» (4492).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LAMORTE ed altri: «Celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco» (2717).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XIII Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 434, concernente l'ordinamento della professione di perito agrario» (92).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq (5055); Conversione in legge del decreto legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico (5062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq; Conversione in legge del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico.

Ricordo che nella seduta del 19 settembre scorso la I Commissione (Affari Costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge n. 220 e n. 247, di cui ai disegni di legge di conversione n. 5055 e n. 5062.

Ricordo altresì che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto, all'unanimità, di procedere congiuntamente alla discussione sulle linee generali dei due disegni di legge.

Comunico che, essendo pervenuta richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, da parte dei gruppi della Sinistra indipendente e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

del MSI-Destra Nazionale, successivamente alla Conferenza dei presidenti di gruppo che ha approvato il calendario dei lavori, la Presidenza, ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento, tenendo conto delle iscrizioni a parlare, ha provveduto a ripartire il tempo complessivo disponibile per la discussione sulle linee generali, fissato complessivamente in 9 ore e 30 minuti (dalle 9,30 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 23 della seduta odierna) nel modo seguente:

tempo per la Presidenza e per la discussione e votazione delle questioni pregiudiziali: 50 minuti;

interventi introduttivi del relatore e del Governo: 40 minuti.

Interventi nella discussione:

DC 30 minuti
 PCI 30 minuti + 30 minuti = 1 ora
 PSI 30 minuti
 MSI-destra nazionale 30 minuti + 30 minuti = 1 ora
 PRI 30 minuti
 Sin. Ind. 30 minuti + 20 minuti = 50 minuti
 Misto 30 minuti + 12 minuti = 42 minuti
 Verde 30 minuti + 13 minuti = 43 minuti
 PSDI 30 minuti
 PLI 30 minuti
 Fed. Eur. 30 minuti + 10 minuti = 40 minuti
 DP 30 minuti + 5 minuti = 35 minuti.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorrere da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presi-

dente, non intendo lamentarmi sulla suddivisione del tempo da lei testè illustrata, in particolare su quello a noi destinato, per cui il mio non sarà un intervento di tipo corporativo egoistico. Avendo però partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo ed avendo chiesto assieme alla collega Procacci, del gruppo verde, questa forma di dibattito e avendo conseguentemente ritirato mozioni già presentate, desidero soltanto ricordare che l'accordo assunto all'unanimità in sede di Conferenza dei capi gruppo — tenuto conto anche delle sue conclusioni con le quali si accettava il taglio politico degli interventi della collega Procacci e mio — consisteva in una non limitazione non solo dello spessore politico, ma anche dei tempi della discussione.

Se ben ricordo, erano state fissate sedute per mercoledì e giovedì, con all'ordine del giorno questa discussione ed altri punti, dalle 9,30 alle 14 e dalle 19 a seguire. Penso quindi che alcuni gruppi — probabilmente non il nostro, o forse anche il nostro, che ha tre iscritti a parlare — ad esempio quello verde, che già in sede di Conferenza aveva annunciato un maggior numero di iscritti a parlare, potrebbero trovarsi in grande difficoltà a fronte di una distribuzione dei tempi che non mi pare corrisponda all'accordo assunto in Conferenza.

In questo senso non può più esservi l'unanimità sulle decisioni assunte. Forse c'è stato un equivoco, perché né il gruppo verde né il mio gruppo si sono dichiarati d'accordo con la ripartizione dei tempi adottata. Credo di poterlo affermare anche a nome della collega Procacci che in questo momento non è presente in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, le ricordo che l'intera seduta di oggi sarà dedicata alla discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge di conversione n. 5055 e n. 5062. Ritengo quindi che a tale discussione sia stato destinato un tempo congruo.

Domani mattina procederemo all'esame degli articoli ed al voto finale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

sui due decreti-legge in questione. Nel pomeriggio di domani l'Assemblea dovrà affrontare la discussione di altri tre disegni di legge.

Come vede, onorevole Russo Spina, non era ipotizzabile che le intere giornate di mercoledì e giovedì potessero essere dedicate al solo esame dei disegni di legge di conversione n. 5055 e 5062, di cui per altro si è prevista la discussione congiunta proprio per conferire ad essi il maggior rilievo possibile.

Avverto che sul disegno di legge n. 5062 è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

«La Camera,

considerato che l'articolo 3 del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, prevedendo il finanziamento della missione navale inviata nell'area del Golfo Persico, che si configura come un'iniziativa militare per risolvere conflitti internazionali al di fuori delle stesse risoluzioni del Consiglio di sicurezza, è in contrasto con gli articoli 11 e 78 della Costituzione

decide

di non procedere alla discussione del disegno di legge n. 5062.

«Russo Franco, Ronchi, Cima, Tamino, Lanzinger, Mattioli, Andreani».

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

FRANCO RUSSO. Presidente, i deputati verdi-arcobaleno ed i deputati verdi del «sole che ride» hanno presentato questa questione pregiudiziale di costituzionalità relativamente al solo disegno di legge n. 5062 recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico.

Riteniamo infatti che le misure legislative tendenti a dare esecuzione alle risoluzioni dell'ONU riguardanti le pressioni politiche, diplomatiche ed economiche da

esercitare sull'Iraq, sulle quali concordiamo, non debbano essere poste in discussione, tanto meno sotto il profilo della costituzionalità.

Tuttavia, il fatto che affrontiamo congiuntamente la discussione sulle misure relative al blocco dei beni iracheni ed alle pressioni politiche, diplomatiche ed economiche nei confronti dell'Iraq e quella riguardante i provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico ci ha spinto a presentare la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità, perché si è andata a nostro avviso determinando fin dall'inizio una situazione in cui gli Stati occidentali non hanno considerato le risoluzioni dell'ONU come strumenti di pressione sullo Stato iracheno, bensì come una cortina fumogena per avviare uno stato di ostilità bellica.

Per queste ragioni, siamo del parere che le decisioni assunte dal Governo italiano, supportate semplicemente da una discussione parlamentare e dalla approvazione di una risoluzione della maggioranza, ledano principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. Esse inoltre — voglio rilevarlo anche se ciò può esercitare sul Parlamento italiano solo una pressione morale — sono anche in contrasto con i principi fondamentali della Carta dell'ONU.

Signor Presidente, la nostra Costituzione parla chiaro rispetto a due argomenti cruciali: il legislatore costituente ha voluto infatti sancire in maniera chiara e netta nell'articolo 11 della Costituzione che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

La Costituzione italiana parla chiaro, affermando che il nostro Stato si rifiuta di intervenire nell'arena internazionale, là dove sorgano conflitti relativi ai confini o a trattati, ricorrendo alla forza come mezzo di risoluzione delle controversie insorte.

Voglio sottolineare che anche ieri, in sede di Commissione bilancio della Camera, la missione navale italiana e quella successiva dei *Tornado* sono state conside-

rate come un'unica operazione. Inoltre, il fatto che il Governo sia ricorso al decreto-legge senza portare preventivamente in Parlamento la decisione relativa ai *Tornado* testimonia la natura ostile ed aggressiva che la nostra missione in Golfo Persico assume.

Non si può più dire, infatti, nascondendosi dietro a questo argomento, che la missione navale è finalizzata al controllo del naviglio commerciale, perchè non si può dire che gli otto *Tornado* fungono semplicemente da supporto. Se tale fosse la loro funzione, dovremmo accusare il Governo di avventurismo, cioè di aver inviato una missione navale senza disporre tempestivamente la copertura necessaria alla difesa dei militari imbarcati su quelle navi.

In realtà, il comportamento del Governo si va involvendo, trasformandosi, dietro le sue prese di posizioni politico-giuridiche, in un miscuglio. Ciò avviene perchè viene lesa l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale, nel quale si afferma che l'Italia si rifiuta di utilizzare la guerra e gli strumenti militari per risolvere le controversie internazionali.

Signor Presidente, faccio riferimento anche alla Carta dell'ONU, perchè ne abbiamo sentito di belle in questo periodo. Si è detto ad esempio che l'ONU potrebbe divenire uno strumento di governo mondiale dei conflitti internazionali e che tale organismo, attraverso il Consiglio di sicurezza o la commissione militare, dovrebbe disporre di forze per condurre eventualmente una guerra. Questa posizione è già stata assunta nella guerra di Corea, anzi in quell'occasione avvenne qualcosa di ancora più grave: la bandiera dell'ONU venne utilizzata ad arbitrio dei comandi americani, che potevano utilizzare la bandiera americana o quella dell'ONU per condurre la guerra. In seguito l'ONU si accorse della gravità di proteggere e coprire le azioni di guerra.

Ricordiamoci, signor Presidente, onorevoli colleghi, che qualora l'ONU divenisse detentore del potere di fare guerra verrebbe snaturato nel suo ruolo. La sua Carta fondamentale infatti prevede che la ragion d'essere di tale organismo sia quella di evi-

tare la guerra per le generazioni presenti e per non danneggiare le generazioni future.

A quanti vogliono nascondersi dietro le risoluzioni dell'ONU — e noi facciamo riferimento a questo aspetto nella nostra pregiudiziale — per legittimare un'azione bellica, vorrei dire che simili posizioni sono erranee ed ipocritiche perchè l'ONU non può fare la guerra.

L'ONU dispone di strumenti anche penetranti, diretti a fare in modo che uno Stato ponga termine ad azioni lesive del diritto internazionale. Anzi, se vi è un dato che differenzia l'ONU dalle precedenti organizzazioni internazionali, è proprio quello di rifiutare una visione di «guerra giusta».

E l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale è in linea con questa tendenza perchè pone il principio del divieto dell'uso della forza.

Signor Presidente, ritengo che la lesione dell'articolo 11 della nostra Carta costituzionale e del principio fondamentale su cui si basa l'ONU indurranno la Camera a votare a favore della nostra pregiudiziale di costituzionalità diretta ad impedire che si passi all'esame del disegno di legge n. 5062.

Nella nostra pregiudiziale facciamo inoltre riferimento ad una forzatura delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

Voglio dire — a nome della componente verde arcobaleno del gruppo misto e dei verdi del «sole che ride» — che la risoluzione n. 665, che ha avuto un parto così difficile, ha in sostanza aperto la via ad un dispiegamento ancora più massiccio di forze da parte americana, inglese e francese, all'impiego dei *Tornado* italiani e ad un'ulteriore *escalation* della tensione. Tale situazione è stata direttamente legittimata dal Consiglio di sicurezza e purtroppo avallata dai ministri degli esteri delle grandi potenze mondiali. Ormai si prevede anche un blocco aereo e si configura una situazione di aperta ostilità e di guerra nei confronti dell'Iraq.

Penso che la risoluzione n. 665 abbia rappresentato una forzatura attribuibile al dipartimento di Stato americano, che ha

voluto legittimare *a posteriori* — cioè dopo che era stato effettuato il dispiegamento delle forze americane navali e di terra — le sue iniziative. Se l'ONU continuerà su questa strada, onorevoli colleghi (mi rivolgo a tutte quelle forze che credono nel governo mondiale e nella possibilità che l'ONU possa divenire una sede di soluzione pacifica dei conflitti), compirà nuovamente il percorso seguito negli anni '50 con la guerra di Corea.

Non ci si illuda che, poiché le due grandi potenze mondiali oggi si trovano insieme e non su fronti contrapposti come allora, ciò eviterà di condurre l'ONU a tradire la sua missione e la sua vocazione. Un governo mondiale che fa ricorso alla forza è la sanzione di fatto — non voglio dire di diritto — posta in essere dall'unica superpotenza mondiale, che in questo momento è chiamata a svolgere il compito di poliziotto del mondo, di gendarme che usa la guerra e le sue risorse, innanzitutto militari ma anche economiche, per mobilitare il mondo intero e risolvere un conflitto internazionale.

È il tradimento della Carta di San Francisco e dell'articolo 11 della nostra Costituzione, che si traduce poi nel ricorso alla forza. Penso che la politica abbia i suoi tempi e che per questo essa si differenzi dall'uso degli eserciti e della guerra. Credo, signor Presidente, che già solo per questo motivo la Camera dovrebbe decidere di non passare alla discussione dei provvedimenti in esame.

Vorrei trattare altri aspetti del problema, signor Presidente, che sono interni al nostro ordinamento costituzionale. L'articolo 11 della Costituzione si richiama a principi del diritto dei popoli ormai maturati sulla base di esperienze drammatiche del passato e soprattutto del nostro secolo; l'ONU ha rappresentato una svolta rispetto alla Società delle nazioni e ad altre associazioni internazionali poiché ha rifiutato il concetto di «guerra giusta». Oggi nessuno, sull'arena internazionale, può essere arbitro di un conflitto; mi si deve infatti spiegare, onorevoli colleghi, chi può essere il giudice, il potere «terzo» che decide sulla giustizia dei conflitti.

Ecco perché si fa appello alle risoluzioni politiche e pacifiche; noi invece ci troviamo di fronte al giudice e al potere esecutivo allo stesso tempo, rappresentato — guarda caso — da una superpotenza, gli Stati Uniti d'America, sostenuti dalle altre potenze occidentali.

Ho fatto riferimento anche a problemi che più attengono al nostro ordinamento costituzionale ed al funzionamento delle istituzioni. L'articolo 78 della Costituzione, che trova la sua esplicitazione e la sua conferma nell'articolo 87, afferma molto semplicemente: «Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari». Molte forze politiche e culturali, insieme a semplici cittadini, si sono battute — per fortuna — in Parlamento e fuori di esso contro uno stato di guerra; ma ammettiamo, signor Presidente, che venisse quel giorno sciagurato in cui tale stato dovesse essere deliberato.

Signor Presidente, mi chiedo se con l'adozione di una decisione di maggioranza, magari attraverso l'approvazione di una risoluzione, con uno strumento comunque di indirizzo, si ritenga di rispettare la prescrizione dell'articolo 78 della nostra Carta costituzionale. Ho rilevato all'inizio del mio intervento che si tratta di una missione militare, di guerra, e credo di averlo dimostrato. Le forze americane sono state dispiegate e ci troviamo non in una situazione di guerra non guerreggiata ma di guerra guerreggiata. La risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU in merito al blocco aereo è un atto di ostilità. Basti pensare alla definizione di aggressore contenuta nei documenti internazionali, per rendersi conto che già il blocco navale è un atto di ostilità militare, di guerra. Infatti gli Stati Uniti sono stati condannati presso la Corte di giustizia de L'Aia per il blocco dei porti del Nicaragua.

Ebbene, signor Presidente, pensiamo a cosa accadrà ad esempio ai voli civili, in presenza di un blocco aereo. Pensate quale arbitrio riconosciamo alle forze aeronavali in questo momento!

Ci troviamo in guerra; occorre saperlo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Si tratta di una guerra in cui non si è ancora sparato un colpo; ma le condizioni, il clima, le forze dispiegate preludono ad atti di ostilità, di forza.

L'articolo 78 della Costituzione stabilisce che le Camere debbano deliberare lo stato di guerra e conferire al Governo i poteri necessari. L'articolo 87 sancisce poi che il Presidente della Repubblica ha il comando delle forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge e dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Ma non vi è stata alcuna deliberazione al riguardo. Il Governo pertanto si sta muovendo al di fuori della legalità costituzionale. Per tale motivo abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità.

Ritengo che aver evitato una discussione, una deliberazione delle Camere, non sia un atto di furbizia politica. Si è in realtà voluto impedire che ci si confrontasse in Parlamento e che venisse emanato un atto solenne. Sono le Camere, infatti, a dover decidere.

Non si è ritenuto di dover dimostrare all'opinione pubblica italiana ed internazionale che lo Stato italiano ha intenzione di affrontare una discussione drammatica, inerente a fatti tragici, o ritenuti tali, di fronte ai quali, al limite, la maggioranza del Parlamento potrebbe deliberare di concedere al Governo poteri per compiere atti di guerra. Signor Presidente, tutto ciò non è avvenuto.

Continuiamo e continueremo a dare supporto ad azioni militari di guerra al di fuori della legalità costituzionale.

Per tali motivi faccio appello a tutti i gruppi parlamentari, qualunque sia la loro collocazione. Sappiamo quali siano le ansie del mondo cattolico; sappiamo quanto è stato aspro il dibattito all'interno del mondo comunista; conosciamo l'inquietudine, le spaccature del gruppo della sinistra indipendente. Rispetto tali inquietudini e desidero anzi richiamarle perché, evidentemente, sono il risultato di una presa di coscienza, di atti individuali. Di fronte alla pace ed alla guerra non si può che far ricorso alla coscienza. Oggi abbiamo ancora la possibilità di bloccare le

azioni militari. L'Italia in questo momento è presidente di turno della Comunità europea; ebbene, il Parlamento italiano, con un voto, può oggi frenare l'*escalation* militare, il ricorso ad azioni di guerra, può invitare a riflettere, a non continuare le pressioni militari, sostenendo quelle economiche, politiche e diplomatiche. Facciamo un atto di pace, restaurando in tal modo anche la legalità costituzionale.

Faccio appello ai colleghi, ai compagni e alle compagne comunisti e della sinistra indipendente. Faccio appello ai colleghi del gruppo federalista europeo, affinché non si lascino guidare da visioni eurocentriche né da pregiudizi nell'affrontare la situazione mediorientale.

Mi rivolgo inoltre alle forze cattoliche e naturalmente ad una delle tradizioni più elevate del movimento socialista, quella neutralista, affinché sia possibile tornare indietro; ne abbiamo la possibilità.

I parlamentari della componente verde-arcoaleno del gruppo misto, con la presentazione della questione pregiudiziale di costituzionalità intendono offrire al Parlamento la possibilità di adottare un saggio comportamento, di tornare sui suoi passi, di avere un momento di riflessione.

Per tali motivi, ritengo che il voto sulla questione pregiudiziale di costituzionalità debba essere dettato dalla coscienza dei singoli parlamentari, senza seguire le indicazioni dell'esecutivo. Mi auguro che i colleghi pensino realmente alla catastrofe sul cui orlo ormai stiamo vivendo e che il Parlamento operi una scelta coraggiosa, consapevole e forte moralmente. Auspico, in altri termini, che questa Camera affermi che non vogliamo la guerra né vogliamo fornire al Governo gli strumenti per continuare la sua azione militare.

Intendiamo fare in modo che l'ONU diventi un organo di governo mondiale in cui la voce dei popoli del terzo mondo abbia realmente la possibilità di farsi sentire, affinché dietro gli accordi intercorsi tra tutte le potenze non si nascondano nuove oppressioni o repressioni. Vorremmo cioè instaurare un effettivo pacifico ordine internazionale, non un assetto in cui domini ancora una volta una *pax*, che non vorrei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

definire americana, in cui gli interessi di più potenze sono considerati unitariamente.

Per tali motivi, onorevoli colleghi, vi chiedo di fare una scelta coraggiosa; per questo faccio appello alla vostra coscienza, affinché, esprimendo un voto favorevole sulla questione pregiudiziale di costituzionalità, il Parlamento fornisca una precisa indicazione al Governo ed alle forze che in ambito mondiale si sono mobilitate a difesa della pace, avvertendo così le nazioni occidentali che l'Italia non le seguirà sulla via della guerra.

Credo che con tale scelta il Parlamento potrebbe acquistare un ruolo realmente importante per tentare una soluzione pacifica in una zona martoriata del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, possono parlare sulla pregiudiziale due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, sono convintamente d'accordo con i motivi che hanno indotto i colleghi a presentare la questione pregiudiziale di costituzionalità ampiamente illustrata da Franco Russo. Essa è del resto conforme ad alcuni atti del Parlamento (ai quali farò più preciso riferimento nel prosieguo del mio intervento) ed al nostro convincimento che, con riferimento ai decreti-legge di cui ci occupiamo, esaminando secondo le modalità stabilite dalla Conferenza dei presidenti di gruppo gli emendamenti presentati e gli ordini del giorno che saranno proposti, si possa modificare la decisione dell'esecutivo.

Credo che ci troviamo al di fuori della legalità costituzionale (sono già stati ricordati gli articoli 11 e 78 della Costituzione), giacché siamo in uno stato di guerra senza

che sia stato deliberato dalle Camere. Si tratta pertanto di una situazione inammissibile in cui le regole del controllo democratico appaiono volutamente vanificate dall'esecutivo, mentre nel paese (oltre che nella coscienza individuale dei parlamentari) cresce sempre più l'allarme per quanto sta accadendo.

Tale allarme non è tacciabile — come cinicamente ed in modo arrogante fa continuamente il Governo — di pacifismo imbecille o testimoniale. A parte il fatto che, a mio giudizio, questo pacifismo, animato da una forte utopia e da una carica di testimonianza cristiana oltre che di parte del mondo comunista e socialista, è importante.

Qualche giorno fa, nella seduta congiunta delle Commissioni esteri e difesa, di fronte all'attacco delle nostre posizioni da parte di alcuni esponenti dei partiti di Governo (penso all'onorevole La Malfa e ad altri membri dell'esecutivo che hanno per così dire messo l'elmetto), ho ricordato che né noi né altri compagni che sono stati accusati in questi giorni siamo amici di Saddam Hussein. Il problema sul quale stiamo discutendo non è questo, ma investe la legalità costituzionale ed internazionale nonché la lotta per la pace.

Che io ricordi, nessun partito di Governo si è impegnato o ha partecipato alle manifestazioni contro l'eccidio dei curdi, all'epoca in cui Saddam Hussein li uccideva usando il gas. Né siamo noi a presiedere l'associazione Italia-Iraq ma, mi sembra, l'onorevole De Michelis, esponente di un partito di Governo (che oggi è assente, come lo è il ministro Rognoni). Siamo stati noi pacifisti, in modo trasversale nei vari gruppi parlamentari, a batterci contro il traffico di armi nel corso di questi anni. Allora, l'argomento in questione non esiste e spero che non venga riproposto nella discussione generale di oggi.

Sono d'accordo con la pregiudiziale di costituzionalità illustrata poc'anzi dal collega Franco Russo perché ritengo che occorra dare credito alle dichiarazioni di Perez de Cuellar, il quale ha affermato che siamo ad un passo dalla terza guerra mondiale. E, quando il segretario generale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

delle Nazioni Unite pronuncia una frase del genere, deve diventare responsabilità dell'esecutivo, del Parlamento e di ogni parlamentare, deve diventare senso comune nella mobilitazione dell'opinione pubblica, il fatto che si sta di atto in atto rotolando rovinosamente verso la guerra, per usare una espressione del ministro De Michelis nella seduta congiunta delle Commissioni esteri e difesa di alcuni giorni fa. Occorre acquisire consapevolezza di tutto questo.

È ragionevole da parte nostra, che ci opponiamo ai disegni di legge in questione, aver paura che l'Italia venga coinvolta in una guerra in cui si tratta di uccidere e quindi di morire, in un conflitto di durata imprevedibile, che sul piano delle tecniche militari comporterebbe l'uso di armi chimiche e forse anche nucleari, capaci di causare distruzioni di massa. Serve a poco — lo ripetono come una litania i nostri governanti in questi giorni — affermare che non siamo andati nel Golfo Persico per questo motivo, bensì per realizzare l'*embargo*, quando poi (e lo dimostreremo nella discussione odierna citando anche l'opinione di esperti militari) si inviano aerei da attacco come i *Tornado* e gli *Interceptor Strike*, che ufficialmente servono a penetrare nel territorio nemico e che quindi non possono essere utilizzati esclusivamente per la difesa, come sostiene il ministero competente sul nostro naviglio.

Sulla stampa statunitense, del resto, si sta discutendo (al riguardo basta leggere i giornali un po' meno provinciali e guerra-fondai di quelli italiani; tra questi ultimi le eccezioni sono pochissime, o addirittura ve ne è una sola) non più in ordine al «se», bensì al «quando» vi sarà l'attacco. È questo il momento in cui si sta svolgendo l'odierna discussione. Serve a poco affermare (lo ha già sottolineato il collega Franco Russo) che noi vogliamo l'intervento dell'ONU (anche questa è una litania), quando gli Stati Uniti continuano a fare come vogliono e l'Europa, della quale abbiamo in questo momento la Presidenza, si coordina nella UEO, che ha ben poco a che fare con l'Assemblea generale della Nazioni Unite.

Noi chiediamo quindi alla Camera di non passare alla discussione nel merito dei provvedimenti in questione e di accettare la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal collega Franco Russo. D'altro canto la nostra preoccupazione e il nostro allarme si sono accresciuti dopo la discussione svoltasi nelle Commissioni congiunte esteri e difesa qualche giorno fa sulla base delle relazioni del ministro De Michelis e del ministro Rognoni. Di fronte alle obiezioni mosse da me e dai rappresentanti di altri gruppi, il ministro Rognoni ha detto che l'invio dei *Tornado* poteva certamente farsi rientrare, con un'interpretazione estensiva, nell'ambito della risoluzione approvata dal Parlamento nel mese di agosto. Al riguardo devo dire che l'invio dei *Tornado*, che non possono essere considerati mezzi difensivi per ragioni tecnico-militari, come è ampiamente dimostrato, evidenzia quanto avevamo ragione allora a non voler dare una delega in bianco al Governo e quanto hanno avuto ragione quei parlamentari che, anche con un travaglio di coscienza forte, non si sono astenuti sulla risoluzione del Governo votando invece contro di essa, perché la stessa era una delega in bianco per uno stato di guerra già in atto, come il ministro Rognoni ha riconosciuto nelle Commissioni.

Ma il ministro Rognoni ha detto anche un'altra cosa molto precisa. Egli ha infatti affermato che i *Tornado* non erano stati inviati esclusivamente per difendere le nostre navi ma anche per dissuadere l'Iraq. Il ministro Rognoni ha detto testualmente (e mi potrà smentire se falsifico le sue parole) che i *Tornado* li abbiamo mandati anche «per dissuadere l'Iraq, per far capire all'Iraq che resistere all'*embargo* è suicida». Queste sono state le parole del ministro Rognoni. Si tratta di frasi inquietanti. Che significa dire che abbiamo inviato i *Tornado* per difendere le nostre navi (come si afferma nella relazione del ministro) per poi aggiungere che non può essere sottaciuto che una motivazione di fondo è comunque la dissuasione dell'Iraq per fargli comprendere che è un suicidio la resistenza all'*embargo*? Il ministro è reo confesso. Non sono quindi solamente gli

esperti militari ad affermare che i *Tornado* hanno caratteristiche offensive. È lo stesso ministro ad essere reo confesso quando afferma che può farsi rientrare nella risoluzione approvata dalla Camera il 23 agosto la decisione del Governo del 14 settembre sull'invio dei *Tornado*; dalle sue parole emerge infatti chiaramente che essi hanno una carica esclusivamente offensiva.

Ricordatevi di ciò colleghi quando voterete la pregiudiziale illustrata dall'onorevole Franco Russo. Il ministro Rognoni — ripeto — ha detto nelle Commissioni congiunte esteri e difesa che i *Tornado* li abbiamo mandati per dissuadere l'Iraq, per convincere l'Iraq che resistere all'*embargo* è un suicidio. Quegli aerei sono quindi strumenti di attacco e non di difesa. Gli articoli 11 e 78 della Costituzione sono allora calpestati.

Vi è però un secondo motivo che mi spinge a queste considerazioni. Vi accennerò brevemente perché il tempo a mia disposizione è quasi esaurito e perché interverrò al riguardo più ampiamente nella discussione sulle linee generali. In quella sede dirò di come si è parlato nelle Commissioni della difesa, della tutela, della salvaguardia della vita degli ostaggi italiani a Bagdad. Se ne è parlato sommariamente, considerando quelle persone come carne da cannone. In quella sede, inoltre, il ministro De Michelis ha detto che, comunque si chiuderà la crisi, dobbiamo pensare al dopo-crisi. Anche questo è molto inquietante. Io credo che il modo in cui si chiuderà la crisi, per i rapporti fra gli italiani e gli altri europei, per il nostro peso internazionale nel Mediterraneo, per la nostra stessa situazione geopolitica di snodo fra nord e sud del mondo, anticiperà e condizionerà soggettivamente e oggettivamente il dopo-crisi. È quanto io cercherò di dimostrare oggi rovesciando quindi la convinzione del ministro De Michelis.

Vorrei inoltre dire che non mi piace l'espressione usata dal ministro De Michelis (ma essa forse fa parte di un linguaggio figurato al quale spesso ricorre il nostro ministro degli esteri, e comunque è anch'essa un dato politico) secondo cui

stiamo attuando una politica per «storcere il braccio» a Saddam Hussein.

Stando alle vicende mediorientali è già una fortuna che si limiti a storcere il braccio, mentre altri lo spezzano, proprio in quella stessa regione del mondo.

È incredibile che i nostri ministri pensino che il generale Schwarzkopf ed il suo «scudo del deserto» verranno a capo del problema mediorientale. È incredibile che dirigenti della sinistra italiana affermino in questo clima guerrafondaio, nonostante tutti i principi scritti nei programmi fondamentali, che «l'Europa» — cito testualmente, come si può riscontrare leggendo i resoconti — «deve contare e perciò avere una dimensione militare».

Ebbene, noi pacifisti imbelli, «testimoniali», come siamo stati definiti, affermiamo il contrario: l'Europa conta nella misura in cui sa darsi non una dimensione militare, ma una dimensione di cooperazione e di cosviluppo nella nuova grande guerra mondiale che si apre, quella tra il nord ed il sud del mondo. In questo contesto non metteremo più la punta del compasso su Washington o su Roma, ma su Bagdad, sulle popolazioni africane o sul Sudamerica.

Io penso che abbia ragione Egon Bahr, autorevole esponente dell'SDP (non è un estremista, come siamo tacciati di essere noi) quando afferma: «Oggi occorre, purtroppo, essere ancora una volta controcorrente. È necessario sostituire ai patti contro i nemici i patti con i nemici».

Ecco, nel mio intervento — se purtroppo il Parlamento deciderà di passare alla discussione sulle linee generali dei provvedimenti — tenterò di dimostrare che occorre agire non con la parola delle armi, ma con il dialogo fino in fondo; e non fare come il Governo italiano che — io lo accuso di questo — sta sistematicamente tagliando l'erba sotto i piedi ad ogni possibilità, certo difficile e tortuosa, di dialogo che quotidianamente si apre. De Michelis, il nostro Governo chiudono in maniera cinica ed anche un po' sfottente — passatemi l'aggettivo in quest'aula — ogni spiraglio che si apre. Così noi rotoliamo verso la guerra!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Da qui discende la mia convinzione netta che abbia ragione Franco Russo a presentare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità. Credo che in queste condizioni il Parlamento debba non passare alla discussione sulle linee generali, ma dichiarare l'incostituzionalità dei decreti-legge in discussione. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

NINO CARRUS. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il gruppo della democrazia cristiana è contrario alla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dal collega Franco Russo.

Abbiamo sentito l'illustrazione fatta dal collega ed abbiamo trovato in essa argomenti che non sono estranei alla nostra sensibilità, alla sensibilità del mondo cattolico e di vasti strati della nostra popolazione sui problemi della guerra e della pace.

Riteniamo però che l'uso di queste argomentazioni sia infondato, perchè il collega Franco Russo — e gli argomenti usati da Russo Spena nell'aderire alla pregiudiziale di costituzionalità ne hanno dato una dimostrazione — parte da un presupposto di fatto sbagliato.

Siamo infatti di fronte ad un atto del Governo che non è una dichiarazione di guerra ai sensi dell'articolo 78 della Costituzione; è semmai un'attuazione del principio costituzionale contenuto nell'articolo 11 della nostra Carta costituzionale, che ha una precisa valenza. Tale norma dice chiaramente che la nostra Repubblica rifiuta la guerra sia come strumento di offesa, sia come mezzo di risoluzione...

MARIO CAPANNA. Appunto, Carrus, appunto!

NINO CARRUS. Ti dimostrerò, Capanna, che quello del Governo è un atto di attuazione del principio costituzionale.

Siamo di fronte all'attuazione del principio del ripudio della guerra. E la dimo-

strazione più evidente è l'isolamento sul piano internazionale della tesi che ha tentato di dimostrare il collega Franco Russo.

Non siamo i soli, cari colleghi di democrazia proletaria, non siamo i soli a sostenere che non ci stiamo certo comportando come membri di un club di aggressori e di signori della guerra. Noi stiamo invece agendo in perfetta sintonia con quella Organizzazione delle Nazioni Unite che proprio in queste ultime settimane ha recuperato la sua funzione ed il suo ruolo di custode della pace internazionale. Probabilmente mai come in queste settimane l'ONU ha compiuto lo sforzo di recuperare il suo ruolo e la sua funzione di tutore della pace internazionale.

Noi quindi non stiamo agendo come alleati degli Stati Uniti; non stiamo agendo come membri della Comunità economica europea; non stiamo agendo, anche se abbiamo operato concretamente, come membri dell'Unione europea occidentale, ma stiamo agendo in perfetta sintonia con l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Prova ne è il fatto che il preambolo dei due decreti in esame richiama espressamente le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, e precisamente la risoluzione n. 641, che è alla base di questo nostro orientamento. Lo dimostrano le stesse critiche che sono state rivolte, anche all'interno della maggioranza, al nostro paese e al nostro Governo.

Credo che in questo momento l'Organizzazione delle Nazioni Unite rappresenti la sede in cui ci siamo sforzati di trovare un consenso più vasto, che non proviene soltanto dai paesi ricchi — mi rivolgo al collega Franco Russo — ma anche da parte dei paesi del terzo mondo e dell'est europeo. Si è inoltre creato un vasto consenso da parte di paesi da cui non ce lo saremmo atteso, come la Cina popolare.

In quest'opera di dissuasione, quindi, la nostra azione si basa sulla verifica di un largo consenso dello schieramento internazionale.

La posizione di democrazia proletaria e di coloro che hanno presentato la pregiudiziale di costituzionalità è isolata all'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

terno dell'opinione pubblica del nostro paese, ed è isolata anche sul piano internazionale.

Non escludo che tra i paesi che operano per la dissuasione dell'Iraq rispetto al suo orientamento internazionale ve ne siano alcuni che agiscono anche con intenti aggressivi. Noi non lo siamo! L'Italia, il Governo italiano, il Parlamento italiano non hanno intenti aggressivi.

E per questa ragione noi voteremo contro la pregiudiziale di costituzionalità, ritenendo che il Governo bene abbia fatto a presentare i provvedimenti in esame. *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Ricordo che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità Russo Franco ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Hanno votato sì	13
Hanno votato no	319

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

MARIO CAPANNA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Debbo richiamare la sua attenzione su un fatto, signor Presidente, rimettendomi alla sua attenta sensibilità e senso di imparzialità.

Convorrà con me che su una questione di così grande portata come quella che stiamo discutendo la Camera non può lavorare in clandestinità.

A questo proposito, le faccio presente — e ciò non suoni critica ai due giornalisti presenti, che sono arrivati in tribuna un minuto fa, cioè quasi alle 11 — che sono assenti i rappresentanti della stampa, e che la RAI ha appena terminato, un minuto fa, di smontare le telecamere.

Stiamo parlando, Presidente, di una questione che può seriamente coinvolgere il nostro paese in una guerra catastrofica. Credo che lei, come Presidente della Camera, abbia il diritto-dovere di garantire ai cittadini un'informazione corretta e veritiera su quanto veniamo discutendo e decidendo.

Mi è perfettamente noto, Presidente, che lei non ha il potere di precettare i giornalisti, né penso di farle una richiesta di tal genere. Ma ella ha certamente il potere di richiamare la loro attenzione sulla necessità che in questo momento, su materia di così grave portata, venga garantita un'informazione corretta, obiettiva ed imparziale, come invece dal 2 agosto ad oggi su tale questione — questo è un giudizio personale — non viene affatto garantita né dalla televisione pubblica né dai grandi mezzi di informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, per quanto riguarda l'informazione parlamentare, penso che la stampa sappia bene ciò che fa. Quando il Presidente annuncia, uscendo dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che la discussione sul decreto relativo ai beni della Repubblica dell'Iraq e su quello concernente la situazione determinatasi nel golfo Persico avverrà congiuntamente, per dar maggior rilievo politico alla questione, vuole intendere...

MARIO CAPANNA. *(Indicando la tribuna stampa).* Guardi come hanno inteso!

PRESIDENTE. Lo so! Onorevole Capanna, mentre dico questo constato che sono presenti in tribuna solo due giornalisti, ma io non ho certo i mezzi per costrin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

gerli a seguire il dibattito. (*Commenti del deputato Capanna*). Io posso solo sottolineare l'importanza politica del dibattito, e poi ogni giornalista assume la propria responsabilità!

MARIO CAPANNA. La RAI è pubblica! Sulla RAI lei ha potere!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, lei non ha parlato della RAI. Tuttavia, posso dirle che mi riservo di chiedere alla RAI di riprendere le dichiarazioni di voto che saranno rese nella giornata di domani, nell'identico modo che si usa quando la Camera si accinge a votare la fiducia al Governo.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge n. 5055 e n. 5062.

Ricordo che nella seduta del 21 settembre 1990 la III Commissione (Esteri) è autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Crescenzi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo provvedimento all'ordine del giorno è stato assunto dal Governo il 6 agosto per dare tempestiva esecuzione da parte italiana alla dichiarazione del comitato politico della Comunità economica europea e dei suoi Stati membri, resa il 4 agosto in merito all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, dichiarazione che troverà puntuale conferma nella risoluzione n. 661, approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 6 agosto.

Il decreto-legge n. 220 vieta ogni atto di disposizione e transazione relativo ai beni della repubblica dell'Iraq, al fine di congelare i beni iracheni nel territorio degli Stati membri, come primo atto di sanzione nei confronti dell'Iraq.

Analogo provvedimento, ora all'esame del Senato, era stato assunto due giorni prima, ma a fini cautelativi e conservativi, riguardo ai beni del Kuwait.

Il decreto-legge, oltre alla nullità degli atti per i quali sussiste il divieto, addossa

responsabilità civili dei danni che ne derivino a carico dei soggetti che anche indirettamente prendono parte agli atti stessi, ed applica inoltre severe sanzioni amministrative.

All'articolo 4 si prevede che possono essere disposte deroghe con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro degli affari esteri, sentiti i ministri del tesoro e del commercio con l'estero.

Il termine per la conversione in legge del decreto n. 220 scade il prossimo 5 ottobre. La III Commissione ha espresso all'unanimità parere favorevole.

Il secondo provvedimento è stato assunto dal Governo il successivo 23 agosto e rispecchia sia la risoluzione n. 661 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che è del 6 agosto, sia la risoluzione Mancino ed altri, approvata dal Senato il 22 agosto, che impegna il Governo a provvedere nel modo più pieno e leale all'attuazione delle misure di embargo contro l'Iraq stabilite dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Negli stessi termini la Camera ha approvato il 23 agosto la risoluzione Vincenzo Scotti ed altri.

Il decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, contiene provvedimenti di diversa natura. L'articolo 1 estende anche al territorio estero i divieti per i cittadini italiani già sanciti dai decreti-legge 4 agosto 1990, n. 216, e 6 agosto 1990, n. 220.

L'articolo 2 è volto a dare esecuzione al regolamento del Consiglio delle Comunità europee dell'8 agosto scorso e alla decisione assunta in pari data dai rappresentanti dei Governi degli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio riuniti in sede di consiglio che, in attuazione della risoluzione n. 661 del Consiglio di sicurezza, tendono ad assicurare un'applicazione uniforme dell'embargo a decorrere dal 7 agosto. La decisione CECA esclude dal divieto generale i prodotti medici e alimentari destinati a fine umanitario.

L'articolo 3 definisce il trattamento economico ed assicurativo del personale facente parte della missione navale inviata nel golfo Persico: perciò il provvedimento riguarda soltanto la missione navale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Quanto al trattamento giuridico, si applica il codice militare di pace.

L'articolo 4 riguarda la copertura finanziaria, valutata in 50 miliardi fino al 31 dicembre 1990. Tali oneri vengono reperiti facendo ricorso a quote di fondi speciali previsti per diversa destinazione nelle relative tabelle, ma che è possibile utilizzare in considerazione delle particolari finalità del provvedimento.

La III Commissione ha espresso parere favorevole a maggioranza.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Quali tabelle? Non ha copertura, questo decreto! Ci dica quali tabelle!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Mi riservo di intervenire in sede di replica. (*Vivi commenti dei deputati Mattioli e Capanna*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Non c'è copertura, Presidente! Lo dica al relatore.

PRESIDENTE. Il relatore dice quello che intende dire!

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, desidero congratularmi con lei e con tutti i membri di questa Assemblea perché è ancora possibile esprimere in quest'aula un'opinione e una linea politica alternative alla guerra gratuitamente, senza dover pagare il «minutaggio», pur contingentato e limitato, che ci è concesso. Questo è ormai possibile solo qui. Non è possibile alla radio e alla televisione, dove ormai anche la politica si paga come una merce negli spot delle TV commerciali; né è possibile nella stampa di informazione di questo paese, dove la censura è ormai ferrea e si passa solo se si comprano degli spazi al costo di fior di milioni.

Le idee e le proposte alternative alla guerra non hanno diritto di cittadinanza,

non hanno diritto di essere riferite e conosciute. Tutti devono pensare allo stesso modo, tutti devono essere convinti che bisogna storcere un braccio a Saddam Hussein, tutti devono essere convinti che un grande esercito di invasione schierato nel deserto è lì per celebrare la pace, che le flotte aeronavali di mezzo mondo sono lì in un colossale ingorgo per salvare il mondo arabo e non per strangolarlo.

Questa unanimità violenta, signor ministro della difesa, è stata perseguita dalle classi dirigenti occidentali sin dal primo giorno della crisi. Già il 12 agosto il ministro De Michelis disse alle Commissioni riunite di Camera e Senato che non c'era niente da discutere, che era del tutto ovvio e pacifico e salutare che all'aggressione irachena si rispondesse con la mobilitazione generale.

L'onorevole La Malfa l'altro giorno ha detto che bisogna «preparare» l'opinione pubblica alla guerra; bisogna «preparare l'opinione pubblica alla prospettiva di uno scontro militare». Ma è appunto questo che tutto il sistema informativo sta facendo incessantemente da due mesi, con un'insistenza che sfiora la propaganda con una compattezza che non ammette smagliature, con una univocità che evoca il regime e che fa ricordare i tempi in cui ogni critica al potere guerresco era considerata disfattismo.

Così si presuppone o si finge un senso comune favorevole all'intervento armato e intanto lo si rappresenta, lo si manipola e lo si crea. Questo è veramente molto grave perché è poi al senso comune che si appellano i partiti per sostenere le scelte interventiste del Governo. Ma c'è invece un altro senso comune che non la pensa affatto così, che è diffuso in tutto il paese, che si è alimentato alle grandi fonti del pensiero pacifico, cristiano e laico, di questo dopoguerra. Il senso comune che faceva dire al Papa Giovanni XXIII che in quest'epoca che ama chiamarsi atomica è fuori dalla ragione — vale a dire insensato — che la guerra possa servire per risarcire i diritti violati.

Questo pensiero, però, è disarmato. Voi avete i *Tornado* e i giornali, noi non ab-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

biamo niente. E quando si cerca di dar voce a questo altro senso comune, di farlo esprimere, allora l'interdizione è totale; il silenzio lo cattura.

Qualche giorno fa noi abbiamo diffuso un documento che non diceva soltanto di no alle navi, ai *Tornado* e alla guerra ma cercava di delineare un percorso completamente diverso per arrivare ad una soluzione pacifica e restauratrice del diritto nella crisi del Golfo. Si potevano discutere quelle idee, si poteva discutere la praticabilità di una via radicalmente alternativa al tintinnio delle sciabole ed ai rumori di guerra. Io, signor Presidente e signor ministro della difesa, faccio il giornalista da sufficienti decenni per sapere ciò che fa notizia e ciò che non la fa. Ed io so che in questo clima unanimistico un documento contro le navi, contro i *Tornado*, contro il bombardamento a tappeto di Bagdad, contro un blocco indiscriminato che colpisca intere popolazioni civili, fa notizia. E una presa di posizione culturale e politica che sia firmata da un inedito campione della società italiana, che va da un vescovo residenziale, presidente di *Pax Christi*, alle comunità cristiane di base; che va da una sezione del partito comunista italiano, come quella di ponte Milvio a Roma, completa di «sì» e di «no», fino ad Armando Cossutta; uno schieramento che va da Cesare Luporini a padre Balducci, da pezzi di società civile a parlamentari di diversi gruppi politici, credo proprio che faccia notizia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

Ma se si eccettuano *l'Unità*, che ne ha data un'ampia informazione, ed *il manifesto*, che ne ha riferito, sia pure con ritardo, ed un cenno apparso sul *Corriere della Sera*, questa notizia non è esistita per tutto il sistema informativo, essa è stata intercettata, esclusa dal diritto e dal dovere, anche solo professionale, di informazione.

Così abbiamo dovuto comprare uno spazio pubblicitario su *la Repubblica*, che

ci è costato 54 milioni che naturalmente non avevamo e per cui abbiamo dovuto fare un debito, che ora speriamo possa essere coperto da una sottoscrizione popolare.

Ma non è un prezzo troppo alto per dire di sì alla pace; non è un prezzo troppo alto perché almeno la gente sappia che ormai il denaro è diventato padrone di tutto, che non c'è più nulla che ne sia immune e che ormai la democrazia, la libertà di opinione, il diritto all'informazione non sono più beni originari, fruibili, di tutti i cittadini, ma sono diventati oggetto di acquisto, di compravendita, proporzionati al potere di acquisto che si ha, merci rare, trattenute e misurate dal denaro.

Che cosa dicevamo in questo documento e che cosa diciamo oggi qui? Dicevamo una cosa molto semplice, che ha detto anche Brezinsky, l'ex consigliere della Casa Bianca, che certo non è un pacifista: dicevamo, anche per cercare di prendere atto delle motivazioni per cui la grande mobilitazione di guerra era stata lanciata, che ormai l'obiettivo dichiarato di sventare un attacco iracheno contro l'Arabia Saudita è stato conseguito e che perciò gli americani possono cominciare a ritirarsi dal deserto.

Che cosa aveva detto Brezinsky alla televisione americana? Aveva detto: «Il Presidente parla troppo di guerra; non c'è un motivo valido per farlo: abbiamo sventato l'attacco iracheno contro l'Arabia Saudita, aspettiamo che le sanzioni dell'ONU facciano effetto; dobbiamo capire che la guerra ci causerebbe molti morti e assumerebbe dimensioni incontrollabili».

Dicevamo inoltre un'altra cosa molto semplice (la stessa che ha detto il segretario di Stato americano Baker): che il Kuwait — se questo è il problema — non si può riconquistare con le armi. Vuol dire allora che le armi sono lì per qualche altra cosa, qualcosa che noi non possiamo accettare. Forse sono lì per quello che crede un *marine* americano, Gim Patterson, che, interrogato sulle sue motivazioni alla guerra, ha risposto: «Stavolta non è come il Vietnam, dove non sapevamo bene perché stavamo lì, o come la Corea, che era una guerra civile;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

qui abbiamo uno scopo, perché, se la benzina va a 2 dollari il gallone, mio figlio non potrà vivere come ho vissuto io».

E per questo facciamo la guerra? Per questo mobilitiamo un'armata mai raccolta prima? Per questo mandiamo navi, *Tornado*, stanziamo denari che non ci sono per la lotta alla mafia, che non ci sono per dotare gli uffici giudiziari di un numero sufficiente di giudici o di minutanti?

Ma allora e qui, signor Presidente, e qui, signor ministro della difesa, e qui che si innesta tutta un'altra analisi degli avvenimenti che si sono susseguiti fino ad ora. Ed è su una diversità di analisi che si possono allora ragionevolmente avanzare altre proposte.

L'analisi è questa: con la guerra le ragioni che si dice di voler servire nel Medio Oriente, vale a dire la restaurazione dei diritti violati, la riconquista del Kuwait, non sono possibili. Non si è mai tentato di fare ciò con la guerra. Si è forse tentato di riconquistare l'Afganistan con la guerra? Si è forse tentato in Europa di riconquistare all'Armata rossa la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Polonia con la guerra? Si è forse tentato di riconquistare il Tibet alla Cina con la guerra? Si è forse tentato di restituire agli arabi Gerusalemme est con la guerra? O i territori occupati, o il Golan alla Siria, o la striscia di Gaza? E non è stata proprio questa la scelta dell'Intifada, di quest'OLP così maltrattata in questi giorni, che ancora in questi giorni, mentre tutti parlano di guerra, dichiara attraverso le parole di Feisal Hussein di ribadire la posizione di principio che l'OLP ha preso quando ha lanciato l'Intifada, vale a dire quella di «una soluzione della crisi medio-orientale attraverso mezzi politici e sulla base della legalità internazionale, optando per una soluzione del problema con mezzi pacifici e non per mezzo della forza»?

Se i nostri amici palestinesi venissero qui a chiederci navi, aerei o volontari per riconquistare con le armi la loro patria noi gli diremmo di «no» perché non è con la guerra, non è attraverso il ricorso ad uno scontro armato che si possono ristabilire questi diritti così gravemente violati. Eppure in questi giorni da tutte le tribune non

si fa che ripetere, come ancora stamattina ha fatto l'ex segretario di Stato americano Kissinger sul *La Stampa*: «resta solo la guerra»

No, non resta solo la guerra, restano le vie della politica, della diplomazia, della ragione, della ricerca indefessa di ciò che può realizzare un'aspirazione che è a tutti comune.

Non voglio negare che anche in certi settori del Governo e della maggioranza ci sia una volontà e un desiderio di pace; ancora un minuto fa il relatore diceva che tutti questi soldi vengono stanziati non per fare la guerra ma per non farla. Posso anche credere nelle intenzioni di alcuni che ci stanno portando sul ciglio di questo baratro; devo però dire che se questa è l'intenzione più o meno nascosta di quanti armano navi e soldati e li mandano nel Golfo, siamo in presenza di una grave doppiezza della politica europea. Questo è un altro dei punti che toccavamo nel nostro documento.

Certamente l'Inghilterra di madame Thatcher è corsa nel Golfo perché si risveglia — diciamo così — all'odore di una guerra del bel tipo antico, coloniale ed imperiale, ma gli altri paesi europei sono andati nel Golfo forse per trattenerne gli Stati Uniti, per controllarli, per impedire loro di intraprendere una guerra inconsulta.

Ma l'esperienza di queste settimane, quello che abbiamo raccolto fin qui dimostra che la doppiezza non paga, anzi paralizza la nostra capacità di iniziativa politica, non ci dà l'autorità né per essere leali ed autorevoli con gli Stati Uniti d'America, né per essere fermi e persuasivi con l'Iraq e con gli arabi.

Allora è da questa doppiezza che dobbiamo uscire! Non è possibile che questa doppiezza sia di ogni giorno, di ogni minuto. C'è una doppiezza in Europa nella stessa Unione europea occidentale tra le intenzioni dell'Inghilterra, quella della Francia e quelle dell'Italia. Vi è poi una doppiezza tra le stesse forze di maggioranza del nostro Parlamento, le une che tirano per l'intervento militare, le altre che lo frenano. C'è una doppiezza nel Governo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

tra la posizioni del Presidente del Consiglio Andreotti e quella del ministro De Michelis, ma poi vi è una doppiezza nelle stesse persone: ad esempio un giorno il Presidente Andreotti va a Strasburgo e sostiene la necessità di trovare una soluzione politica e diplomatica, dicendo persino che bisogna per «salvare la faccia», lasciare una via d'uscita a Saddam Hussein; il giorno dopo però manda i *Tornado* e a Perugia dichiara che se si deve passare alle maniere forti, bisogna farlo.

Capisco che questa doppiezza possa poi offrire alle diverse forze politiche l'appiglio per sostenere il Governo, visto che ciascuna mette in tale sostegno la propria intenzione; ma questa è una delle cause dell'estrema confusione e del discredito della politica in questo paese. Bisogna uscire da tale doppiezza; non si può fare tutto per la guerra e poi dire di non volerla. Se la guerra viene concepita e messa in gestazione — come si è fatto in queste settimane e si fa ancora oggi nel deserto dell'Arabia, davanti alle frontiere dell'Iraq — poi non restano che due possibilità: o la si fa, oppure essa diventa un aborto. In ogni caso, non si attua la soluzione politica che noi invece vogliamo cercare.

Qual è il senso di ciò che stiamo facendo? Dobbiamo cambiare registro, pagina e discorso; anche per quel che riguarda le navi inviate nel Golfo, dobbiamo mutare il titolo politico e giuridico in base al quale esse vi si trovano. Dobbiamo richiamare queste navi e stabilire così una soluzione di continuità tra la scelta unilaterale, militarista ed interventista sulla base della quale le abbiamo mandate, e le nuove forme in cui eventualmente potranno essere inviate, vale a dire all'interno di una forza di pace dell'ONU la cui costituzione però non sia sostituita da una semplice ratifica di fatti compiuti militari da parte delle Nazioni Unite, ma che sia da esse organizzata e deliberata ai sensi degli articoli 42 e seguenti della Carta dell'ONU.

Tale forza, per essere costituita, ha bisogno di negoziati bilaterali tra ogni singolo paese membro dell'ONU ed il Consiglio di sicurezza; solo attraverso strumenti giuridici riconosciuti e ratificati è possibile

che la presenza militare nel Golfo di forze armate di paesi membri dell'ONU assuma una legittimità che possa eventualmente servire a quella pace che si dice di voler restaurare.

Invece, di fronte a questa possibilità e al relativo dovere che ci compete, facciamo tutto il contrario. Se ancora non mandiamo la *Folgore* — perché di questo si parlerà solo tra qualche settimana — intanto inviamo i *Tornado*: perché? Signor Presidente, ci si riconosca almeno la competenza che abbiamo come membri della Commissione difesa della Camera; sappiamo che cosa sono i *Tornado* e quale tipo di armi distruttive essi rappresentino. Non più tardi di qualche mese fa, lo Stato maggiore dell'aeronautica ed il Governo ci hanno chiesto 1.049 miliardi per l'acquisizione e l'ammodernamento di 16 *Tornado*. Nella relazione degli Stati maggiori questi aerei sono descritti come armi che hanno la capacità di neutralizzare le forze avversarie, con il compito di «sopprimere i sistemi avanzati nemici» (tanto è vero che la loro sigla è SEAD, cioè *suppression enemy air defence*). Essi servono per la penetrazione in ogni tempo, a bassissime quote ed ad alta velocità, cioè per i bombardamenti in profondità.

Ebbene, dei *Tornado* che inviamo nel Golfo ci si viene a dire — lo afferma il generale Ferracuti, interrogato dai giornalisti — che, se Bagdad sarà bombardata, i *Tornado* italiani non ci saranno. Perché allora li mandiamo nel Golfo? Se non devono servire per penetrare le difese avversarie, per gli attacchi in profondità, per la soppressione delle basi nemiche avanzate — che è ciò per cui sono stati costruiti e finanziati e per cui il Governo li ha «venduti» al Parlamento — allora perché i *Tornado* sono stati inviati in Arabia Saudita? Perché dobbiamo spendere 75 miliardi per ogni velivolo se esso non deve essere impiegato per i fini tecnici per i quali è stato costruito? Dobbiamo forse credere che, quando verrà il giorno del giudizio nel quale si bombarderà a tappeto Bagdad per uccidere Saddam Hussein, sua moglie, la sua amante, i suoi figli e tutto il suo popolo, i *Tornado* italiani non ci saranno? Ma,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

dopo che siamo andati in quei luoghi per solidarietà, per partecipare allo sforzo alleato, che cosa si dirà di noi? Verremo accusati di codardia, di vigliaccheria, di esibizionismo, di esserci voluti recare in quei luoghi per mostrare la bandiera, come è stato detto una volta, di aver voluto solo fare un atto di presenza ma di non voler fare la guerra, se poi alla fine essa scoppierà.

Per tale ragione sosteniamo che dobbiamo cambiare discorso. Vi è un'altra strada da percorrere? Vi è una strada per ristabilire il diritto, per affermare che l'aggressione non paga, per liberare gli ostaggi? Certo; se non crediamo, se non abbiamo fiducia nella politica, che è ciò che stiamo facendo da anni tutti qui dentro, allora cosa stiamo a fare qui? Allora tanto varrebbe avere un regime militare, dare il comando ai militari!

Vi è un'altra strada, quella della politica, dell'abbassamento del livello di violenza, sia di quella militare sia anche di quella economica e politica. Va anche detto che il blocco va benissimo; siamo d'accordo con l'embargo proprio in quanto è una misura alternativa alla guerra. Ma non potremmo accettare un blocco indiscriminato, che tendesse ad affamare, a stroncare un'intera popolazione, perché sarebbe contrario non solo allo Statuto delle Nazioni Unite, ma anche al diritto naturale delle genti, al diritto di ogni popolo di poter sopravvivere. Non avremmo il diritto di agire in tal modo neanche se fossimo in una condizione di guerra.

Dobbiamo abbassare il livello della violenza, perché in tal modo possiamo credibilmente rivolgerci all'aggressore, al violatore del diritto internazionale, che certamente non sarà un demone, perché non esiste il male assoluto e certamente qualche ragione legittima potrà essere riconosciuta anche nelle motivazioni degli aggressori iracheni. Possiamo rivolgerci loro con la credibilità politica e la forza di ottenere un negoziato, una trattativa, mettendo in gioco non solo il problema del Kuwait, ma poi anche quello della Palestina, della patria ai palestinesi, quello

della reintegrazione dell'unità del Libano e di un assetto pacifico del Medio Oriente.

PRESIDENTE. Onorevole La Valle, ha ancora un minuto a disposizione.

RANIERO LA VALLE. La ringrazio, signor Presidente.

Crediamo che nella situazione così grave e delicata in cui ci troviamo occorra procedere ad una generale revisione delle politiche, delle scelte, delle decisioni che abbiamo preso. Non possiamo andare caparbiamente avanti, difendendo la giustezza di ciò che si è fatto, che non è giusto e soprattutto non ha portato frutto. Infatti secondo i piani iniziali tutta la grande mobilitazione militare, la pressione esercitata in breve tempo avrebbe dovuto portare alla resa dell'Iraq. Ciò non è avvenuto, non avverrà ed è molto più difficile che avvenga attraverso il mezzo della pressione militare che non attraverso la via della ricerca di una soluzione politica. Si tratta della via suggerita dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Marocco, paesi arabi non certo radicali, e dall'Unione Sovietica, che in questa occasione ha superato veramente la prima grande prova del fuoco della sua *perestrojka* sul piano della politica internazionale, una politica internazionale finalmente trasparente, limpida, prevedibile, dove la prevedibilità è una delle principali caratteristiche di una politica estera che sia di pace.

Attraverso le strade alternative possiamo riaffermare il realismo politico della pace. Non è vero che il duro spessore della realtà stia solo dalla parte delle armi, dei carri armati, delle navi, dei *Tornado*. Vi è un realismo della politica che dobbiamo finalmente riconoscere; vi è un realismo dell'azione per la pace, che deve essere rivendicata come azione politica per eccellenza. Non con la guerra ma con la pace si sono potute acquisire nuovamente le libertà perdute in Europa in quello che è stato definito il fatidico 1989, non con la guerra ma con la pace.

Sulla base delle prove che la pace ha già dato di sé, anche grazie all'inizio di una grande rivoluzione pacifica, quale quella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

verificatasi in Europa, si può ritenere che essa abbia l'autorità per proporsi come il massimo del realismo politico contro l'irrealismo nostalgico e vetusto di quanti ancora credono nella virtù risolutrice delle armi e riempiono inutilmente di ferraglie il deserto.

Per questi motivi, esprimeremo un voto contrario sulla conversione in legge dei provvedimenti in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e verde — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, ritengo sia un triste presagio il fatto che il Governo sia rappresentato in aula, nel corso di questo dibattito, dal ministro della difesa, che dovremmo forse chiamare ministro della guerra, dato che le decisioni che in tale occasione sono discusse e probabilmente saranno adottate spingono in quella direzione.

Trovo grave che il Governo non sia rappresentato direttamente dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri; non mi importa sapere quali impegni abbiano, perché quello dinanzi al Parlamento, in un frangente di questa portata, è comunque da ritenersi prioritario.

Noi dobbiamo riflettere sul fatto che per la prima volta dalla fine del secondo conflitto mondiale, onorevole Rognoni, aerei da guerra del nostro paese sono stati inviati oltre i confini nazionali; non vi sono precedenti, a riprova della gravità inedita ed inaudita della decisione che il Governo ha preso senza consultare preventivamente le forze politiche e segnatamente il Parlamento.

Basterebbe tale considerazione per affermare che il Governo non avrà, in modo assoluto, il mio voto favorevole per la conversione in legge dei due decreti in esame.

Signor Presidente, non utilizzerò questo dibattito per rispondere alle contumelie che il ministro degli esteri De Michelis mi

ha rivolto dalle colonne di uno dei maggiori quotidiani del paese, quando ha affermato che vi sono solo due persone che appoggiano Saddam Hussein: Capanna ed il fascista francese Le Pen.

Io sono andato in Iraq, ed essendo uomo che ha una sola parola, ho detto alle più alte autorità irachene che non approvavo e non approvo l'uso della forza alla quale l'Iraq ha fatto ricorso nei confronti del Kuwait. Dirlo qui è facile, affermarlo in quello Stato è più difficile; ma io l'ho detto con parole precise ed inequivoche, mentre il fascista francese approva l'invasione.

Basterebbe questo per dire guai a quel paese — in questo caso il nostro — in cui il ministro degli esteri ha la parola più veloce del pensiero come malauguratamente sta capitando al nostro ministro degli esteri troppo spesso dal 2 agosto scorso.

La nostra missione di pace e di dialogo in Iraq ha fatto proprie le parole che Sua Santità, il Papa, aveva pronunciato tre o quattro giorni prima della nostra partenza. Desidero citarle e su di esse vorrei che i colleghi, in particolare quelli della democrazia cristiana, riflettessero attentamente.

FLAMINIO PICCOLI. Il Papa va bene...!

MARIO CAPANNA. Il Papa va bene sempre, Piccoli, soprattutto quando lancia un monito morale di così grande levatura ed impegno.

Le parole del Papa sono state testualmente le seguenti: «Bisogna fare tutto il possibile per evitare una soluzione bellica della crisi del Golfo». Le abbiamo fatte nostre; per questo abbiamo condotto una missione di pace e di dialogo, onorevoli colleghi. O forse pensate che la chiave che avete in tasca vada bene per aprire tutte le serrature?

Dialogo vuol dire che si può partire anche da punti di vista e da interessi molto distanti, addirittura contrapposti e magari apparentemente inconciliabili, ma, lavorando con la forza della pace e del dialogo, trovare la mediazione ed una soluzione politica onorevole per tutte le parti.

Lei, onorevole Piccoli, avrà riflettuto

oltre che sulle parole del Papa, anche sulla netta presa di posizione di appena cinque giorni fa dei padri gesuiti. Desidero sottolineare che si tratta di una posizione nella quale mi riconosco pienamente, in quanto appare equilibrata ed è volta al dialogo e alla ricerca della pace contro ogni soluzione di guerra.

Il problema è che basta dissentire dal coro bellicista che qui dentro ha tante, anzi troppe voci (in particolare dai banchi del Governo), per essere immediatamente, d'ufficio, catalogati come amici di Saddam Hussein. Desidero ribadire che sono in primo luogo amico della pace e nemico, sempre e comunque, della guerra. La stessa sorte è toccata financo all'onorevole Andreotti, all'indomani del discorso pronunciato a Strasburgo dinanzi al Parlamento europeo, un discorso non privo di equilibrio. Ebbene, su *il Giornale* di Montanelli, lo stesso quotidiano che il giorno della nostra partenza per l'Iraq ci ha conferito il monopolio degli imbecilli, è apparso un articolo così intitolato: «Filo Saddam Hussein il discorso di Andreotti a Strasburgo». A questo punto, devo dire che sono in buona compagnia: sto con i gesuiti, il Papa e financo con il Presidente del Consiglio!

Su un punto, Presidente, non posso tacere e infatti non tacerò. Mi riferisco al comportamento ignobile del Governo di questa Repubblica in merito alla liberazione dei dieci ostaggi che sono tornati in Italia assieme alla nostra delegazione. Cito testualmente un dispaccio di una agenzia ufficiale del 14 settembre: «Il ministero degli esteri iracheno» (sono parole del Ministero degli esteri italiano) «ha informato i parlamentari che dieci connazionali in non buone condizioni di salute oppure anziani avrebbero potuto essere lasciati partire dall'Iraq come gesto di buona volontà a seguito della sua visita». Questo è vero, ma si omette l'altra parte della verità, cioè che un minuto dopo il ministero degli esteri iracheno ha formalmente comunicato a sua eccellenza l'ambasciatore italiano a Bagdad, Franco Tempesta, quindi al Governo del nostro paese, la liberazione dei dieci ostaggi.

Da questa premessa, volutamente reti-

cente, il Ministero degli esteri trae la seguente conclusione: «Si ribadisce infine» (cito testualmente) «che il Ministero degli esteri» (sottinteso italiano) «non è stato in alcun modo coinvolto nella scelta delle persone che sono state rilasciate». Ho il dovere di dire, onorevoli colleghi, che questa affermazione è falsa e che voi potete avere la doviziosa ed incontrovertibile prova della falsità dell'atteggiamento del Governo. Basta che questo renda nota le trascrizioni delle conversazioni avvenute via radio dall'ambasciata di Bagdad a Roma, segnatamente quelle relative alla giornata di lunedì 10 settembre. Sono dieci giorni che, sfidando il Governo, ho chiesto che quelle conversazioni fossero rese pubbliche; temo, tuttavia, che sia il Parlamento sia l'opinione pubblica non ne saranno mai messe a conoscenza. In quelle conversazioni — insisto, onorevole Rognoni — sta la prova schiacciante non solo delle menzogne del Governo italiano, ma anche del suo cinismo, della sua vigliaccheria e del suo disprezzo per la vita dei nostri connazionali.

Ad ogni buon conto, Presidente della Camera, a questo punto io le chiedo formalmente (e naturalmente deciderà quello che riterrà più opportuno, ma la mia, ripeto, è una richiesta formale) che la Presidenza della Camera faccia un passo nei confronti del Governo, esigendo essa, perché il Parlamento ha il diritto-dovere di sapere, che la registrazione di quelle conversazioni venga resa nota al Parlamento e all'opinione pubblica.

Onorevoli colleghi non ci è più lecito illuderci. Il rischio della guerra è reale; non solo, il rischio della guerra è a questo punto ravvicinato. Non lo dico io, lo dicono persone molto più autorevoli di me. Lo ha detto il segretario generale dell'ONU De Cuellar pochi giorni fa, quando testualmente ha parlato di rischio di guerra mondiale. Io ne sono atterrito; spero anche voi. Lo ha ribadito, purtroppo, ieri, il ministro degli esteri sovietico. Shevardnadze ha affermato che a suo parere (e indubbiamente è un parere che conta, il suo) «la guerra da oggi», — lui diceva —, cioè da ieri, «è possibile ogni giorno».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Questo, onorevole Rognoni, è quanto noi abbiamo di fronte. E allora ha ragione l'amico, compagno e collega La Valle, che ha pronunciato parole nobili nel suo intervento. Una soluzione negoziata e pacifica è ancora possibile? È praticabile e concretamente percorribile? Sì. E io ho il dovere — che eseguo in questo momento — di informare il Parlamento del nostro paese, non del punto di vista iracheno, che pure sarebbe utile conoscere, ma delle possibilità concrete di una soluzione pacifica.

Il punto di vista iracheno è facilmente riassumibile in tre aspetti. E badate, colleghi — prestate attenzione —, noi lo abbiamo potuto accertare non per sentito dire, ma avendo incontrato quasi metà del Governo di quel paese e numerosi membri del Parlamento dell'Iraq, a partire dal suo Presidente, quindi le più alte cariche istituzionali di quello Stato. Il punto di vista iracheno — dicevo — è riassumibile in tre aspetti. Innanzi tutto, «no» alla guerra, nel senso che agli iracheni è perfettamente presente la conseguenza catastrofica che una guerra guerreggiata avrebbe per il loro popolo, per il loro paese, per i popoli circostanti e a livello planetario. Nessun dubbio vi è però, in secondo luogo, sul fatto che gli iracheni si difenderanno fino all'ultimo in caso di aggressione da parte delle armate occidentali, e — aggiungo io — purtroppo usando ogni arma che avranno a disposizione. E i colleghi ben intendono l'aspetto agghiacciante di questa precisazione: essa è riferita alle armi chimiche e batteriologiche.

In terzo luogo, le autorità irachene sono decisamente favorevoli a percorrere la strada di una soluzione negoziata. Quale? Certo, abbiamo insistito molto ponendo questo quesito, e io riferisco al Parlamento. Bisogna riflettere sul modo in cui concretamente è stata realizzata, anche dal punto di vista giuridico, la proclamata annessione del Kuwait all'Iraq. La zona dei campi petroliferi di Rumeila e le due isole strategiche di Varbah e di Bubiyan sono state annesse alla preesistente provincia di Bassora. Tutto il resto del territorio del Kuwait è stato dichiarato diciannovesima provincia. Dal punto di vista

della sostanza nulla cambia, perché tutto il territorio del Kuwait è stato annesso, ma è proprio in questo sottile e però tutt'altro che ininfluente distinguo che il negoziato può trovare ampi spazi, perché significa lo sbocco al mare per l'Iraq. Si tratta di una rivendicazione, badate (perché i dati storici contano), che l'Iraq insegue praticamente da 4 mila anni, dai tempi di Nabucodonosor.

Questo distinguo significa dunque sbocco al mare, significa reintegro della sovranità del Kuwait, significa applicazione di tutte le risoluzioni dell'ONU.

Onorevoli colleghi, non possiamo fare i ciechi volutamente. L'Iraq dice: noi accettiamo tutte le risoluzioni dell'ONU. Tutte: quelle che riguardano il contenzioso Iraq-Kuwait, quelle che riguardano l'insieme delle questioni aperte in Medio Oriente, a partire da quella principale, che è il nodo vero cruciale: la questione israelo-palestinese, il Libano, il Golan e Gerusalemme.

Gli Stati Uniti hanno risposto a questo punto di vista affermando che si trattava di pura propaganda. Gli iracheni fanno presente — probabilmente non è privo di verità — che il lasso di tempo intercorso tra la loro offerta e la risposta negativa ed arrogante degli Stati Uniti è tale da non aver nemmeno consentito la traduzione ufficiale dall'arabo all'inglese.

In ogni caso, l'Occidente si trova di fronte ad una posizione irachena che afferma: siamo pronti ad accettare tutte le risoluzioni dell'ONU. Ma l'Occidente è pronto a fare altrettanto? Questa è la sua debolezza politico-strategica, ONU o non ONU.

Uno spazio negoziale c'è: una soluzione onorevole — uso questo aggettivo adoperato dal Presidente del Consiglio dinanzi al Parlamento europeo di Strasburgo — per tutte le parti interessate — tutte — è possibile, ma dobbiamo affrettarci.

Essa, in definitiva, può essere semplice perché si sa che quando due parti sono in conflitto agiscono un po' come i sindacalisti: voglio 100, altrimenti non negozierò. Ma il negoziato, come è noto, è un'altra cosa. In primo luogo, basterebbe dare priorità alla soluzione della questione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Iraq-Kuwait, senza umiliazione per nessuno; in secondo luogo, bisognerebbe assumere un impegno internazionalmente garantito che subito dopo la soluzione del contenzioso Iraq-Kuwait si riunisca una conferenza internazionale che finalmente inizi a risolvere i problemi del Medio Oriente, a partire dalla questione israelo-palestinese; infine, non sarebbe necessario un ritiro delle armate occidentali, ma basterebbe un loro arretramento di pochi chilometri dalle postazioni che hanno occupato.

Perché questa soluzione sarebbe possibile? Perché non umilierebbe nessuno. Queste sono quindi oggi le condizioni percorribili realmente per una soluzione pacifica negoziale onorevole per tutti. L'alternativa, colleghi, non esiste, essendo costituita dalla guerra, cioè dall'evento oggi catastrofico che nelle ultime ore sta mettendo di nuovo il mondo sull'orlo dell'irreparabile.

Mi avete sentito spesso, in quest'aula e fuori di qui, ribadire un mio radicato convincimento e cioè che le Nazioni Unite sono la sede della legalità internazionale, quella legalità, per altro, violata decine di volte dagli Stati Uniti quando, con il loro diritto di veto, hanno impedito l'approvazione di risoluzioni di condanna ad Israele. Non dimenticatelo! È la politica dei due pesi e delle due misure. Aggiungevo poi che fino a quando non si avrà una sede più autorevole ed equilibrata, piaccia o non piaccia, l'ONU è la sede del diritto internazionale.

Di questo ero convinto fino all'altro giorno. Oggi debbo registrare che il Consiglio di sicurezza dell'ONU è stato trasformato in una sorta di consiglio di amministrazione, nel quale gli Stati Uniti si sono assunti il compito di amministratore delegato. Perché colleghi, tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite sono state approvate dal Consiglio di sicurezza e non dall'Assemblea generale dell'ONU, che è l'unica sede realmente rappresentativa della volontà delle nazioni e dei popoli della terra? Il motivo, lo sapete molto bene, è ovvio: perché in sede di Assemblea generale il voto, per esempio, del Gabon vale come

quello degli Stati Uniti, quello del Camerun come quello dell'Italia, quello della Thailandia come quello del Giappone o dell'Inghilterra.

Ecco perché si è trasformata l'ONU nel consiglio di amministrazione, con l'amministratore delegato americano che addirittura prende in giro la comunità mondiale! Mentre il Consiglio di sicurezza avrebbe deciso meramente l'*embargo* economico, il giorno successivo gli Stati Uniti inviano la loro armata, al punto tale che non io, ma il segretario generale dell'ONU ha dovuto pubblicamente dire agli Stati Uniti: voi state andando al di là, state agendo illegalmente; nessuno vi ha autorizzato.

Così siamo arrivati alla situazione attuale. Che ci fanno, onorevole Rognoni, le nostre navi e gli aerei *Tornado* in quella zona? Gli aerei *Tornado* sono tecnologicamente adatti — come è ben noto — anche al trasporto ed allo sganciamento di ordigni nucleari; sono indubbiamente macchine da guerra, unicamente d'attacco e non di difesa. Ecco perché...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, desidero avvertirla...

MARIO CAPANNA. Il nostro gruppo ha a disposizione quarantadue minuti.

PRESIDENTE. ... che lei sta parlando da quasi ventuno minuti. Il suo intervento può durare al massimo trenta minuti. In ogni caso, ho ritenuto opportuno avvertirla...

MARIO CAPANNA. La ringrazio, signor Presidente, ma noi avevamo già calcolato e previsto tutto. Lascero lo spazio anche agli altri colleghi che si sono iscritti a parlare.

Vorrei poi che il nostro Parlamento, affinché si possa veramente decidere con cognizione di causa, sia informato su un'altra questione e cioè che si possa distinguere tra ciò che è la realtà e ciò che è l'illusione fomentata da irresponsabili mezzi di informazione.

Che dire dell'*embargo* e dei suoi favolosi effetti per affamare il popolo iracheno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Sono balle! È bene che i colleghi lo sappiano. Gli iracheni, fin dal primo momento, si sono attrezzati a sopportare un assedio di lungo periodo. Ci sono le code ai negozi che vendono pane? Sì, le ho viste anch'io. Sono lunghe, tristi e brutte, ma è stupido «leggerle» — come è stato scritto — che esse sarebbero uno dei primi effetti dell'*embargo*. No! Esse sono uno degli effetti della decisione irachena, perché essi fin dal 2 agosto hanno riempito i magazzini di farina di grano e di riso e giustamente, preparandosi ad un lungo assedio, hanno cominciato immediatamente il razionamento.

Colleghi, consentitemi una battuta. Io sono certo che gli strateghi del Pentagono non abbiano valutato due elementi strategici decisivi. Il primo è che tra pochi giorni, di solito agli inizi di ottobre, nel deserto arabico si scatenano tempeste di sabbia, terribili per chiunque non sia un arabo avvezzo a sopportarle e ad affrontarle. Il secondo è che non è stato calcolato che questa è la stagione in cui maturano i datteri, signor Presidente. Questo dato sembrerà banale ma non lo è per chi conosce bene gli arabi e sa che un arabo con dieci datteri al giorno può fare tutto: dall'amore alla guerra, dal lavoro a marciare nel deserto e a combattere. Lo dico perché si stia davvero bene attenti a non sbagliare valutazione e si rifletta, onorevole Rognoni, sul fatto che, *Tornado* o non *Tornado*, fregate o non fregate, superiorità tecnologica o meno dell'occidente, un conflitto con l'Iraq non è un conflitto con Grenada o Panama! Consultate i vostri esperti militari. Le dune del deserto arabico potrebbero rivelarsi ancora più insidiose delle risaie del Vietnam. Questo gli americani cominciano a saperlo.

Tutto ciò lo dico, signor Presidente, da pacifista che aborrisce la guerra e che fa di tutto, assumendo anche iniziative e posizioni politiche rischiose dal punto di vista politico, ma delle quali — come vedete — sono qui a rispondere al Parlamento e al nostro popolo, a viso aperto e, se permettete, a fronte alta.

Dico tutto ciò perché non possiamo tacere su quella che è la vera finalità degli

Stati Uniti in questo momento. C'è qui qualcuno che seriamente pensi che gli Stati Uniti sono lì con la loro armata e con il codazzo delle armate europee e occidentali per difendere il diritto? Non è forse perché interessa loro rimettere sul trono uno sceicco kuwaitiano, al Sabah, notoriamente corrotto e ladro, oltre che — lo dico perché è ufficiale — stupratore di vergini? Ma questo è secondario (fino a un certo punto!).

Gli Stati Uniti sono lì per un'unica vera ragione di fondo, che non è neanche quella del petrolio, pur essendo corposa anche quella. Sono lì perché debbono ribadire il loro ruolo di dominatori mondiali anche nei confronti dell'Unione Sovietica e perché hanno calcolato che, se l'Iraq non viene punito, il sud del mondo non obbedirà più al nord opulento. Questa è la ragione vera.

L'Iraq va punito, dal punto di vista occidentale, ma non perché ha usato la forza contro il Kuwait. La forza l'hanno usata gli Stati Uniti con Grenada, Panama e il Vietnam; l'ha usata l'Unione Sovietica con l'Afghanistan. Non è questa la ragione: l'Iraq deve essere punito perché il sud del mondo deve avere una lezione, della quale non abbia mai a dimenticarsi. E noi andiamo lì a fare gli *yes-men* di Bush, mentre lo stesso Bush, il padrone, un giorno sì e un giorno no va a pescare nella sua tenuta nel Maine. Questa è la dignità di un Governo come l'attuale, che immeritatamente dirige uno dei sette paesi più industrializzati del mondo!

C'è spazio invece per un'iniziativa italiana, anche proprio in virtù del fatto che l'Italia presiede in questo momento la Comunità economica europea.

Mi corre l'obbligo di ricordare un altro dato: 350 cittadini di questa Repubblica, non di un'altra, ormai da quasi 60 giorni sono nelle condizioni che voi immaginate e che io ho visto. Per quanto siano trattati con ogni riguardo, è ovvio che non si tratta di condizioni agevoli. Ebbene, vi siete accorti, colleghi, che dal nostro ritorno, da quando abbiamo avuto la malaugurata idea — secondo il Governo — di riuscire a portarne liberi a casa dieci — fatto che il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Governo ha considerato come una iattura perché disturbava il manovratore — alla televisione e sui giornali quei 350 connazionali non esistono più; non ci sono, non se ne parla; vi è un *black-out*, è vietato parlarne; sono stati cancellati dall'anagrafe, dalla coscienza politica, dal Parlamento. Questo è cinismo!

Un ultimo rilievo, signor Presidente: i colleghi non debbono credere alle mie parole. Siete liberi di pensare che io sia un uomo di parte, fazioso, inattendibile, ma vi è un modo per persuadersi. Vi è un modo attraverso il quale il Governo in particolare, oltre che il Parlamento, può essere persuaso. Mi riferisco al messaggio che l'onorevole Presidente del Consiglio ha sul suo tavolo: per essere precisi dalle ore 15 del 9 settembre; or sono, dunque, 17 giorni fa!

Si tratta del messaggio che, su richiesta esplicita del vicepresidente del Consiglio dei ministri iracheno, cioè il numero 2 di quella repubblica, immediatamente dopo il presidente Saddam Hussein, mi ha pregato di inviargli, cosa che io ho fatto in modo formale e ufficiale attraverso l'ambasciatore d'Italia a Bagdad. È bene che il Parlamento ne sia informato.

Esso così recita: «Informo il Governo italiano della disponibilità piena del Governo iracheno ad un incontro con il Governo italiano per discutere i problemi complessivi della crisi del Golfo. L'incontro può avvenire a Roma o a Bagdad, o in una sede neutra, ovunque il Governo italiano desideri».

C'è dunque un modo per accertare, al di là di ogni dubbio ed in forma diretta, qual è la volontà di uno degli interlocutori decisivi della crisi. Devo avvisare il Parlamento che dopo diciassette giorni non mi risulta (naturalmente gradirei essere smentito) che il Governo italiano sia andato a vedere le carte. Mi risulta invece che il Governo italiano si sia comportato come quel personaggio dei *Promessi sposi* — brillantemente descritto dal Manzoni — il quale si rifiutava di guardare attraverso il cannocchiale di Galileo perché non voleva toccare con mano il fatto che la terra girava intorno al sole, avendo affermato Aristotele

duemila anni prima che era il sole a girare intorno alla terra!

Signor Presidente, questo è il livello di irresponsabilità del Governo italiano. Io ritengo esaurito il mio dovere nei confronti del Parlamento, ma naturalmente chiedo con tutte le mie forze, votando contro i due decreti, che il Governo italiano assuma, correggendo il proprio atteggiamento, una funzione attiva in Italia ed in Europa, nonché nei confronti degli Stati Uniti e del mondo arabo, una funzione di pace nell'interesse del nostro popolo, di quelli mediterranei e dell'area del Golfo e dei popoli di tutta la terra (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Onorevole Capanna desidero farle presente che la richiesta da lei avanzata alla Presidenza sarà attentamente valutata.

MARIO CAPANNA. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

FLAMINIO PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lungo discorso dell'onorevole Capanna non mi ha impressionato in quanto, conoscendolo da molto tempo, sono avvezzo al suo modo di fare. Ricordo che una settimana fa occupò il mio ufficio allorquando in Commissione discutemmo questo tema; riuscii tuttavia a sbloccare la situazione giungendo ad una conclusione. Il suo discorso non mi ha dunque impressionato, so che lo ha fatto in buona fede, come del resto in buona fede hanno parlato coloro che questa mattina sono intervenuti nel dibattito.

La scorsa settimana, nel corso di una lunga seduta delle Commissioni riunite esteri e difesa sui due decreti sui quali oggi il Governo chiede la conversione in legge (il terzo riguardante i *Tornado* deve ancora giungere alla nostra attenzione), si sviluppò una importante ed impegnata riflessione, che il dibattito odierno logicamente ha allargato, sull'aggressione da parte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

dell'Iraq al Kuwait e sulla sua annessione all'Iraq stesso.

Dobbiamo subito rilevare i punti di convergenza su cui si è trovata una larghissima maggioranza delle forze politiche rappresentate in Parlamento sia nel dibattito sviluppatosi giovedì scorso sia nelle interpretazioni date dai giornali che hanno riportato i pensieri dei vari *leaders* politici.

Si tratta anzitutto del giudizio di condanna nei confronti di Saddam Hussein, che abbiamo sentito pronunciare anche dallo stesso Capanna, rispetto alla sciagurata arroganza del suo intervento. Si tratta dell'accordo sulla posizione assunta dall'ONU che, attraverso il Consiglio di sicurezza, ha intimato al governo iracheno di ristabilire l'indipendenza del Kuwait. L'ONU ha inoltre assunto decisioni di grande rilevanza per ottenere col blocco navale, ed ora con quello aereo (cioè con atti non militari, atti approvati nelle ultime fasi all'unanimità dal Consiglio di sicurezza) un ritorno alla saggezza ed alla moderazione da parte del dittatore iracheno.

Debbo una parola di grande stima per il partito comunista che, pur esprimendo valutazioni diverse dalle mie o dalle nostre, in particolare circa l'invio dei *Tornado*, soprattutto per la convinzione che possano da un momento all'altro verificarsi atti di guerra, ha però riconosciuto nell'atteggiamento del Governo italiano una posizione giusta ed obbligata rispetto a ciò che l'Italia rappresenta per la pace del mondo, per la guida d'Europa, per le possibilità che la politica internazionale del nostro paese rechi un contributo decisivo al mantenimento della pace e al ristabilimento del diritto così gravemente ferito dall'Iraq.

Questi punti di convergenza rappresentano (lo debbo dire in questo momento come uno degli ultimi rappresentanti del mondo degli anni trenta, che ha visto con i suoi occhi alcune cose) un fatto di grande rilevanza, che mi allarga il cuore. È un fatto che esprime di per sé una nuova feconda interpretazione del diritto internazionale, rendendo sempre più vicina

l'ipotesi — che pareva assurda, che pareva un sogno, come del resto un anno fa pareva assurdo o un sogno il crollo del muro di Berlino — di un governo del mondo, avvicinando sempre più la possibilità di un codice valido per tutte le nazioni.

Chi parla — l'ho detto poco fa — è ormai uno dei pochi testimoni in questa Assemblea di quegli anni trenta che hanno conosciuto la debolezza della Società delle nazioni. Io allora leggevo i giornali del fascismo perché non ce ne erano altri, ma avevo nel sangue il desiderio di fare il giornalista il giorno che fosse cambiato il regime, e ricordo esattamente le cronache della Società delle nazioni di quel periodo, le controversie, le divisioni, le miserie dei popoli europei dinanzi a quegli eventi, lo smarrimento e la viltà delle singole nazioni democratiche, ad incominciare dall'Inghilterra e dalla Francia, dinanzi all'arroganza, alla volontà aggressiva apertamente manifestata da Hitler con l'occupazione della Saar, a proposito della quale proprio la Società delle nazioni colse l'occasione di un'orgia di discorsi, senza il più modesto segno di intervento.

Io sono cittadino di Trento, sono nato «sotto l'Austria», come noi diciamo, anzi sono nato «in Austria», la mia famiglia essendo stata deportata ai confini della Baviera; mio padre era impiegato del capitanato distrettuale di Trento e, poiché avevano paura che facesse la spia, la sua famiglia fu costretta lontana e soffrì una terribile fame. Quindi, noi trentini conoscevamo esattamente cosa potesse accadere se la piccola Austria fosse stata divorata dal grande *Reich*. Quando, con l'assassinio di Dollfuss, un *Putsch* nazista a Vienna tentò di portare l'Austria nell'ambito del potere germanico, io, giovane cattolico di Trento, che avevo capito nel 1931, per la prima volta, cos'è la politica quando, passando davanti all'associazione cattolica (si chiamava *Juventus*) che era stata fondata dal gruppo degli amici di De Gasperi nel 1923 e che ci vedeva tutte le sere impegnati a passare qualche momento sereno e di formazione, trovai sulla porta dell'associazione le scritte dei fascisti che avevano rotto con la Chiesa a proposito dell'Azione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

cattolica, e dunque potei capire cosa fosse la politica fascista, ricordo malgrado ciò che, quando Mussolini di fronte a quel *Putsch* mandò una divisione di alpini al Brennero, la mia famiglia, i miei fratelli più anziani, ebbero parole di riconoscimento e di stima: pareva quasi che il regime si rendesse partecipe di una grande azione per bloccare un dittatore *in fieri* che però già aveva dato manifestazioni pericolose.

La nostra soddisfazione durò poco perché Mussolini si piegò alla volontà del dittatore. Ed una volta aperto, per un falso pacifismo — ed a questo proposito vorrei suggerire agli amici che parlano della pace di definirsi «uomini di pace» e non «pacifisti»: Capanna, tu sei un uomo di pace, mi rifiuto di sentirti definire pacifista...

MARIO CAPANNA. Va bene.

FLAMINIO PICCOLI. ...perché è la tua condanna!

MARIO CAPANNA. È un buon suggerimento.

FLAMINIO PICCOLI. Il pacifista è quello che cede al tiranno, l'uomo di pace è quello che tratta anche col tiranno. Il pacifista si è qualificato già nel periodo precedente la seconda guerra mondiale come colui che cede al tiranno per una falsa concezione della pace.

Una volta aperta — dicevo — per un falso pacifismo, la via dell'aggressione, la pace di Monaco segnò il suicidio dei paesi democratici dell'Europa. E la seconda guerra mondiale... (*Interruzione del deputato Franco Russo*).

Cos'è che hai detto?

FRANCO RUSSO. Volevo dire all'onorevole Piccoli che questa polemica su pace e pacifismo, se mi consente un momento, Presidente...

FLAMINIO PICCOLI. Lo dirai dopo, lasciami andare avanti.

FRANCO RUSSO. Ma, Presidente...

FLAMINIO PICCOLI. Lo dirai dopo. Io vi rispetto perché siete uomini di pace ma non pacifisti.

FRANCO RUSSO. Anch'io, Presidente: per questo interrompo.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, dal momento che l'onorevole Capanna, credo per la prima volta, si è dichiarato quasi d'accordo con l'onorevole Piccoli, la prego adesso di non dissentire...!

Prosegua pure, onorevole Piccoli.

FLAMINIO PICCOLI. La seconda guerra mondiale, prima di essere responsabilità di Hitler, fu il risultato di un calcolo sbagliato delle democrazie europee; fu la conclusione delle divergenze, delle rivalità, dei diversi interessi dei paesi europei.

La mia prima osservazione, perciò, riguarda il clima di solidarietà di questa stagione internazionale; verifica la capacità di saper trarre dalla storia, dopo quarant'anni dalla fine della guerra, un insegnamento fondamentale; indica nella scelta dell'ONU, nella valorizzazione massima della suprema Organizzazione mondiale nata dalle ceneri del secondo conflitto, un evento di storica importanza. Questo è un fatto positivo. Succeda quel che succeda, i popoli europei e i popoli dei diversi continenti in questo periodo sono riusciti a ritrovare un contatto di grandissimo significato, vorrei dire per una rielaborazione del diritto internazionale, per una rivalutazione dell'ONU che a volte è apparso ammalato anch'esso e sfinito dalle molte prove subite.

Quando stamane sentivo qualche collega chiedere una posizione autonoma dell'Italia, quasi a significare per questa via la possibilità di un atto di grande civiltà del nostro paese, quasi per questa via suggerendo all'Italia di diventare essa la grande mediatrice, avvertivo in me un profondo disagio. Mi pareva impossibile, da parte di parlamentari onesti, che conoscano la storia...!

In questo momento siamo in pochi in aula, ma do atto a questi pochi di essere uomini e donne che si impegnano in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

campo internazionale e che sanno che la storia di domani non passa per la provincia di Macerata o per quella di Trento, ma per le grandi scelte internazionali.

Sentivo il mio disagio, mi pareva impossibile che parlamentari onesti, che sanno, magari avendo pagato e pagando di persona — non posso dimenticare che l'onorevole Capanna un anno fa, giunto in Israele con la delegazione da me guidata, si ammanettò a favore dei palestinesi, con un gesto simbolico che rispettai e che fu rispettato anche dagli israeliani, proprio per il fatto che la delegazione italiana l'aveva rispettato —, quale sia la malvagità dei dittatori, che conoscono i rischi che ogni debolezza verso di essi comporta, colleghi che operano in buona fede, si battessero per scelte che collocherebbero l'Italia fuori dal consorzio civile, facendola arretrare, riducendola ad un povero paese da strapazzo, capace solo di precarie macchinazioni, per risultati che ci costerebbero non solo la stima ed il rispetto dei nostri alleati, ma la stima ed il rispetto del nostro popolo, della grande maggioranza di esso.

Qui non si tratta di compiere una scelta americana, onorevoli colleghi! A parte il fatto che non dimenticherò mai che, nato sotto gli Absburgo, se sono diventato cittadino italiano lo debbo al sacrificio del popolo italiano ma anche al concorso generoso degli aiuti ed ai mille e mille caduti americani che traversarono l'Atlantico e persero la loro vita in soccorso del nostro paese dopo Caporetto.

E quando qui sento parlare dello «stile americano» con disprezzo, dico che non dimenticherò mai, avendo fatto tutta la guerra, dal primo giorno all'ultimo, ed avendo partecipato alla Resistenza nel mio paese, che cosa siano stati gli americani per l'Italia. Non dimentico che i morti americani in Italia durante il secondo conflitto mondiale sono stati più numerosi dei morti dell'esercito italiano in territorio nazionale.

Quando si parla dell'America non ne faccio un mito: conosciamo l'America, con i suoi limiti, con i suoi eccessi, ma pensiamo che si è formata attraverso la fuga di

milioni di europei dalla miseria o dalle guerre religiose e che quindi vi è ancora nel popolo americano una capacità ideale, che magari è sfruttata male dai suoi dirigenti.

Non dimenticherò mai che, se siamo un popolo libero, se la contaminazione nazista è stata distrutta, lo dobbiamo al sacrificio del nostro popolo e dei popoli europei, ma ancora una volta anche al sacrificio del popolo americano, che è giunto qui non per occupare l'Italia o l'Europa ma per liberarla da una spaventosa sciagura.

Ma la linea sulla quale ci muoviamo non è «l'americanite», non è una linea di bellicismo; ci muoviamo scegliendo le sanzioni economiche, il blocco marittimo ed aereo, attraverso una fitta serie di consultazioni dominata da una fondamentale volontà di pace.

Esprimo stima al nostro Governo la cui azione noi dalla Commissione esteri abbiamo potuto seguire. Possiamo criticare i ministri, possiamo esprimere giudizi, ma abbiamo visto con quanto impegno l'Italia abbia assolto in questo periodo il suo dovere insieme agli europei — alcuni dei quali stavano guardando... — per dare corpo all'Europa, per farla essere presente in questa vicenda.

Esprimo quindi stima al Governo. A forza di spararci addosso dimostriamo di non essere un popolo consapevole di avere una propria storia autonoma, indipendente, rispettata all'estero e spesso inquinata da noi, da una continua denigrazione che appartiene ad una visione antica ed antiquata della politica italiana.

Ho avversata tutta la riscoperta che si è fatto degli anni del dopoguerra. Non sono assolutamente d'accordo con questo rimescolare o tirar fuori i cadaveri. Ricordo gli uomini che hanno fatto l'Italia, siano democristiani, liberali, socialisti o comunisti! Riconosco che un popolo che vuole vivere deve guardare avanti senza massacrarsi con certi discorsi che abbiamo ascoltato anche ieri sulla mafia: sembra che tutti siano mafiosi e che questo sia un paese che va verso la seconda Repubblica. Noi restiamo fedeli alla prima Repubblica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

perché ci ha permesso di discutere tra di noi e di trasformarci pacificamente gli uni e gli altri. Se oggi per la prima volta andiamo verso una democrazia perfetta, non l'abbiamo fatto nè con le dittature, nè con i dogmi, nè con le proibizioni, ma con la grande capacità di contatto fra di noi che abbiamo avuto tutti, comunisti, democristiani, socialisti e le altre forze politiche!

Se non riconosciamo questo dato non abbiamo diritto di guardare avanti e di preparare un avvenire migliore per i nostri figli.

La linea sulla quale ci muoviamo non è quella della guerra, lo sa benissimo l'onorevole La Valle. Noi ci muoviamo effettuando l'unica scelta possibile: tentare di convincere il dittatore iracheno a tornare indietro. Su questo punto sono d'accordo tutti: l'avete detto anche voi che è necessario che abbandoni il Kuwait, che bisogna trovare una soluzione di qualche genere, ma che occorre torni indietro.

Chi ha fatto la guerra, onorevoli colleghi, — ed io sono andato sotto le armi il 1° settembre 1939, proprio agli inizi e la guerra l'ho fatta tutta fino all'ultimo giorno, ivi compresa la prigionia da cui sono scappato; quindi la conosco bene — sa che essa è la più tragica delle evenienze, sa che se ne conosce solo il primo giorno e il resto appartiene ad un terribile ignoto. Immaginatevi se ci illudiamo, entrando a Bagdad, di poter risolvere in pochi giorni il problema! Immaginate se non conosciamo la spaventosa combinazione di armi sempre più sofisticate! Immaginatevi se non sappiamo che cosa può accadere con la guerra!

MARIO CAPANNA. E dunque...?

FLAMINIO PICCOLI. E dunque noi non possiamo essere vili di fronte ad un dittatore...

MARIO CAPANNA. Quindi bisogna sparare!

FLAMINIO PICCOLI. Se lo lasciamo fare vuol dire che il mondo è perduto.

MARIO CAPANNA. Avanti, bisogna sparare!

FLAMINIO PICCOLI. Accusarci di essere promotori di guerra perché siamo collegati all'ONU in un'azione che mira a bloccare un violento, rivolgerci delle sollecitazioni per una nostra condotta autonoma, è ingiusto ed è profondamente ingenuo (uso il termine «ingenuo» mentre dovrei dire «malizioso»).

Non è per il costo della benzina che l'ONU vuole bloccare il dittatore!

Che ne dice, onorevole La Valle, delle migliaia e migliaia di arabi abbandonati nel deserto e della immensa tragedia che ne deriva? Che ne dice delle violenze esercitate dal dittatore nel Kuwait, della sostituzione dei cittadini di quel paese con altri dell'Iraq, dei racconti veri, autentici, che dimostrano che la persona umana per quel dittatore vale ancora meno di quanto valeva per Hitler? Che ne dice degli europei dislocati nelle zone più delicate dell'Iraq come ostaggi inermi, utilizzati come vere e proprie armi da guerra?

D'altra parte, è vero che occorre usare la diplomazia e che il nostro Governo deve muoversi in tutte le direzioni per cercare una via di uscita pacifica. Onorevole La Valle, lei crede che, se vogliamo che i nostri governanti abbiano una qualsiasi voce in capitolo, possano averla sganciandosi dalle posizioni del Consiglio di sicurezza? Che cosa succederebbe se l'Italia facesse ciò? Diventeremmo un paese disprezzato; ci accuserebbero — allora sì! — di essere l'«italietta» imbrogliosa e truffaldina. Chi ascolterebbe la voce di un paese che si ritira dal consorzio delle nazioni raccolte intorno all'ONU con la scusa di andare in giro a fare la pace?

Non discuto sul fatto che lei abbia riportato in Italia dieci uomini, onorevole Capanna; non entro nel merito di questa vicenda. Anch'io sarei contento di aver riportato a casa dieci persone. Lei, dal suo punto di vista, avrà in coscienza fatto quello che credeva giusto. Ma se un Governo si comportasse in questo modo, se l'Italia si mettesse da parte e dicesse: adesso vengo io...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

RANIERO LA VALLE. L'Austria lo ha fatto!

FLAMINIO PICCOLI. L'Austria lo ha fatto! Ma credo tu non abbia una grande stima del presidente di quel paese, o almeno non la avevi!

La realtà è che, se un anno fa avessi proposto all'onorevole La Valle ed ai suoi amici un viaggio della Commissione esteri in Iraq a visitare il signor Hussein, mi avrebbero guardato in cagnesco, come se avessi avanzato una proposta oscena. Infatti, allora giudicavate Hussein un mostro che aveva fatto una guerra di dieci anni contro l'Iran e mi avreste chiesto di andare invece a scoprire le fabbriche che avevano fornito a quel mostro le armi per la guerra.

Ora, onorevole La Valle, quando parlate di tutto ciò, vi dimenticate degli errori che ha commesso Hussein.

RANIERO LA VALLE. No, la questione non è Hussein: siamo noi!

FLAMINIO PICCOLI. Onorevole La Valle, io l'ho ascoltata in silenzio; vuole lasciare che svolga il mio intervento?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, naturalmente un'interruzione è sempre consentita, ma non un dialogo!

FLAMINIO PICCOLI. Che cosa avverrebbe nel momento in cui ce ne andassimo? Forse l'onorevole Capanna diventerebbe il grande mediatore per convincere il dittatore iracheno a ritirarsi dal Kuwait e per indicare la condizione minima per un marcia indietro rispetto alla sua violenza aggressiva contro il popolo di quel paese?

Non abbiamo bisogno, quindi, di essere definiti quasi come dei violenti. Ho ascoltato con stupore certe raccomandazioni; l'onorevole La Valle ci ha inferto una lezione, come se fossimo una classe dirigente avida di fare la guerra o impazzita. Onorevole La Valle, siamo pacifici quanto lei — non dico più di lei — e sentiamo l'orrore di quello che può accadere; ma

abbiamo il senso della dignità di questo paese e di ciò che la storia ci ha insegnato. Tutte le volte che si è ceduto ad un violento, quest'ultimo ha scatenato una serie di reazioni a catena: allora sì che potrà scoppiare la terza guerra mondiale, dal momento che avremo lasciato i violenti liberi di fare quel che vogliono e dato l'impressione che alla fine gli aggressori hanno sempre ragione!

D'altra parte, onorevole La Valle, mi consenta, da cattolico democratico a cattolico democratico, di ricordarle che abbiamo esempi clamorosi: qualcuno di voi, anche uomini di grande levatura, ferì il cuore di Alcide De Gasperi, accusandolo, in merito al Patto atlantico, di preparare chissà quale aggressione. Furono allora pronunciati, in questa sede, discorsi che possiedo ma che non vi rileggo. Era stata annunciata la catastrofe; sembrava che uno spirito bellicistico animasse il cuore di quest'uomo, del suo partito e delle altre forze politiche del Parlamento. Poi la storia ha dimostrato che non è successo niente di tutto ciò; la storia ha dimostrato che il Patto atlantico ha fermato Stalin, i cui orrori allora non conoscevamo, che in questa sede tutti commemorammo convinti che fosse stato artefice della pace, mentre non lo fu, e in questi giorni lo raccontano i suoi connazionali.

La storia ha dimostrato che avevamo ragione. E oggi all'ONU le grandi potenze operano in sintonia. Questo non vi dice nulla? Ho con me *l'Unità*; non vi dice nulla la riflessione dell'Unione Sovietica su quanto sta succedendo nel mondo? O attribuite soltanto a un machiavellismo di bisogno una posizione che è invece il frutto della conoscenza del mondo sovietico, di che cosa sia stata la seconda guerra mondiale, di che cosa sia stato lo scatenamento della seconda guerra mondiale, per colpa di quello spaventoso Hitler che è stato lasciato partire, avviarsi e che ha portato il mondo alla distruzione?

Ho letto, e concludo, su un quotidiano che ormai occorre una seconda Repubblica. Onorevole ministro, mi rivolgo a lei che rappresenta degnamente il Governo: Ottone ha affermato, con tristezza e quasi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

melanconicamente, che questa classe dirigente è incapace di dominare gli eventi.

Noi, però, restiamo fedeli alla prima Repubblica, che ha accompagnato il nostro cammino, ha inquadrato e favorito immense trasformazioni, ha creato le condizioni di un dialogo che continua e che consoliderà sempre più la possibilità di un grande ricambio generoso, per un avvenire sicuro dell'Italia, dell'Europa e del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, il mio intervento si compone di due parti: una, molto rapida, relativa al merito della questione che trattiamo e l'altra, più significativa, riguardante la forma.

Per quanto concerne il merito della vicenda alla quale stiamo assistendo, ho poco da aggiungere a quanto ho già detto, insieme ad altri esponenti del mio gruppo e che per altro è stato ripetuto in interventi svoltisi questa mattina. È invece molto più grave il comportamento di questa mattina del relatore, sul quale mi soffermerò nella seconda parte del mio discorso.

Sul merito della questione credo che siano necessarie brevi considerazioni. Onorevole Piccoli, dovrebbe riconoscere che la vicenda riguardo alla quale lei ha speso accenti così nobili non nasce in modo limpido.

Un intervento della comunità internazionale sarebbe stato condivisibile, soprattutto alla luce dei nuovi rapporti est-ovest; un intervento armato sarebbe stato sostenibile da chi non crede nella superiore forza della politica, ma a due condizioni, onorevole Piccoli... La prego di avere la bontà di prestarmi attenzione, visto che noi abbiamo ascoltato quanto lei ha detto poc'anzi.

La prima condizione perché la vicenda da lei ricordata fosse limpida è ravvisabile nella trasparente equità della situazione del Medio Oriente. Intendo dire che non si può scegliere dove intervenire (in Palestina, in Libano, in Kuwait?) con una

grande forza militare. Ecco allora che si registra un primo sintomo di assenza di limpidezza nella situazione del Golfo.

In secondo luogo, onorevoli colleghi, è evidente la mancanza di un comportamento trasparente. Da almeno un mese sapevano tutti, infatti, che Saddam Hussein avrebbe invaso il Kuwait per motivi politici (più volte ricordati: il dittatore ama ergersi a punto di riferimento nel disordine dell'assetto territoriale del Medio Oriente) e per motivazioni economiche. Perché allora, pur disponendo del tempo necessario per intervenire, si è concesso che l'Iraq invadesse il Kuwait?

A tale interrogativo sono state fornite risposte che non so quanto siano state considerate nelle «stanze» della politica; ma per chi segue con attenzione l'andamento dei fenomeni energetici, tali risposte appaiono estremamente chiare.

La motivazione generale che ha indotto al dispiegamento delle flotte in tale circostanza è ravvisabile nella volontà di controllare il flusso delle risorse; non è infatti un mistero che Hussein chiedeva all'Opec una politica più energica con riferimento al costo del petrolio ed alle quote di esportazione. Si è aspettato che egli aggredisse il Kuwait per intervenire al fine di controllare il flusso delle risorse petrolifere.

Ma è evidente anche una manovra speculativa, che lascia stupito chi, forse con poco senso politico, presta grande attenzione alle vicende delle risorse energetiche e si interessa di questi avvenimenti.

Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, quanto accade in questi giorni assomiglia troppo alle vicende del 1972, anno in cui le difficoltà in cui versava la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti rappresentarono la reale motivazione per la quale in poche settimane il costo del petrolio, dai 7 dollari al barile iniziali, salì rapidamente. Anche allora gli Stati Uniti poterono esibire argomenti diplomatici o far ricorso a deterrenti militari per arginare la lievitazione del prezzo del petrolio.

Ma perché si consentì che le cose andassero come sappiamo? Alcuni paesi, come gli Stati Uniti, importano petrolio da altri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

stati solo come complemento delle proprie risorse, mentre la lievitazione del prezzo del petrolio colpisce immediatamente l'Europa ed il Giappone, indebitati enormemente dalla necessità di importare tale risorsa.

Colleghi del Governo e della maggioranza, permettetemi di usare uno *slogan* al quale si è fatto ricorso in altre circostanze: potreste apparire come utili idioti se non teneste conto dell'enorme respiro di sollievo che la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna può tirare grazie alla lievitazione del prezzo del petrolio.

La manovra speculativa in atto va molto al di là dei miserabili 200 milioni di tonnellate di petrolio prodotte da Iraq e Kuwait. Ma questa lievitazione del prezzo del petrolio si accompagna, non a caso, all'energica azione di quei paesi, Gran Bretagna e Stati Uniti, che hanno maggiormente sollecitato l'invio delle flotte e che certamente da essa (non voglio fare processi alle intenzioni) traggono enormi guadagni.

Concludendo le considerazioni di carattere energetico, è incredibile che nessuno presti attenzione ad un fatto evidente: che l'ammontare complessivo del petrolio dell'Iraq e del Kuwait, 200 milioni di tonnellate, è ben poca cosa rispetto ai 1.200 milioni di tonnellate che sarebbero a portata di mano dei paesi industrializzati se fosse attuata una modestissima politica di risparmio energetico. Ma so bene che a politici e giornalisti fa orrore che si parli di cifre all'interno delle Camere; si dà piuttosto spazio ed ascolto a persone che, con arroganza pari alla propria ignoranza, vogliono parlare di problemi energetici, da Trentin a Colletti, che ieri insegnava ai giovani come si fanno le bombe molotov e oggi, con la stessa arroganza, insegna quale politica energetica si dovrebbe seguire.

Siamo di fronte ad elementi che non rendono limpida l'iniziativa delle Nazioni Unite e che privano di fondamento anche il suo intervento, onorevole Piccoli, che si basa su un consapevole occultamento di quegli aspetti non limpidi su quali occorre discutere se si intende adottare un comportamento onesto.

Vorrei ora svolgere qualche considerazione sul merito. Ci troviamo di fronte ad una situazione grave. Le parole che ho ascoltato dal relatore mi inducono ad affermare che o egli è disinformato, e allora è un incapace, oppure mente. Chiedo formalmente alla Presidenza della Camera... Onorevole Zolla, mi rivolgo a lei.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, lei stava parlando a me mentre io facevo una considerazione che la riguarda. Mi hanno comunicato che, in base al contingentamento del tempo ed in riferimento al suo gruppo, lei avrebbe dovuto parlare otto minuti; avendo constatato che ha già superato questo limite di tempo, mi domandavo se dovessi interromperla. Questa è la ragione per la quale non prestavo in quel momento attenzione alle sue parole.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ho parlato appena quattro minuti, Presidente!

PRESIDENTE. No, onorevole Mattioli, dallo *starter* di cui disponiamo, che è molto preciso, risulta che, tenuto conto delle interruzioni, lei ha superato il limite di otto minuti. Temo che il suo orologio non sia molto preciso!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Concludo, Presidente, ma voglio sottolineare che quanto devo ancora dire rappresenta la parte più importante del mio intervento.

Avrei gradito che alle nostre interruzioni, che miravano a sapere dal relatore quale fosse la copertura dei decreti-legge in esame, facesse seguito l'intervento di una Presidenza attenta. Ora in quest'aula, formalmente, signor Presidente, affermo che o il relatore è un incapace perché disinformato...

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, mi consenta di interromperla. Forse lei non è, per così dire, ancora a conoscenza dei meccanismi della discussione parlamentare. Il nostro regolamento, infatti, pone il relatore nella condizione di svolgere la sua relazione e consente a coloro che interven-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

gono nella discussione sulle linee generali di avanzare nei confronti dello stesso relatore le critiche e gli interrogativi che ritengono opportuni. È poi nella facoltà del relatore rispondere al termine della discussione sulle linee generali, in sede di replica. Questo è ciò che dispone il nostro regolamento.

Non è assolutamente compito del relatore raccogliere interruzioni né, tanto meno, la Presidenza, che ha il dovere di assicurare uno svolgimento ordinato dei lavori, può sollecitare il relatore a farlo. Ho voluto precisare tutto questo, onorevole Mattioli. La prego di scendere dal cavallo di Orlando nei confronti della Presidenza...!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Vorrei proseguire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proseguia pure.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. O il relatore è un incapace, o ha mentito al Parlamento. Il relatore ha detto che il decreto costa 50 miliardi, e che questi 50 miliardi trovano copertura nei fondi globali.

Il relatore mente, perché il decreto reca una copertura di 20 miliardi sulle servitù militari e di 30 miliardi su fondi per le unità sanitarie locali che dal gennaio di quest'anno non esistono più. Il relatore non ha detto (ed è stato il ragioniere generale dello Stato, Monorchio, ad informarcene, e di questo lo ringraziamo) che non di 50 miliardi si tratta, bensì di 125 miliardi. È un secondo falso riportato in quest'aula! Questi 125 miliardi sono coperti per 20 miliardi dalle servitù militari, per 70 miliardi dai maggiori introiti per la benzina, per 35 miliardi da risorse sottratte al Ministero dell'ambiente.

La prego quindi, signor Presidente, di prendere atto che a questo Parlamento è stata riferita ora da me la verità, mentre il relatore ha mentito. E per di più informo lei, signor Presidente, ed i colleghi che si sottraggono 35 miliardi al Ministero dell'ambiente, quando esistono appositi capitoli di bilancio. Per quanto riguarda la marina, il capitolo 4031 reca una compe-

tenza di 1.075 miliardi, di cui 865 sono impegnati definitivamente, 59 lo sono provvisoriamente e 150 sono invece disponibili. Per quanto riguarda l'aeronautica, il capitolo 4051 reca una competenza di 1.708 miliardi, di cui 1.218 sono impegnati e 316 disponibili. Ci sono cioè circa 500 miliardi disponibili, e il Governo invece, nel silenzio del Parlamento (perché queste cose il relatore non le ha dette, o da incapace o da mentitore), decide di sottrarre stanziamenti destinati al Ministero dell'ambiente. Questa è la cosa più scandalosa, che mi fa sorgere il dubbio che io non possa sedere nella stessa Camera alla quale il collega ha riferito quei dati, falsi e sbagliati! (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e misto*).

PRESIDENTE. Mi pare che stia esagerando, onorevole Mattioli. Non è compito della Presidenza fare l'avvocato difensore del relatore...

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi consenta di rispondere prima all'onorevole Mattioli.

Onorevole Mattioli, le sue valutazioni possono essere senz'altro precise; io non le discuto perché non è mio compito...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Sono degli uffici della Camera, Presidente.

PRESIDENTE. ... però le faccio anche presente che vi sono sempre dei margini di discrezionalità.

Debbo per altro farle anche presente che problemi specifici relativi alla copertura troveranno a mio parere una propria sede di valutazione nel corso dell'esame e successivamente della votazione degli emendamenti.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Resta un falso che è stato detto qui!

PRESIDENTE. Prima di affermare qualcosa così perentoriamente, io riflette-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

rei. Non credo che si possa a questo punto abbandonarsi a valutazioni di questo genere. Se rimangono nell'ambito politico va bene, ma lei non può trasformare un'imputazione, per così dire, politica in un'imputazione personale.

Io vorrei pregare il relatore di non raccogliere l'aspetto personale, riservandosi di rispondere convenientemente all'onorevole Mattioli, come riterrà più opportuno, in sede di replica.

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Vorrei prendere subito la parola, signor Presidente, per una precisazione.

PRESIDENTE. Se il relatore insiste nel voler parlare per una precisazione, ne ha facoltà.

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, ho insistito nella richiesta di parlare, più che per replicare puntualmente alle espressioni veramente volgari e indegne del Parlamento che sono state adoperate nei miei confronti, per sgomberare il terreno da un grosso equivoco.

Il dibattito naturalmente si è esteso a tutta la problematica del golfo Persico, mentre la mia relazione riguarda solo due provvedimenti tra i primi assunti dal Governo. La foga polemica dell'onorevole Mattioli ha offuscato io credo questa considerazione, che può spiegare come le sue informazioni siano diverse da quanto affermato nella mia relazione. Nel merito, mi riservo di rispondere in sede di replica.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FRANCO RUSSO. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, lei è molto esperto di questioni parlamentari e perciò gestisce con molta sagacia i lavori dell'As-

semblea. Credo pertanto che abbia fatto a proposito alcuni rilievi.

A me pare, tuttavia, che le affermazioni dell'onorevole Mattioli siano provate dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*. È infatti sorta una questione, che adesso è stata anche richiamata dal relatore ...

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Questo intervento non è sull'ordine dei lavori, non c'entra niente!

FRANCO RUSSO. È sull'ordine dei lavori, perché sto rivolgendo una richiesta alla Presidenza.

A me pare che il contenuto delle affermazioni dell'onorevole Mattioli attenga ai problemi discussi in sede di Commissione bilancio. Ognuno può leggere, appunto...

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Non è sull'ordine dei lavori!

FRANCO RUSSO. Ma se mi lasci finire, probabilmente te lo spiegherò!

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, lasci che sia la Presidenza a decidere sulla pertinenza del richiamo all'ordine dei lavori dell'onorevole Franco Russo.

FRANCO RUSSO. La ringrazio, Presidente.

Poiché io ritengo che quanto sostenuto dall'onorevole Mattioli risponda a quanto emerso nella discussione di ieri in V Commissione, le chiedo se la Presidenza non ritenga di dover informare l'Assemblea dei problemi che sono sorti in seno a quella Commissione e che sono stati richiamati dallo stesso relatore.

È emersa infatti la questione della connessione tra la missione *Tornado* e la missione navale. Ritengo pertanto che sarebbe utile fornire tutti gli elementi anche in sede di discussione sulle linee generali.

È qui infatti il nocciolo della mia richiesta: io so che durante l'esame degli articoli e degli emendamenti la Commissione bilancio esprimerà il suo parere. Le chiedo però se, data la gravità del problema de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

nunciato dall'onorevole Mattioli — ed io condivido pienamente le sue valutazioni — non ritenga, facendo uno strappo alla regola, di dover informare l'Assemblea dell'andamento delle discussioni e dei problemi che sono sorti in quella sede.

So perfettamente — e con questo concludo, Presidente — che ogni deputato può leggere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni*, ma poiché noi sappiamo che il resoconto sommario viene redatto dai funzionari delle Commissioni — per altro bravissimi — ritengo che i problemi sollevati dall'onorevole Mattioli siano meritevoli di considerazione, e quindi che al riguardo sarebbe opportuna una comunicazione da parte della Commissione bilancio o della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, lei in fondo ha già dato da solo la risposta al richiamo sull'ordine dei lavori che ha voluto fare.

Io credo che stiamo procedendo correttamente; e questo è il dovere che io ho nel presiedere l'Assemblea: garantire il più corretto svolgimento dei nostri lavori.

Ritengo anche che il suo richiamo sia pertinente in ordine di sostanza e, come lei ha osservato, la Commissione bilancio esprimerà il suo parere, che sarà portato a conoscenza dell'Assemblea, nel momento in cui si discuterà circa l'imputazione della spesa, in sede di valutazione degli emendamenti. Non rientra tra i poteri della Presidenza imporre al Presidente della Commissione bilancio di fornire in questo momento le delucidazioni che lei chiede.

Rimane quindi la sostanza dell'interrogativo, che poi era già affiorato, sia pure con maggiore vivacità, nelle parole dell'onorevole Mattioli e che io penso troverà congrua risposta nell'ulteriore svolgimento dei nostri lavori. Possiamo quindi proseguire.

È iscritto a parlare l'onorevole Marri. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sui decreti-legge nn. 220 e 247 ci consente di affrontare nuovamente le questioni in-

renti alla drammatica crisi del golfo Persico e di discutere gli atti compiuti dal Governo in questo mese che ci separa dal dibattito del 23 agosto.

Avremmo chiesto comunque un preciso aggiornamento della situazione, che per la gravità delle implicazioni politiche, economiche e militari richiede un'informazione continuativa e comunque tempestiva, in relazione ad ogni scelta e decisione che abbia conseguenze rilevanti per il nostro paese e nei rapporti internazionali.

Debbono essere inoltre forniti al Parlamento resoconti precisi sugli aspetti principali delle operazioni in corso e sulle condizioni e i risultati delle iniziative, in modo che il Parlamento sia messo in condizione di svolgere la sua funzione fondamentale di indirizzo politico e di controllo, nel rispetto rigoroso delle finalità dissuasive e difensive connesse all'attuazione delle misure di embargo economico stabilite dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e accolte dal Parlamento italiano, sulle quali noi concordiamo.

In relazione a queste esigenze inderogabili dobbiamo sollevare un primo forte rilievo critico. Già avevamo avuto modo di rilevare, in termini critici, nel dibattito del 23 agosto, l'iniziativa avviata dal Governo senza attendere il dibattito parlamentare. Tale comportamento si ripete nuovamente, ed in maniera aggravata, con la decisione di inviare aerei da combattimento nell'area del golfo, che costituisce un atto precipitoso, contraddittorio nei confronti degli obiettivi fissati dallo stesso Governo, al fine di realizzare stringenti misure di embargo economico e rendere possibile una soluzione politica della crisi, costringendo il dittatore iracheno ad accettare le decisioni della comunità internazionale.

La decisione di inviare i *Tornado*, assunta al di fuori di ogni preventiva consultazione con il Parlamento, va ben oltre questa esigenza, ormai ampiamente assicurata dallo spiegamento delle forze in campo; aggiunge ulteriori elementi di confusione e di equivoco circa le reali intenzioni del Governo; sembra accogliere le spinte più oltranziste di ricorso all'opzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

militare, ed è di fatto un atto di *escalation* che rischia di disperdere un clima di rapporti politici che, pur nella differenza delle posizioni, non è stato di contrapposizione frontale. Anzi, non ci possono essere dubbi sul fatto che la nostra parte politica avverte fino in fondo tutta la necessità che in una crisi che è certamente la più grave e drammatica dal dopoguerra ad oggi, per l'Italia e per questa parte del mondo, si ricerchino convergenze nel Parlamento per fronteggiare nella maniera più decisa ed efficace le minacce alla pace. Esse sono venute e vengono — non ci possono essere equivoci su tale punto e va detto e ridetto con chiarezza — dalle misure espansionistiche e dal criminoso disegno messo in atto dal regime di Bagdad, ma richiedono, proprio per gli immani pericoli che ci sovrastano, grande decisione e fermezza, e non atti avventati e superflui, che possono avvitare in maniera irrimediabile la situazione.

Già quello che è avvenuto ha determinato grandi sofferenze e renderà la vita più difficile e precaria a milioni di uomini e donne, specialmente nei paesi più poveri e bisognosi di sviluppo. Ma se il disegno aggressivo dovesse proseguire e l'Iraq non dovesse recedere dagli atti compiuti in violazione del diritto internazionale, si avrebbero conseguenze tragiche per un periodo di tempo che non possiamo prevedere quanto lungo.

È necessario dunque perseguire con grande tenacia e coerenza l'opzione politica. Debbono essere accolte innanzitutto le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, rese ancora più forti ed imperative dall'unanimità raggiunta, che colloca le Nazioni Unite ad un altissimo livello di autorità e prestigio internazionali.

L'Iraq deve ritirare le truppe di invasione, deve recedere dall'annessione del Kuwait, deve liberare tutti i cittadini stranieri detenuti, con un incredibile atto di pirateria internazionale, in qualità di ostaggi.

Tali condizioni irrinunciabili e preliminari ad ogni trattativa, come si è chiaramente espresso il Consiglio di sicurezza, vanno perseguite con l'isolamento politico

del regime iracheno e rendendo più stringenti le misure di embargo economico.

Noi escludiamo — ecco un punto essenziale sul quale le assicurazioni del Governo non saranno mai troppe e gli atti coerenti sono indispensabili — che tali obiettivi possano essere perseguiti al di fuori delle decisioni del Consiglio di sicurezza o, peggio ancora, attraverso una qualunque forma di iniziativa militare unilaterale nei confronti dell'Iraq o dei territori del Kuwait.

È sbagliato pensare — questo almeno è il nostro giudizio — che si possa risolvere con un rapido intervento militare una vicenda così complessa, che coinvolge gli interessi, i sentimenti e le passioni di milioni di uomini e che si ripropone come un nuovo scontro tra il nord ed il sud del mondo, tra paesi ricchi e poveri.

Ascoltiamo purtroppo dichiarazioni di autorevoli personalità, leggiamo con sbigottimento sulla grande stampa di informazione articoli che espongono e delineano in termini concreti i modi, le ragioni, la validità di un intervento militare e ne parlano come di un atto necessario; una specie di intervento chirurgico, forse neanche doloroso, attraverso il quale comunque bisogna passare.

Contro queste posizioni io credo che dobbiamo batterci con grande determinazione. Noi giudichiamo irresponsabili e rischiosissimi tali atteggiamenti, e per di più li consideriamo illusori. Gli effetti in termini immediati di perdita di vite umane innocenti sono incalcolabili, ma ancor più lo sono in prospettiva per le tensioni, le lacerazioni che si verrebbero a determinare e per i rancori insanabili che scatenerebbero.

In un'area delicatissima da ogni punto di vista si aprirebbe una voragine di odio e di conflitti permanenti, entro la quale verrebbero inghiottite risorse immense, e per lungo periodo le stesse speranze di dare vita ad una nuova fase di sicurezza internazionale e di pacifica cooperazione fra i popoli.

Ecco perché insistiamo con grande determinazione sul fatto che la soluzione da perseguire è la via diplomatica, degli atti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

politici, che però dev'essere sostenuta mediante l'attuazione delle precise misure previste dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

Ciò non esclude il pericolo incombente di iniziative unilaterali, alimentate dalle correnti bellicistiche e dall'accumulo ogni giorno più impressionante di mezzi militari nell'area, ma anche in misura maggiore — e l'analisi qui dev'essere completa — dalle dichiarazioni di Saddam Hussein, il quale finora non ha compiuto alcun atto di attenuazione del suo disegno aggressivo.

Da qui l'esigenza inderogabile — per quel che ci riguarda — di evitare iniziative di carattere unilaterale e di creare le condizioni perché la comunità internazionale non si debba trovare di fronte a fatti compiuti. Si rende perciò necessaria la creazione di quel comando unificato delle forze militari sul quale abbiamo avuto modo di intervenire a più riprese; un comando unificato operante nel golfo e posto sotto il diretto controllo delle Nazioni Unite.

Sono queste le indicazioni che anche in questa occasione intendiamo ribadire e sulle quali attendiamo valutazioni e risposte da parte dei rappresentanti del Governo, mentre confermiamo il nostro consenso alle misure tendenti a rendere pienamente operante il blocco navale e a rendere effettivo e stringente l'isolamento economico, in particolar modo l'embargo delle materie prime e di tutte le forniture di carattere militare.

Insistiamo su tali aspetti perché gli atteggiamenti ed i comportamenti del Governo italiano non sono sempre stati in linea con tali indicazioni fondamentali e perché, specie in taluni paesi, si agitano e rischiano di prevalere spinte bellicistiche.

Abbiamo apprezzato — non abbiamo mancato di rilevarlo — le dichiarazioni del Presidente del Consiglio rese davanti al Parlamento europeo a Strasburgo. Esse però sono state purtroppo contraddette subito dopo a Perugia, durante un'assemblea di cavalieri del lavoro, dallo stesso onorevole Andreotti e poi a più riprese dal

loquacissimo ministro degli esteri che, in certi momenti, ha dato l'impressione di una certa frenesia militaresca.

Abbiamo già espresso la nostra opinione sulla decisione di inviare i *Tornado* in quell'area. Registriamo con grande preoccupazione, proprio per l'estrema delicatezza dei problemi, le oscillazioni e le incertezze del Governo, nonché gli atteggiamenti incomprensibili, tra cui non ultimo quello che ha indotto a non accogliere la richiesta del presidente Arafat di essere ricevuto da un rappresentante del Governo italiano. Ciò è tanto più incomprensibile dati i rapporti stabiliti nel tempo e anche per il ruolo che può svolgere l'OLP, sulle cui posizioni (che in parte ci hanno lasciato perplessi e che non abbiamo condiviso) si è svolta una potente campagna di disinformazione, che ci auguriamo sia stata corretta e ridimensionata dalle dichiarazioni di numerosi esponenti palestinesi, tra cui, da ultimo, Abu Jihad, che non sembrano però essere state recepite dal ministro De Michelis.

La questione palestinese non può essere cancellata dal quadro dei problemi. Siamo pienamente d'accordo che non è accettabile e non può essere accolto alcun collegamento tra la soluzione della questione palestinese e la crisi del golfo, ma alla nostra coscienza, attenta ai diritti fondamentali dei popoli ed ai principi di giustizia, non può sfuggire la profonda differenza di comportamento e di mobilitazione internazionale di fronte a vicende che devono rimanere distinte, ma che pure hanno in comune l'uso della forza e il disprezzo per le decisioni assunte nelle sedi rappresentative dalla Comunità internazionale, come l'occupazione dei territori palestinesi, che si aggrava, ed il dramma del Libano.

La crisi del golfo ci richiama con forza sul fatto che esistono da troppo tempo problemi irrisolti in Medio Oriente che non possono essere lasciati infradiciare ulteriormente. In questo senso vanno accolte le indicazioni espresse con chiarezza dal Presidente Mitterrand all'Assemblea delle Nazioni Unite, che riprendono e sviluppano proposte analoghe già formulate da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Shevardnadze e anche dal nostro Presidente del Consiglio a Strasburgo.

L'Iraq ottemperi alle condizioni del Consiglio di sicurezza, si revochi l'annessione, si liberino gli ostaggi, si ripristini la situazione scossa dall'aggressione, ma la comunità internazionale metta mano sin d'ora ed indichi le tappe fondamentali della soluzione delle altre scottanti questioni: Palestina, Libano, sicurezza di Israele; e si operi per creare nuove condizioni di sicurezza dei popoli e di certezza piena dei diritti degli Stati e dei popoli, di cooperazione e di sviluppo economico e di giusta ripartizione ed utilizzazione delle risorse, a cominciare da quelle petrolifere.

Questa è una strada forte, che può aprire una prospettiva concreta per uscire dalla crisi. È la prospettiva che i governi devono costruire con l'iniziativa diplomatica, indicandola fin d'ora, cogliendo ogni possibile occasione per avviare un nuovo clima di comprensione e di fiducia e ampliando il fronte delle forze interessate alla pace.

L'Europa può svolgere un ruolo importante, vorrei dire insostituibile in tal senso. Abbiamo indicato due importanti appuntamenti: l'incontro euroarabo di Venezia fra pochi giorni, l'8 ottobre, e poi quello di Palma di Maiorca.

Bisogna lavorare per una partecipazione ampia dei paesi arabi, compresa quella dei rappresentanti palestinesi. Il Governo italiano deve svolgere un'incalzante iniziativa perché i due incontri siano l'occasione per gettare le basi di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo e in Medio Oriente, più volte auspicata dal Parlamento italiano, e deve operare perché sotto l'egida dell'ONU sia rilanciata la conferenza internazionale per la soluzione dei problemi del Medio Oriente, sulla base del ritiro di Israele dai territori occupati, del diritto del popolo palestinese ad un proprio Stato, delle garanzie di sicurezza dello Stato di Israele entro confini certi e dell'integrità territoriale del Libano.

Su questi aspetti, che ho voluto richiamare brevemente, presenteremo uno specifico ordine del giorno nel quale chie-

diamo precise garanzie ed impegni al Governo.

Sulla base delle risposte che verranno date a queste nostre valutazioni e richieste commisureremo il nostro atteggiamento al momento del voto dei decreti-legge, fermo restando che le spese devono essere mantenute strettamente entro l'indicazione iniziale di 50 miliardi e che le coperture finanziarie indicate nel decreto sono inaccettabili, potendo e dovendo essere ricercate nella riconversione di altri capitoli di spesa relativi al Ministero della difesa, cosa che — come è stato indicato nei lavori della Commissione bilancio — è pienamente possibile e per di più in coerenza con la politica di disarmo fissata a Vienna (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che poco vi sia da dire a proposito dei due provvedimenti sui quali siamo chiamati a discutere. Si tratta di atti conseguenti a decisioni assunte a livello di Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e delle altre sedi internazionali, e conseguenti alla decisione assunta dal nostro Governo, e confermata dai due rami del Parlamento, di sostenere l'embargo all'Iraq con l'invio di navi.

L'unico problema che si pone — e in maniera non marginale ma sostanziale — è quello relativo alla copertura finanziaria dei due provvedimenti, sul quale ancora chiarezza non è stata fatta. È evidente che non è accettabile che tale copertura venga reperita in fondi destinati all'ambiente piuttosto che in altri capitoli che facilmente possono essere individuati nel bilancio dello Stato.

Signor Presidente, credo che la discussione sia quindi altra. Dopo il dibattito di agosto siamo qui chiamati ad esaminare gli sviluppi della situazione del Golfo ed a fornire, se possibile, indirizzi al Governo in ordine alla prosecuzione delle azioni intese a trovare una soluzione a quanto ac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

cade in quell'area; siamo inoltre chiamati a valutare le decisioni del Governo italiano in particolare per quanto riguarda l'invio degli aerei *Tornado*.

Desidero anzitutto, premettere che vi è da parte della stampa una semplificazione nel riportare il dibattito ed il confronto in atto: da una parte vi sarebbero i pacifisti, che si oppongono ad ogni decisione del Governo ed alla sua politica, e dall'altra i guerrafondai, i bellicisti che le sostengono.

Vorrei contestare questa convinzione che emerge dalla stampa, perché il pacifismo (almeno un tipo di esso, quello che è stato espresso da alcuni interventi in quest'aula) non ha niente a che spartire con il tradizionale pacifismo socialista, radicale, non violento, quale si è espresso in tanti anni di storia.

Ci troviamo di fronte — spesso l'abbiamo denunciato — ad un pacifismo che ha trovato anche coincidenza con un certo pensiero cattolico, che pone la necessità di assicurare la pace come esigenza cui subordinare qualsiasi altro interesse: la pace a tutti i costi, sulla base di una certa riflessione sull'uso dell'arma atomica, sulle conseguenze di una guerra moderna, pace cui va subordinato qualsiasi interesse e quindi qualsiasi principio di libertà e di giustizia.

Di qui le posizioni, signor Presidente, di un certo pacifismo, espresso soprattutto negli anni passati nei confronti dell'Unione Sovietica, alla quale si chiedeva il pacifismo *tout court*, a prescindere da ciò che il regime totalitario di quel paese rappresentava. È un pacifismo perdente, che è stato sconfitto dai fatti, dalla politica. Alla caduta del blocco comunista, del totalitarismo comunista non hanno certamente contribuito queste posizioni, che, come sappiamo, hanno perso da tutti i punti di vista. Ha contribuito invece alla soluzione dei problemi chi ha individuato come prima minaccia alla pace ed alla sicurezza l'esistenza di regimi totalitari, nei quali il diritto, la democrazia, i principi fondamentali di convivenza umana venivano violati.

I pacifisti, questo tipo di pacifisti, quelli

non violenti, i pacifisti radicali, sono stati sempre convinti — i fatti lo dimostrano — che i regimi totalitari debbano necessariamente scatenare la guerra. È esigenza fisiologica e vitale di questi regimi scatenare la guerra proprio al fine di esistere.

La questione centrale, nel momento in cui si affronta il problema della pace e della sicurezza, è quindi questa. Non a caso, signor Presidente, da molti anni abbiamo denunciato, in questa e in altre sedi, la irresponsabilità del Governo italiano, e in generale dei governi occidentali, nei confronti dell'Iraq.

Quanto avviene oggi è il frutto di queste politiche, è il frutto di quel realismo politico in base al quale si sosteneva di volta in volta questo o quel regime totalitario seguendo interessi immediati come il petrolio o la «guerra santa» all'Iran.

Oggi purtroppo ci troviamo di fronte ad atteggiamenti simili, identici. Nel momento in cui le alleanze cambiano e il nemico cambia — non è più l'Iran, ma è l'Iraq —, vediamo come l'occidente dia credito al dittatore siriano piuttosto che alla nuova classe dirigente iraniana.

In tal modo continuiamo a perseguire gli errori che abbiamo compiuto, e mi pare che il movimento pacifista si stia assumendo delle responsabilità gravissime. Nella pagina a pagamento pubblicata sulla stampa si continua ad affermare — vi hanno scritto anche alcuni colleghi come l'onorevole Raniero La Valle — che la pace si deve ottenere anche a rischio di pregiudicare i diritti ed i principi di libertà e di giustizia. Si parla niente meno di «legittime esigenze irachene».

Vorrei sapere — Capanna ce l'ha già spiegato — dai firmatari di questo documento, moltissimi dei quali cattolici, quali sarebbero le «legittime esigenze irachene» che dovrebbero essere salvaguardate nella trattativa con l'Iraq.

E dobbiamo prendere atto che non siamo riusciti in questi anni ad impedire che si creassero le condizioni che hanno determinato la situazione attuale. Deve infatti essere chiaro a tutti, signor Presidente, che quanto avviene oggi non è il frutto di una decisione irresponsabile di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

un pazzo, ma è la precisa conseguenza di una certa politica internazionale.

Alessandro Tessari, che è appena tornato da una visita dell'Unione interparlamentare in Turchia, diceva che quando i rappresentanti italiani hanno espresso due giorni fa alle autorità turche la solidarietà dell'occidente per la difficile situazione nella quale si trova oggi la Turchia, così coinvolta dal punto di vista geografico da quanto accade nell'area del Golfo, i colleghi turchi e i responsabili del governo turco hanno risposto di non essere per niente preoccupati oggi. Hanno detto di essere stati per molti anni preoccupati quando ricordavano inascoltati ai loro alleati e all'occidente la gravità della situazione che si stava determinando in quell'area con il riarmo ed il sostegno al regime iracheno. Oggi sono meno preoccupati di ieri perché non sono più soli di fronte a questa minaccia, a tale rischio.

Dobbiamo quindi prendere atto che siamo stati sconfitti, che raccogliamo le responsabilità di una politica che continua. Oggi infatti i governi non dimostrano di aver capito la centralità e l'importanza del problema della democrazia, del problema del rapporto nord-sud per quanto attiene ad una soluzione pacifica delle vertenze in atto nel Golfo.

Certo, ci troviamo di fronte a fatti nuovi, importanti, conseguenti ad un diverso clima che si è creato; ci troviamo di fronte a fatti nuovi ed importanti che riguardano le Nazioni Unite. Il mio gruppo ha sostenuto ed ha votato i documenti discussi in agosto per rendere esecutivo l'embargo nei confronti dell'Iraq. Vorrei chiedere ad altri colleghi come si possa sostenere che le misure di forza e di polizia impiegate sono illegittime, nel momento in cui per anni abbiamo lamentato che l'embargo nei confronti del Sudafrica era una barzelletta, perché di fatto non vi erano i mezzi per renderlo effettivo nei confronti dei paesi che continuavano ad avere traffici con esso.

Non sono questi i problemi che oggi abbiamo di fronte. La domanda è un'altra, ed io la pongo innanzitutto a me stesso come antimilitarista, non violento e pacifi-

sta: si tratta non di decidere come rendere effettive le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma di come impedire che la guerra sia lo sbocco inevitabile dell'attuale crisi. Questo è il problema centrale che dobbiamo affrontare. Spero che il ministro Rognoni ed i colleghi si rendano conto di quali potrebbero essere le conseguenze di uno scontro armato in quell'area: si tratterebbe di decine di migliaia di morti.

Il nostro impegno — per lo meno il mio — è quello di non rendere inevitabile tale sbocco, mentre tutto porta a ciò. Per queste ragioni, signor Presidente, ho avanzato alcune riserve in sede di Commissioni esteri e difesa a proposito della decisione del Governo italiano di inviare aerei *Tornado*, che sicuramente non sono adeguati alle funzioni di ricognizione loro assegnate. Spero che il ministro Rognoni si sia sufficientemente consultato con gli esperti militari; non è sostenibile, dal punto di vista tecnico-militare, affermare che questi aerei possono fornire una copertura alla flotta italiana. Il *Tornado* è stato costruito per svolgere altre funzioni.

Ma non mi sembra utile continuare un esame tecnico di questo aspetto. Rilevo soltanto che quegli aerei non servono neanche per attuare le misure di embargo aereo deciso ieri notte dal Consiglio di sicurezza dell'ONU approvando la risoluzione n. 670. Si tratta di misure che, come credo abbia affermato lo stesso comandante della flotta aerea inviata nel Golfo, trovano la loro applicazione anzitutto all'interno dello spazio aereo di ogni paese e, in modo più puntuale, nella ritorsione nei confronti dei governi e delle società aeree che violassero l'embargo. Non vi è quindi alcun bisogno di inviare aerei che sventolano le ali o fanno altre cose fantasiose come questa; nel momento in cui un paese o una compagnia aerea violassero l'embargo, scatterebbe il divieto di atterrare in qualunque altro Stato, per cui la sanzione diverrebbe effettiva e pregnante.

Il problema è un altro. Il ministro ha detto che l'invio di aerei *Tornado* doveva servire a dissuadere l'Iraq dal resistere all'embargo. Mi sono chiesto, ed ho chiesto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

più volte al Governo, il significato di questa affermazione: spero vorrà fornirmi una risposta. L'unico significato comprensibile è che il Governo italiano sia determinato ad utilizzare gli aerei, non soltanto per la ricognizione, per la copertura aerea della flotta e per altre funzioni, ma principalmente per il bombardamento del territorio nemico.

Veniamo allora alla questione di fondo. Il Governo crede che, allo stato dei fatti, non esistano altre soluzioni praticabili. L'esecutivo è dell'avviso — ed è questo il mio unico interesse — che sia ineluttabile, prima o poi, fra tre settimane, quando sarà pronto lo schieramento militare americano, o successivamente, il confronto militare. Questo è il problema. Pongo questioni di estrema chiarezza, non di altro genere. Vorrei sapere se il pensiero effettivo di tutto il Governo sia quello indicato, se quelle richiamate siano le conseguenze delle decisioni adottate.

A questo proposito, signor Presidente, signor ministro Rognoni, non mi associo affatto, anzi mi dissocio duramente da tutte le posizioni compromissorie prospettate dai presunti pacifisti, che ritengono che si debba tener conto (mi richiamo sempre allo stupefacente passo ricordato in precedenza) delle legittime esigenze irachene. A mio giudizio non si deve mollare di un millimetro in materia di principi stabiliti dalle Nazioni Unite, di principi di diritto internazionale. Nessun compromesso con la controparte è accettabile e possibile; proprio in questa situazione ogni compromesso con la controparte comporterebbe rischi maggiori di guerra, anche se rinviati ad un periodo successivo. Al riguardo non devono esservi dubbi né, evidentemente, possibilità di equivoco.

Signor Presidente, ritengo che si debba dare una risposta alla domanda circa cosa altro effettivamente fare per rendere non ineluttabile lo scontro armato. Debbono darla innanzi tutto i non violenti, i pacifisti. E la risposta evidentemente non può consistere nella capitolazione, non può essere quella che viene fornita da alcune parti e che sostanzialmente significherebbe rendere pagante

la scelta di violenza e terroristica del governo iracheno.

Che cosa è possibile fare, allora, per impedire che la guerra diventi l'unico sbocco all'attuale situazione creatasi? Signor Presidente, il primo problema, centrale, che abbiamo sollevato in più sedi, riguarda chi deciderà quando e se la guerra sia divenuta il mezzo indispensabile, ineluttabile, per risolvere la vertenza del Golfo.

Sappiamo tutti, signor Presidente — non possiamo nasconderci dietro un dito —, che attualmente da una parte, evidentemente, Saddam Hussein può decidere quando e come scatenare la guerra. In quel caso ci troveremmo in una situazione di legittima difesa, anche se al riguardo si potrebbe dire qualcosa. Dall'altra potrebbero decidere gli Stati Uniti d'America, i quali si sono assunti in pieno, dal punto di vista politico e militare, tutte le responsabilità nell'area. Condivido totalmente le affermazioni che fece il collega Rutelli all'indomani dell'invio da parte degli Stati Uniti di truppe in Arabia Saudita, affermazione contenute in un articolo apparso su *l'Unità*.

Il primo problema, ripeto, è stabilire se si tratti di una garanzia sufficiente in confronto ai drammatici sbocchi della crisi. Ritengo di no, signor Presidente. A mio giudizio occorre tener conto che i paesi della Comunità europea attualmente, al di là dei coordinamenti, sono obiettivamente soggetti, non solo dal punto di vista politico ma anche da quello militare alle decisioni degli Stati Uniti, nel bene e nel male.

Credo che l'alternativa esista anche se non immediatamente praticabile: deve, può essere costruita. L'Europa, come chiedeva Altiero Spinelli, come chiedevano...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non vorrei interrompere il suo intervento; terrò conto del tempo che le sottraggo, ma ritengo opportuno informarla che ha già utilizzato metà del tempo a disposizione del suo gruppo.

ROBERTO CICCIOMESSERE. La ringrazio, signor Presidente. Parlerò per altri

cinque minuti per non sottrarre molto tempo al mio collega di gruppo che interverrà dopo di me.

Stavo dicendo che la prima questione da esaminare è la posizione della Comunità europea. È infatti possibile che questa si assuma diverse e maggiori responsabilità. Non mi illudo signor Presidente, che in cinque giorni o in un mese si riesca a realizzare l'unione europea o addirittura la CED che è stata sepolta — come ben sappiamo — negli ultimi trenta, quarant'anni.

Ritengo invece che possano essere compiuti passi significativi per indurre l'Europa ad assumersi integralmente le proprie responsabilità ed essere in grado, a cominciare dal settore militare, di discutere alla pari con gli alleati. In tal modo, non sarà più costretta, come oggi, a subire le scelte degli Stati Uniti d'America.

Signor ministro, il nostro gruppo presenterà un ordine del giorno volto a definire le soluzioni attualmente praticabili. Come è noto, il 27 e 28 ottobre prossimo si riunirà il Consiglio europeo; il nostro Governo, in qualità di presidente di turno della Comunità, dovrà investirlo di una proposta formale per ampliare le competenze della Comunità e dei suoi organi in tema di sicurezza e di difesa, al fine di attribuire un apposito mandato alla conferenza intergovernativa sull'unione europea che si riunirà il 15 dicembre.

Deve essere chiaro, signor Presidente che è assolutamente insufficiente la proposta di trasposizione delle competenze dell'UEO in tema di cooperazione politica; del resto sappiamo come funziona tale cooperazione.

È opportuno che le decisioni da assumere siano attribuite alla Comunità nel suo complesso ed in particolare ai suoi organi competenti; in tal modo, si tratterà di soluzioni adottate in modo democratico, non nell'ambito delle riunioni dei ministri degli esteri in sede di cooperazione internazionale, che non consentono l'intervento degli organi della Comunità europea (del Parlamento, della Commissione e del Consiglio). Non è quella la sede democratica in cui realizzare l'ampliamento delle

competenze della Comunità in tema di sicurezza e di difesa europea.

La strada da percorrere è quella da noi indicata; del resto, sono già stabilite le date degli appuntamenti: muoviamoci quindi in tale direzione.

Ma c'è dell'altro, signor Presidente, che è possibile realizzare. Non si tratta solo di tentare di stringere intorno all'Iraq un cordone che manifesti l'isolamento, anche economico e finanziario, di tale paese nei confronti della comunità internazionale. Bisogna fare, ben altro, signor Presidente!

È necessario togliere a Saddam Hussein il credito che sta guadagnando nel mondo arabo, nel Medio Oriente, se effettivamente si vuole realizzare un'azione di deterrenza che lei vorrebbe affidare ai *Tornado* e che io invece ritengo si debba realizzare con efficaci interventi politici. Ribadisco che occorre sottrarre a Saddam Hussein il credito che sta guadagnando nel Medio Oriente, affrontando finalmente i problemi di quell'area, quelli relativi allo scontro tra nord e sud del mondo che è in atto, nonché la questione dello sterminio per fame nel mondo.

Già cinque o sei anni fa, nelle aule parlamentari affermavamo, rimanendo per altro inascoltati, che il problema della fame nel mondo non è legato soltanto ad esigenze umanitarie, ma anche, e strettamente, alla sicurezza. Lo diceva il rapporto Carter, lo dicevano i documenti dei Nobel, lo diceva il Papa: costringere un terzo, due terzi dell'umanità alla fame e al sottosviluppo significa creare una polveriera che, un giorno o l'altro, esploderà; significa porre le condizioni perché Saddam Hussein si rivolga a questi dannati della terra, a questi dannati dall'Occidente, a queste moltitudini, a queste masse disperate, chiedendo loro di sollevarsi contro l'Occidente affamatore.

Allora, signor Presidente, le condizioni esistono, ed esistono anche rispetto al problema della Palestina. Non si tratta di recepire posizioni che, almeno per quanto ci riguarda, non condividiamo affatto. Più volte abbiamo affermato (e purtroppo i fatti ci danno ragione) che Israele è l'unico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

baluardo di democrazia nell'area medio-orientale che conosciamo; non si tratta, quindi, di fare proprie posizioni sbagliate, ma di assumere una iniziativa che sia credibile. Una iniziativa che era stata indicata e in qualche modo recepita, se non sbaglio, da Bettino Craxi nel passato e che può ancora comportare l'assunzione da parte della Comunità europea di una precisa responsabilità anche sul problema della Palestina. Questo non è per altro il tema centrale sul quale si gioca lo scontro e il confronto con Saddam Hussein, che invece riguardano la capacità dell'Occidente di sostituirsi, di svolgere un ruolo effettivo di democrazia, lo stesso ruolo di attrazione che ha esercitato nei confronti del mondo totalitario sovietico.

In quel caso, signor Presidente, quale è stata la forza dell'Occidente? Non certo l'installazione dei *Cruise* o dei *Pershing*! La vera forza che ha consentito una dissoluzione pacifica del totalitarismo sovietico è stata la capacità di attrazione della democrazia occidentale nei confronti di questo tipo di regime, nonostante tutto. Ebbene, l'Occidente può esercitare una notevole forza, sulla base di posizioni diverse da quelle attuali, posizioni di rigida difesa dei principi di democrazia, di intervento effettivo in ordine ai problemi che travagliano quelle aree, soprattutto la fame nel mondo.

In tal modo, l'Occidente può rappresentare una forza di attrazione, ma non nei confronti delle posizioni disperate, da quelle di Saddam Hussein a quelle proprie del terrorismo. Certo, signor Presidente, la difesa dei principi di democrazia è un'opera difficile, che per essere portata avanti richiede grande determinazione e grande pazienza. Oggi o ieri, non ricordo bene, un giornale italiano ha paragonato la situazione irachena ad una rapina, con ostaggi ed altro; nonostante la difficoltà di un simile confronto, credo che, come dimostrano i fatti, anche in quelle situazioni l'uso della violenza e delle armi rappresenti sempre una sconfitta. Il dialogo, a partire dai principi chiari e precisi che ho delineato, è l'unica strada percorribile (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro della difesa, signor sottosegretario, leggendo l'ordine del giorno dei nostri lavori pensavo, come parlamentare, di dover ratificare una decisione già presa il 23 agosto dello scorso mese, quando i colleghi che erano in vacanza sono stati richiamati per discutere questo problema che naturalmente abbiamo reputato urgente, se non urgentissimo. Oggi pensavo si trattasse solo di esaminare e convertire in legge due decreti-legge. Il primo riguardava l'*embargo* nei confronti dell'Iraq, sul quale concordano sia coloro che sono favorevoli all'invio della missione nel golfo Persico sia coloro che sono contrari. Il secondo concerne la copertura finanziaria della missione nel golfo. Se il Parlamento ha deciso di inviare una spedizione, è chiaro che bisogna provvedere alla benzina e al carburante per le unità navali e per gli elicotteri, alle spese per i viveri e per il vestiario, e naturalmente agli stipendi per il personale. Era questo quello di cui dovevamo occuparci oggi.

Il 23 agosto (io ero presente in aula) sono intervenuti i segretari dei partiti, i capigruppo, i *big*, ed è stato detto tutto quello che umanamente si poteva dire della spedizione. Ma ho cambiato idea, signor Presidente e onorevole ministro della difesa, quando ho visto gli iscritti a parlare (ben 22!), e quando ho sentito la Presidente lotti annunciare il contingentamento dei tempi. Ho pensato allora che evidentemente era in ballo qualcosa di diverso da una semplice conversione in legge di un decreto relativo alla copertura finanziaria della missione. Me ne sono accorto anche dagli interventi dei colleghi. Quando infatti il collega Capanna, parlando dell'Iraq, si è rifatto a 4 mila anni fa, quando il collega Piccoli (che purtroppo non vedo in aula) ha parlato per mezz'ora della prima guerra mondiale, delle sue origini austriache, della seconda guerra mondiale, della Resistenza, di tutti questi problemi, mi sono allora venute in mente «le divaga-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

zioni» di Orio Vergani, quella famosa rubrica simpatica e carina di tanti e tanti anni fa.

Si vogliono dunque fare delle divagazioni, anche perché dobbiamo convertire in legge i due decreti che ho poc'anzi indicato e non un terzo che riguarda i *Tornado*, mentre tutti coloro che sono intervenuti hanno parlato principalmente di questi ultimi. Sarò quindi costretto a farlo anch'io un po' più avanti. Però, per non passare completamente sotto silenzio quello che ha detto l'onorevole Piccoli, vorrei dire che, essendo nato nel 1933, io non avevo l'età per partecipare alla guerra, e non ho fatto quindi né la seconda guerra mondiale né la Resistenza. Vorrei però brevemente ricordare alcuni fatti relativi alla mia famiglia. Mia mamma era trentina, come l'onorevole Piccoli. Ebbene, nella prima guerra mondiale mio zio ha fatto prigioniero mio nonno (sono casi che si sono verificati); lo ha fatto prigioniero ma sparando avrebbe potuto anche ucciderlo senza saperlo. Per quanto riguarda la seconda guerra mondiale, mio padre ha combattuto nell'esercito della Repubblica sociale italiana, l'onorevole Piccoli, invece, nella Resistenza. Io penso di dovermi togliere tanto di cappello di fronte a mio padre come di fronte all'onorevole Piccoli. Certo, fino al 25 aprile, perché poi la storia della Resistenza va riscritta, visto gli eccidi compiuti dopo quella data e di cui si è parlato negli ultimi tempi. Fino al 25 aprile tutto è tollerato: sangue chiama sangue, cattiverie, vendette, gelosie. Ma se dopo il 25 aprile, amici, colleghi, dei soldati che si sono arresi con l'onore delle armi sono stati trucidati, la storia va certamente riscritta.

C'è ancora un particolare che voglio sottolineare per quanto concerne l'onorevole Piccoli. Parecchi parlamentari hanno appreso oggi, forse per la prima volta, che il numero dei soldati americani morti in Italia per liberare il nostro paese (dice l'onorevole Piccoli), è superiore al numero dei soldati italiani morti in patria. Allora io richiamo alla memoria dell'onorevole Piccoli, perché forse se ne è dimenticato, i bombardamenti indiscriminati degli alle-

ati, degli americani, su Milano, su Torino, su Verona, su Vicenza, su città che non erano certamente obiettivi militari. E se se ne è dimenticato, cosa penseranno in questo momento le mamme di quei 200-250 bambini della scuola di Gorla?

Detto questo (ed è stata una parentesi che sono stato costretto a fare), ritorniamo ai giorni nostri. Il Parlamento europeo ha detto — cito testualmente — che «l'invasione del Kuwait rappresenta un atto gravissimo ed inammissibile, contrario ai principi di Helsinki, che ha comportato come immediata conseguenza il coinvolgimento di cittadini stranieri presenti nel paese, trattenuti in ostaggio e usati come scudo per installazioni militari».

Sono poi arrivate tutte le risoluzioni. Ieri è avvenuto un fatto importante, signor Presidente e signor ministro: l'ONU ha votato l'*embargo* aereo oltre che marittimo. È un fatto importante perché la presidenza era assunta da Shevardnadze, il ministro degli esteri sovietico e vi è stata una sola astensione, per altro prevedibile, quella di Cuba. Quindi, da oggi è in vigore l'*embargo* anche per i decolli, gli atterraggi e la circolazione aerea.

Le sanzioni economiche decretate contro Iraq, signor ministro della difesa, sono previste nello statuto dell'ONU all'articolo 42, che parla di sanzioni senza ricorrere all'uso della forza. Non dimentichiamo però che in caso di non accettazione delle risoluzioni deve ritenersi valido il successivo articolo 43, il quale consente il ricorso all'uso di forze aeree, navali e terrestri.

Qui ho sentito parlare di guerra, di guerra guerreggiata: dalle parole del collega Franco Russo sembrava che il Kuwait non fosse stato invaso dall'Iraq ma dagli Stati Uniti. Addirittura cose assurde!

Saddam Hussein invade il Kuwait, se lo annette, invade le ambasciate, non rispetta il diritto internazionale, espelle tutti i kuwaitiani per sostituirli con cittadini iracheni (poi magari indirà elezioni, affermando che quella è veramente una provincia dell'Iraq); abbiamo sentito dall'esodo di cittadini kuwaitiani cosa stia succedendo in questo momento nello Stato

occupato. È una situazione inammissibile, anche perché penso che non sia sfuggito all'attenzione del ministro della difesa e dei colleghi che la settimanta scorsa il solito telecronista iracheno (quello ormai noto, baffuto, che assomiglia un po' ad Omar Sharif) ha detto che gli ostaggi non dovevano più considerarsi tali, ma dei prigionieri.

Signor ministro, di ostaggi abbiamo sempre sentito parlare in occasione di dirottamenti di aerei o di vicende come quella dall'*Achille Lauro* ma io ho sentito usare il termine prigionieri solo in occasione di guerre. Ciò significa che quella guerra guerreggiata è già in atto. Per di più quelli che ora vengono considerati prigionieri sono stati portati a scudo di impianti e di pozzi petroliferi: una cosa veramente vergognosa!

Ma perché Saddam Hussein ha fatto questo? In 8 anni di guerra con l'Iran si era dissanguato, non aveva più mezzi, il popolo era quasi alla fame; allora ha pensato di invadere il Kuwait, per compiere una rapina oserei dire io. Infatti il Kuwait era diventato il Libano di qualche tempo fa. Mi spiego. Alcuni anni fa il Libano era considerato la Svizzera del Sud: vi affluivano i capitali. Sappiamo benissimo poi cosa sia successo: il Libano ormai è distrutto, è terra di nessuno. Conseguentemente il Kuwait è diventato una potenza mondiale anche per la sua finanza e le sue banche. Cito due dati che penso siano importanti anche per i colleghi: nel 1989 il Kuwait ha ricavato 8,8 miliardi di dollari da capitali di investimento e 7,7 miliardi di dollari dalle esportazioni di petrolio.

Quindi nel 1989 il Kuwait ha ricavato di più da capitali di investimento che non dall'esportazione di petrolio. È chiaro pertanto il comportamento di Saddam Hussein: andare, rapinare, portare via i dollari e l'oro dalle banche.

Certo, ci sono anche dei grossi problemi perché Saddam Hussein non ha avuto scrupoli ad usare contro i curdi i gas chimici, un'arma, questa, che Saddam Hussein usa come una minaccia.

Ma veniamo un po' ai fatti di casa nostra: all'Italia. Giancarlo Matteotti così scriveva

su l'*Umanità* di ieri: «Quattro navi e otto aerei non corrispondono al peso storico e politico che essa pretende di avere» (il riferimento è all'Italia) «oggi, in particolare, che siede alla Presidenza della CEE e che invece così rischia di perdere. I reparti speciali e già attrezzati del nostro esercito non possono non portarsi a fianco delle decine di migliaia di arabi, di anglosassoni, di turchi, di francesi, di asiatici e persino di argentini che già si sono mossi». Ripeto questo è quanto ha scritto ieri Giancarlo Matteotti.

E allora io dico: bene ha fatto l'Italia — e lo hanno detto Pazzaglia, Servello e Tremaglia, a nome del Movimento sociale italiano, il 23 agosto — a inviare le navi nel golfo Persico. Bene ha fatto l'Italia — lo ribadiamo — a inviare i *Tornado*. Ma i *Tornado*, signor ministro, sono otto! Dagli interventi che abbiamo ascoltato è sembrato invece che i nostri *Tornado* fossero ottocento. Lo ripeto, sono solo otto.

Tutti gli altri Stati hanno invitato delle truppe. Ci sono stati dei colleghi che hanno detto: noi non siamo in grado di farlo; non siamo attrezzati per il deserto. Signor ministro, la storia insegna sempre! Nella seconda guerra mondiale la più bella divisione italiana — la *Folgore* — era stata attrezzata ed addestrata per occupare Malta. Gli eventi bellici l'hanno portata poi ad essere impegnata senza alcun addestramento, in Africa, nel deserto. Ebbene, la *Folgore* ad El Alamein ha scritto le pagine più belle della nostra storia ed ha messo in risalto il valore del soldato italiano. Se questi, oggi, con la stessa *Folgore* o con il battaglione paracadutisti-carabinieri *Tuscania* o con il battaglione *Colonnello Moschin*, dovesse andare in Arabia per difendere insieme agli altri europei, insieme agli anglosassoni, il diritto internazionale, certamente farebbe, come è sempre accaduto, una bella figura.

Parlando dei *Tornado* (che sono otto e non ottocento!) ho sentito dire tante cose da diversi colleghi. Sanno tutto dei *Tornado*. Sanno che c'è il pilota, che c'è il navigatore, che ci sono due radar, che è un aereo da attacco. Dicono poi che il *Tornado* non può essere inviato in quella zona per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

copertura delle navi. Ma se non abbiamo altri aerei è chiaro che bisogna inviare il *Tornado*.

Anzi, io dico che è possibile prendere due piccioni con una fava perché i *Tornado* possono essere in grado di difendere le navi, ma in caso di attacco i *Tornado* sono in grado di agire.

Dirò ancora di più. Insieme ad altri membri della Commissione difesa mi sono recato, l'anno scorso — guarda caso — proprio nel deserto del Nevada, a Nellis, dove c'erano i *Tornado* italiani, gli aerei americani, inglesi, francesi, olandesi, canadesi. Tutti questi aerei hanno partecipato a quella magnifica esercitazione che è la *Red flag*, alla quale abbiamo avuto modo di assistere.

Ebbene, signor ministro, ancora ad orgoglio del soldato italiano i nostri *Tornado* si sono classificati primi sia nel combattimento aereo sia nel colpire — guarda caso — i bersagli del deserto del Nevada! Questi *Tornado* erano comandati dal colonnello Redditti, lo stesso che oggi comanda la squadra dei *Tornado* che in queste ore è atterrata ad Abu Dhabi. Allora, io ebbi modo di stringere la mano al colonnello Redditti e vorrei tanto stringergliela ancora al termine della sua missione ad Abu Dhabi in Arabia, nella speranza — che è di tutti — che quella sia una missione di pace.

Alcuni colleghi richiamano l'attenzione sulla spesa che comporta l'invio dei *Tornado* e sostengono che essa è enorme. Io credo che questi stessi colleghi dovrebbero recitare il *mea culpa* perché sono stati loro, con lungaggini e mettendo bastoni fra le ruote, ad impedire per tanti anni che la nostra bellissima nave *Garibaldi* potesse imbarcare i *Sea Harrier*. Finalmente questa decisione è stata assunta. Il Parlamento, dunque, ha deciso ma se ciò fosse stato fatto in tempi giusti, alla luce dell'esperienza, il risparmio sarebbe stato enorme. Ricordiamoci, signor ministro, che nel Libano e nella prima spedizione del XVIII gruppo aeronavale nel golfo Persico ci mancò la copertura aerea e, dunque, alla luce dell'esperienza, il Parlamento avrebbe dovuto essere sollecito nelle sue

decisioni. Se lo fosse stato, se in questa occasione avessimo potuto inviare la *Garibaldi* con gli aerei imbarcati non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere ai *Tornado*, il risparmio sarebbe stato — ripeto — enorme e ci avrebbe consentito già di acquisire gli *Harrier* da imbarcare.

Signor Presidente, signor ministro, il collega Capanna, che è ancora in aula — uno dei pochi — all'inizio della seduta ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori e, guardando alla tribuna stampa, si è lamentato che in dibattito così importante, in una situazione in cui da un momento all'altro potrebbe scoppiare la terza guerra mondiale, non vi fossero giornalisti né televisioni. Onorevole Capanna, non mancano i giornalisti o le televisioni, mancano i parlamentari! Questo è un dibattito importantissimo per pochi intimi; poi, domani mattina, invece ci saranno tutti a votare, come hanno già fatto, senza sentire le argomentazioni di alcuno.

MARIO CAPANNA. *Yes men!*

GIOVANNI PELLEGGATTA. Anch'io ho delle convinzioni personali, ma sto attento a quanto dicono gli altri per cercare di comprendere e apprendere qualche elemento importante.

In queste condizioni non ci si può lamentare di ciò che succede. Come molti colleghi ho esperienza di enti locali e spesso i consigli comunali o quelli provinciali sono più seri. I consiglieri spesso sono presenti tutti, si discute ed il dibattito si fa interessante.

Alberto Ronchey — conosciamo tutti il valore della sua penna — ieri su *la Repubblica*, in un articolo dal titolo «Saddam nel film del colpo in banca», ha scritto: «È come tanti film già visti per decenni, anche nei dettagli. Un rapinatore a mano armata, spesso visionario con progetti paranoici per il futuro, assalta la banca e raccoglie il massimo bottino reperibile (...). Accorre con profusione di mezzi e impressionanti esibizioni di efficienza la polizia, che assedia l'edificio e punta ogni sorta di armi per intimare la resa. Ma il protagonista si fa scudo con gli ostaggi, avverte che sa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

ranno i primi a morire, minaccia persino di incendiare l'edificio accanto. Allora chi dirige le operazioni può solo temporeggiare, mentre blandisce o minaccia il pazzo con un megafono, ma viene a sua volta investito da opposte sollecitazioni. C'è chi consiglia di farla finita, ordinare una temeraria irruzione o sparare magari di notte con gli infrarossi. C'è invece chi consiglia di chiamare al megafono tutti i possibili persuasori, aspettare, discutere, transigere, ma salvare in ogni caso gli ostaggi».

Il mondo si trova ora proprio in questa situazione. La banca è il Kuwait, gli ostaggi ci sono; Saddam Hussein minaccia di incendiare l'edifici accanto, in questo caso i pozzi petroliferi; la situazione è veramente di stallo. Noi pensiamo sia giusto che intervengano la diplomazia, la CEE, l'ONU, ma riteniamo che ogni giorno di più che passa dal giorno dell'invasione — oggi, come ricordano i giornali, siamo al cinquantacinquesimo giorno — sia a favore non del mondo ma il Saddam Hussein, il quale pensa che forse l'America e l'Europa non interverranno più, che si troverà una mediazione ed afferma — visto che, secondo la loro religione, diversa dalla nostra, continueranno a vivere — che rimarranno nel Kuwait per 1000 anni e non lo abbandoneranno.

Signor Presidente, termino il mio intervento con una battuta. Il ministro del tesoro Carli darà tra poco agli italiani una stangata di 50 mila miliardi. Egli però, consigliandosi con il ministro della difesa Rognoni, potrebbe dire: perché dare questa stangata a questi poveri italiani che pagano molte tasse? Invadiamo la Svizzera italiana, portiamo via l'oro ed i franchi delle banche svizzere, istituiamo la provincia del canton Ticino la quale, grazie alla nuova legge sugli enti locali, potrebbe essere inglobata in un'area metropolitana, risolvendo così i nostri problemi.

FRANCESCO SERVELLO. Il problema è che la Svizzera ce le dà!

PRESIDENTE. Io credo di sapere

perché l'onorevole Pellegatta ha pensato al canton Ticino.

GIANNI PELLEGGATTA. Perché abito a due passi dalla Svizzera. Del resto, signor Presidente, a scuola ci dicevano che dopo una pesante discussione occorre fare qualche battuta per innalzare la curva dell'attenzione ed allentare la tensione. Voglio ribadire tuttavia, come hanno fatto gli onorevoli Pazzaglia, Servello e Tremaglia nella seduta del 23 agosto, che il Movimento sociale italiano, che si è dichiarato favorevole alla missione nel Golfo, voterà a favore dei due decreti in discussione. Termino il mio intervento preannunciando che il collega Staiti, il quale prenderà la parola dopo di me, tratterà con maggior approfondimento i problemi connessi alla politica estera (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato certamente opportuno cogliere l'occasione della discussione su questi decreti per fare il punto della situazione, dopo il dibattito e le conclusioni alle quali si è giunti nella seduta del 23 agosto. Ricordo che oltre alla condanna espressa si manifestò la speranza che la crisi potesse risolversi in tempi ragionevolmente brevi.

Sono trascorsi 55 giorni dall'invasione del Kuwait e la situazione creata da Saddam Hussein ancora persiste; non ci sono infatti elementi, né tanto meno avvisaglie, che egli possa ravvedersi, anzi l'insistenza e la maggiore rigidità delle posizioni del dittatore iracheno fanno prevedere che egli non intende minimamente aprire un colloquio sulla base delle decisioni dell'ONU e che pertanto persegue nella sua azione. Tutto ciò è grave perché quanto è stato messo in opera sul piano politico e diplomatico viene di fatto vanificato: in pratica la pace o la guerra sono esclusivamente nelle mani di Saddam Hussein.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

sein, di una persona totalmente irresponsabile, nonostante le pressioni esercitate da tutti gli organismi internazionali. È importante sottolineare questo punto nero delle relazioni internazionali.

MARIO CAPANNA. Presidente, voglia registrare questo mio omaggio della colomba di pace al Governo bellicista del nostro paese! *(Nel dir ciò, in piedi dal suo banco, dà il volo ad una colomba bianca).*

PRESIDENTE. La richiamo vivamente, onorevole Capanna. Questo sussulto di tarda goliardia se lo poteva anche risparmiare, perché questa è l'aula della Camera dei deputati!

Prosegua pure, onorevole Gunnella.

ARISTIDE GUNNELLA. Va rilevato che c'è una sottovalutazione — e la stessa goliardia è una forma di sottovalutazione — della situazione internazionale, che può evolvere in senso negativo per quanto riguarda la zona nevralgica di cui stiamo discutendo. Ciò proprio mentre si stanno determinando fatti nuovi importanti, tra i quali l'avvicinamento dell'Unione Sovietica agli Stati Uniti, in un concerto internazionale che tende a riaffermare la primazia del diritto e delle relazioni e delle relazioni internazionali sulla forza brutta e sull'aggressione.

Questo è un dato estremamente importante, perché la comunità internazionale reagisce senza lasciar presupporre al riguardo grandi sottintesi. Se di fronte ad una invasione brutale la comunità internazionale non avesse reagito, avremmo avuto un susseguirsi di conquiste, e quindi il versamento di altro sangue e il mutamento di altri equilibri in quella regione, equilibri che interessano, data la globalità della politica internazionale, tutte le nazioni.

È quindi un problema che sta a cavallo fra diritto internazionale, relazioni internazionali e politica internazionale. Questi tre dati sono tra loro congiunti; il volerli separare o il voler prescindere da questa analisi significa servire altri interessi, ma non certamente interessi della comunità internazionale.

Dobbiamo essere lieti che il quadro internazionale determinato dai nuovi rapporti USA-URSS abbia reso meno grave la situazione. In un momento storico di contrasto tra la vecchia politica dell'Unione Sovietica e quella degli Stati Uniti ci saremmo trovati, infatti, a discutere della situazione del golfo Persico in termini di maggiore pericolosità; l'attuale momento consente, invece, di guardare all'oggi e al futuro con grande speranza di pace.

È certo che l'embargo che è stato deciso (con l'aggiunta, da ultimo, dell'embargo aereo, che è molto importante) è l'estremo limite cui può arrivare la pressione internazionale esercitata su Saddam Hussein, che non so poi su quali ulteriori linee potrà dispiegarsi. La conferenza euroaraba del 7-8 ottobre può essere un punto estremamente importante, naturalmente; la presa di coscienza dei paesi arabi di far parte di una comunità internazionale, al di là dei fanatismi, è un altro elemento importante che si inserisce in questo quadro e che rende isolato Saddam Hussein, il quale può ricattare soltanto il povero re Hussein di Giordania ma certamente non gli altri paesi. In questo isolamento è sufficiente trovare gli strumenti per poterlo piegare.

Con Saddam non va discusso niente: nessuna sua proposta, né di colloquio né di altro, può essere accettata se prima non ottempera ai dettami dell'ONU. O recede su questo punto o è difficile che si possa impostare un discorso che porti a qualche soluzione. Se qualsiasi paese accettasse di discutere - soltanto discutere - in forma separata, verrebbe meno la solidarietà internazionale su questo punto, e sarebbe un fatto molto grave: chi lo facesse si metterebbe fuori della comunità internazionale. Tale atteggiamento varrebbe infatti ad indebolire le affermazioni politiche e giuridiche che l'ONU ha fatto non certo a cuor leggero o sotto la pressione degli Stati Uniti, ma perché c'è nei paesi membri la volontà di affermare che all'alba del 2000 non sono più ammissibili queste forme di aggressione che, se legittimate o tollerate, porterebbero ad altre aggressioni, all'infinito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Il termine «mille anni» mi ricorda i famosi mille anni di Hitler, i mille anni del *Reich*, il *Reich* millenario. Siamo nel campo della paranoia e della follia, ma certo siamo di fronte ad una situazione di difficoltà.

Ho letto con molto interesse — anche perché coincide con alcune osservazioni da me formulate in sede di partito — l'articolo di Henry Kissinger in ordine alla capacità dei paesi arabi moderati e del mondo occidentale di poter resistere a lungo in una condizione quale l'attuale di continua all'erta.

È questo un dato di fatto: la condizione dell'Iraq è quella di un paese in cui un dittatore può affamare il popolo come vuole. E se egli aveva accumulato delle grandi riserve vuol dire che vi è il dolo, che vi era la volontà ben precisa di procedere all'aggressione. L'accumulo delle riserve è la dimostrazione della capacità aggressiva: si accumulano riserve solo se si vuole aggredire, sapendo che le reazioni saranno soltanto di carattere economico e non militare; quasi una sfida sul sicuro. Siamo nel campo di un'arroganza inaccettabile!

Bisogna quindi che ci poniamo il problema di indicare queste forme di coscienza. Come sempre succede vi sarà il tentativo di incrinare le capacità delle forze occidentali e delle forze arabe moderate, ricercando contraddizioni nell'antiamericanismo, nel prefigurare un'Europa in alternativa all'America: tutte questioni poste in termini certamente superficiali ma che danno il senso che vi è nell'aria un cedimento alla violenza, che essa deve prevalere. È solo questo il senso di alcune posizioni politiche inaccettabili.

Dobbiamo inoltre rallegrarci del fatto che in passato alcune azioni abbiano impedito che l'Iraq potesse disporre della bomba atomica. Ha avuto le armi chimiche e le ha usate; e le userebbe ancora, in virtù di un disprezzo profondo della persona.

Dobbiamo tuttavia stare attenti, se è vero, come affermano alcune notizie di agenzia, che l'Iraq sarebbe in grado di fabbricare di qui a due mesi alcuni ordigni nucleari. Tutto ciò fa pensare che l'evolu-

zione della crisi del Golfo possa essere veramente letale e questo avviene solo e soltanto per responsabilità di Saddam. Di nessun altro!

GIANCARLO SALVOLDI. Chi gli ha fornito i laboratori?

ARISTIDE GUNNELLA. Perché lui ha le chiavi della guerra e quelle della pace.

GIANCARLO SALVOLDI. Voi glieli avete forniti i laboratori!

ARISTIDE GUNNELLA. Per quanto riguarda gli effetti economici, certamente essi si manifesteranno. Sussistono però le capacità delle nazioni occidentali di recuperare: lo hanno affermato i responsabili dei grandi paesi industrializzati recentemente a Washington. Vi saranno naturalmente dei contraccolpi: e ciò attiene ad aspetti di politica interna che dovremo esaminare in altra sede. Ma certo non saranno queste preoccupazioni a fermare i paesi europei, gli Stati Uniti, tutti i paesi del mondo libero ed i paesi arabi nel contrastare Saddam Hussein.

Il nostro paese ha fatto bene ad essere presente. Probabilmente tuttavia la nostra presenza militare avrebbe dovuto essere di maggiore consistenza; avrebbe dovuto eserci una presenza maggiore, al di là dell'invio simbolico delle navi o degli aerei.

MARIO CAPANNA. Magari ci vorrebbero anche le lupare!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, lei che è un uomo pacifico non sia così aggressivo!

MARIO CAPANNA. Gunnella ha capito: anche le lupare!

ARISTIDE GUNNELLA. Normalmente con gli agenti di potenze straniere non si colloquia!

Per quanto riguarda l'Italia, era certamente indispensabile che vi fosse una pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

senza italiana ed è importante che sia deciso in tal senso. Ci siamo mossi nel quadro dell'UEO e della CEE ed abbiamo messo in moto importanti meccanismi, come la possibilità che nella NATO, aperta al confronto anche con i paesi dell'est, vi sia una forza a disposizione, pronta ad intervenire nel momento in cui la prepotenza internazionale diventasse brutalità: una simile soluzione potrebbe essere un elemento dirimente.

Si è parlato dei *Tornado* italiani: essi rappresentano appena l'1,6 per cento dei 500 aerei da combattimento presenti. Non saranno quindi questi aerei a determinare una dissuasione nei confronti di Saddam, ma il loro invio è certamente importante per testimoniare una presenza italiana, nel settore aeronautico, su questo scacchiere. Quindi siamo favorevoli a tale decisione perché riteniamo che essa costituisca un dovere per l'Italia, verso se stessa come potenza democratica, occidentale, e verso la comunità internazionale di cui è parte integrante.

Anche nella Presidenza di turno l'Italia ha compiuto il suo dovere con molta serietà, rappresentando l'elemento coagulante delle varie forze europee. Ha portato avanti un discorso estremamente coerente anche se talvolta vi è stata forse qualche disattenzione. Ma noi riteniamo che l'Italia abbia fatto fino in fondo il suo dovere e debba continuare a compierlo.

Non è ancora stato presentato il decreto-legge con il quale si coprono le spese connesse all'invio dei *Tornado*, mentre per quanto riguarda la copertura della spesa di 50 miliardi devo dare atto al relatore di una grande correttezza perché in Commissione bilancio tale questione è stata affrontata ieri. Si è discusso della copertura in questione e si è detto che essa non poteva riferirsi anche alle spese per i *Tornado* e che dunque bisognava fare un decreto a parte, che verrà adottato.

Signor ministro, vorrei essere molto preciso in questo settore, perché sono state sollevate talune perplessità in merito alle coperture: si è parlato dei 20 miliardi dalle servitù militari o dei 30 miliardi presi dall'ambiente. Riguardo a questi ultimi

qualcuno pensa che siano stati sottratti alla politica ambientale, non è così. Si tratta di un fondo globale sul quale non è ancora stata fatta una legge. E nei prossimi tre mesi non vi è la possibilità di approvare una legge che utilizzi questi fondi di spesa, non essendovene all'ordine del giorno. La copertura è dunque rappresentata da una somma disponibile ed è perciò corretta.

GIANCARLO SALVOLDI. Sono sempre disponibili i soldi per l'ambiente!

ARISTIDE GUNNELLA. Da questo punto di vista è corretta perché non c'è una legge che possa autorizzare la spesa. Si tratta di un dato tecnico. Naturalmente l'ignoranza è scusata, se non si conoscono i sistemi di gestione del nostro bilancio! Siamo quindi d'accordo sui decreti-legge che voteremo.

Signor ministro della difesa, onorevoli rappresentanti del Governo, molto probabilmente saremo chiamati a discutere ancora tale questione, non soltanto in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione riguardante i *Tornado*. Vorremmo però discutere nel caso in cui si determinasse un fatto eccezionale: mi riferisco all'ipotesi che Saddam Hussein ceda alla ragionevolezza. È difficile che ciò accada, ma in ogni caso la fermezza ed il rigore dei paesi democratici e di quelli arabi moderati deve essere tale da non rendere possibile l'apertura di alcun varco, perché la prepotenza, la prevaricazione, la brutalità di un dittatore come Saddam Hussein non può essere oggetto di discussione.

Se non si verificano pienamente le condizioni poste dall'ONU, non si può aprire alcun discorso. È questa la condizione base della risoluzione che la Camera a stragrande maggioranza ha votato il 23 agosto e che deve essere riconfermata con tutte le forze politiche, con il Governo, con la maggioranza, ma anche con quelle forze responsabili dell'opposizione che in ciò vedono la salvaguardia del diritto della comunità internazionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi verdi arcobaleno — come abbiamo già ribadito — condanniamo l'occupazione e l'annessione del Kuwait e chiediamo il ritiro degli iracheni e la liberazione degli ostaggi. Riteniamo però che questo obiettivo possa e debba essere raggiunto mediante sanzioni economiche e l'iniziativa politica, non con la guerra: questo è il punto fondamentale.

Le sanzioni economiche richiedono certamente tempo. Non si tratta di affamare il popolo iracheno, ma di rendere meno conveniente per l'Iraq l'occupazione del Kuwait rispetto all'abbandono delle sanzioni economiche. Servono anche maggiori iniziative politiche, le quali a loro volta richiedono capacità e volontà. Inoltre le sanzioni economiche devono essere accompagnate da un'ulteriore iniziativa, sulla quale, come ecologisti, stiamo insistendo da tempo: mi riferisco alla riduzione dei consumi e della dipendenza dal petrolio, che rappresenterebbe un elemento positivo anche dal punto di vista ambientale.

Infatti, la crescita del prezzo del petrolio incide diversamente sia tra i vari paesi industriali, sia tra quelli del sud del pianeta. Non c'è dubbio — lo hanno notato anche altri colleghi — che, tra i primi, alcuni sono meno danneggiati (come gli Stati Uniti e l'Inghilterra), mentre altri lo sono in misura maggiore (mi riferisco all'Italia, alla Germania ed al Giappone). Per quanto riguarda i paesi del sud, non bisogna dimenticare quelli che non sono dotati di risorse petrolifere.

Occorre ridurre la dipendenza dal petrolio diminuendo i consumi energetici. Si tratta di un'ulteriore sfida che i paesi industrializzati hanno di fronte e che rafforzerebbe la pressione su Saddam Hussein.

Le iniziative politiche devono puntare ad isolare il regime iracheno; alcune di esse sono già state poste all'ordine del giorno, anche se — devo dirlo — con scarsa capacità di tradurle in atti adeguati. La questione palestinese è semre più ur-

gente, così come quella curda, che per altro non riguarda solo l'Iraq ma anche un paese della NATO, cioè la Turchia. L'ONU deve essere reso più autorevole; i paesi del Terzo mondo sono sottorappresentati nell'ambito del Consiglio di sicurezza poiché non sono inclusi fra i cinque paesi che hanno il diritto di veto, dei quali inoltre non fanno parte l'Europa in quanto tale né gli Stati della regione araba.

Occorre rendere più efficace la stessa iniziativa politica dell'ONU. È necessario un intervento incisivo verso il mondo arabo soprattutto da parte dell'Europa. È indispensabile prestare una nuova attenzione verso il sud del pianeta in modo che Saddam non possa presentarsi quale paladino non solo del mondo musulmano, ma dell'intero sud del mondo, attaccato dall'occidente preoccupato di difendere i propri altissimi ed insostenibili consumi petroliferi. Tutte queste iniziative politiche sono necessarie; esse però richiedono tempo.

Qual è l'alternativa a tutto ciò? È la guerra nel giro di poche settimane. Non credo sia necessario aprire con alcuni colleghi una discussione di principio sulla pace e sulla guerra; forse non ci troveremo mai d'accordo. Però è giusto chiedervi non solo di attaccare la debolezza presunta delle iniziative economiche e politiche per costringere Saddam Hussein a ritirarsi, ma anche di effettuare una valutazione sulle conseguenze di una soluzione militare. Che cosa comporterebbe una guerra nel golfo? Occorre mettere sul piatto della bilancia i due aspetti: voi non scartate l'eventualità di una guerra (mi riferisco all'intervento del collega Gunnella) ma non avete il coraggio di esplicitarne le conseguenze.

Quanto deve costare questa guerra in termini di vite umane? Non si può entrare in avventure di tal genere senza operare simili valutazioni. Qualcuno pensa che il problema possa essere risolto in pochi giorni e con pochissime perdite; una simile previsione non è contenuta in alcuno dei commenti degli esperti militari che abbiamo letto sui giornali. La gran parte dei commentatori occidentali prevede la vit-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

toria dell'ovest, ma tutti prefigurano una guerra lunga e difficile.

Io aggiungo che vi saranno centinaia di migliaia di morti. E non sono solo soldati, ma anche bambini, civili, ostaggi; centinaia di migliaia di morti che devono pesare nella generale valutazione. Anzi, a mio giudizio, si tratta di una delle priorità della quale tener conto.

Infatti, che cosa fareste se entrasse in casa vostra un bandito, puntando la pistola contro la vostra famiglia? Gli saltereste addosso perché è un bandito, provocando la strage della vostra famiglia, oppure prima di agire ci pensereste trenta volte?

Tutto ciò non significa accettare il ricatto, ma compiere una valutazione obiettiva della situazione, basata su valori forti, non su cieco militarismo.

In secondo luogo dovete considerare quali potrebbero essere le conseguenze economiche dell'operazione; innanzitutto per il Kuwait che si intende liberare. Abbiamo chiesto alla popolazione di questo stato se voglia essere liberata con bombardamenti, con la probabile distruzione di gran parte delle risorse del paese? Siamo proprio convinti che essi vogliano essere liberati a queste condizioni?

Ed ancora, quale sarà il prezzo del petrolio in caso di guerra? Chi pagherà di più l'«esplosione» di tale prezzo? Quali conseguenze si verificheranno in materia di recessione internazionale, che è già innescata, se il prezzo del petrolio andrà a 50, 60 dollari il barile? Quali ripercussioni si avranno nei paesi del terzo mondo, già strangolati dal debito e che hanno difficoltà di approvvigionamento? Quanti, oltre a coloro che cadranno sui campi di battaglia, moriranno di fame nel terzo mondo per questa guerra? Infatti, il petrolio trascina anche il resto, gli altri prodotti energetici e le altre materie prime: insomma si configura una situazione di recessione internazionale. Di quanto aumenterà il numero dei morti di fame se vi sarà la guerra nel golfo? Anche questo aspetto, evidentemente, deve essere valutato.

Per quanto riguarda le conseguenze politiche, è indubbio che gli Stati Uniti

d'America «conducano la danza»; e chi paga la danza, si dice, sceglie anche la musica, pur se gli Stati Uniti cercano di ripartire gli oneri della loro presenza nel golfo. Non voglio svolgere una riflessione ideologica sugli Stati Uniti, sulla democraticità di questa nazione. Bush ha detto chiaramente che essi intendono difendere uno stile di vita, non tanto e solo il Kuwait; quindi difendono, come per altro ha dichiarato, una fonte di petrolio.

Certamente gli Stati Uniti d'America non sacrificheranno migliaia di loro giovani, per andarsene dopo aver liberato il Kuwait. Che cosa significherà per l'Europa una presenza militare americana semipermanente in una regione in cui è presente il 50 per cento delle risorse mondiali di petrolio? Che cosa significherà quella presenza per gli equilibri geopolitici di quella regione, per il mondo arabo? Gli arabi dell'Arabia Saudita continuano a sostenere che le truppe si ritireranno dai luoghi sacri della Mecca. È ben chiaro che non può reggersi un equilibrio basato su una presenza militare americana nella regione. È ben chiaro che la questione andrà oltre il Kuwait. Pensate che l'Iran starà a guardare? Pensate che, una volta innescato il conflitto con Saddam Hussein, non vi sarà in quella regione uno sconvolgimento politico tale da comportare conseguenze soprattutto per l'Europa che, come gran parte dei paesi arabi, è l'altra sponda del Mediterraneo? La questione riguarda in particolare l'Italia.

Quale sarà la situazione nel Mediterraneo dopo questo tipo di conflitto e di presenza militare americana? Voi non state discutendo responsabilmente di tali questioni, non le state ponendo sul tappeto. Ve la prendete con le banali caricature delle versioni giornalistiche del pacifismo.

Il Governo italiano ha una linea oscillante, anche se poi il pendolo si ferma sulla posizione dell'*escalation* militare. Le sanzioni economiche erano giuste, ma non lo era mandare le navi prima della decisione dell'ONU.

Le sanzioni economiche sono giuste, ma non hanno nulla a che vedere con i *Tor-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

nado, che si configurano come una concessione politica alla pressione del Governo degli Stati Uniti. Si sa molto bene che i *Tornado* non possono servire a proteggere il naviglio. Da che cosa dovrebbero proteggerlo? Non si prospettano attacchi navali perché le navi italiane inviate, per fortuna, sono ancora bloccate. Per quanto riguarda poi gli attacchi aerei, occorre ricordare che i nostri tipi di *Tornado* richiedono semmai una protezione aerea.

Tuttavia si aderisce all'*escalation* innescata. A mio giudizio, senza una discussione esplicita delle conseguenze della guerra e delle soluzioni praticabili per far ritirare Saddam Hussein dal Kuwait si corrono alcuni rischi. Non c'è, ripeto, alcuna discussione esplicita sui costi conseguenti queste due scelte. Certamente — non ho paura a dirlo — in ambedue le soluzioni esistono dei rischi, ma quelli legati alla scelta militare sono incomparabilmente superiori a quelli connessi ad una soluzione politica ed economica del conflitto, che per altro richiede tempo e capacità di iniziativa. Di questo, invece, non si discute nemmeno, e si continua a polemizzare con le versioni giornalistiche e banali della proposta «pacifista».

Noi dobbiamo ritagliare uno spazio per l'iniziativa politica, diplomatica ed economica dell'Europa e del nostro paese, perché non possiamo correre il rischio di questa guerra. Non possiamo permetterci di correrlo come italiani e come europei, molto più degli Stati Uniti d'America. Per questo motivo, noi verdi arcobaleno pensiamo che non si debba alimentare l'*escalation* militare, che non si debba incoraggiare l'idea secondo la quale una tale soluzione sarebbe il male minore. Non vogliamo che l'Italia sia in qualche modo coinvolta nell'*escalation* militare; non lo dico per ragioni essenzialmente militari, ma in base a preoccupazioni politiche.

Se l'Italia e l'Europa possono svolgere un ruolo, questo deve essere di dialogo con il mondo arabo, allo scopo di isolare e battere politicamente Saddam Hussein, e non per incoraggiarlo. È necessario, ripeto, un ruolo politico dell'Italia e dell'Europa verso il mondo arabo nella ragione medio-

riente. Ma se l'Italia si accoda all'*escalation* militare, se fa capire che la soluzione militare è l'unica praticabile, allora taglia i ponti alla sua credibilità ed anche alla possibilità di una iniziativa politica, economica e diplomatica.

Penso che il Parlamento debba tentare di avviare ulteriori iniziative. Vi è una specie di rassegnazione, si tende a parlare per dati acquisiti, senza preoccuparsi di discuterli; ci si fa trascinare da un'onda che non è diretta da noi, né dal Governo italiano, né dall'Europa, rispondendo forse persino al gioco di Saddam Hussein, alle sue provocazioni nella maniera meno opportuna, cioè seguendo la via militare, che è la più sbagliata, quella che comporta per tutti il più alto costo e i rischi più elevati.

Credo che la conversione in legge di questi decreti-legge sia un'occasione importante, che non possiamo e non dobbiamo perdere. Occorre rendersi conto che con la guerra tutto peggiorerà e che, escludendo la guerra, nulla può essere ignorato al fine di trovare una soluzione politica del conflitto. Occorreranno non dico anni, ma mesi per costringere Saddam Hussein a ritirarsi...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito.

EDOARDO RONCHI. Sto concludendo, signor Presidente.

Dicevo che serviranno mesi, non settimane, per costringere Saddam Hussein a ritirarsi. Allora, non parliamo di settimane, ma di mesi! Sviluppiamo l'iniziativa di cui ho parlato! Se dovesse scoppiare la guerra, con tutte le conseguenze che ho delineato, non sarebbe più possibile tornare indietro. Oggi vi è ancora tempo per sviluppare una iniziativa politica ed economica dell'Italia e dell'Europa.

Voglio soffermarmi su altri due problemi, che non vengono trattati dai provvedimenti in esame (quanto al problema della copertura finanziaria, ritengo che debba essere affrontato con maggiore se-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

rietà e rigore). Mi riferisco alla vicenda dei profughi e a quella degli ostaggi italiani.

Vi sono centinaia di migliaia di profughi e l'Italia, l'Europa e l'occidente stanno assumendo iniziative soprattutto verso alcuni paesi, quali la Giordania e l'Egitto; ma ve ne sono altri (l'India, per esempio) che sono coinvolti nello stesso problema. Ebbene, rispetto, a tali paesi si assiste alla sostanziale disattenzione dell'Italia, dell'Europa e dell'occidente. L'impegno in questo campo del nostro paese è di bassissimo livello, e al riguardo preannuncio che presenteremo un ordine del giorno. Voglio sottolineare questo problema perché ritengo che non solo risponda a giuste ragioni umanitarie, ma serva anche ad evidenziare un impegno sociale e politico, anziché militare, dell'Italia.

Vi è poi la vicenda degli ostaggi.

Io non voglio accettare ricatti da parte di nessuno; credo però che non ci si possa dimenticare dei cittadini del nostro paese che stanno in Kuwait e in Iraq. Non possiamo dimenticarne nemmeno per quanto riguarda le costose bollette telefoniche che sono costretti a pagare visto che il telefono è l'unico canale il quale possono tenersi in comunicazione con le loro famiglie. Quei nostri connazionali rischiano di venire licenziati e nessuno se ne sta occupando!

Per le preoccupazioni di non cedere al ricatto, non dimentichiamo quei cittadini del nostro paese che vanno invece aiutati insieme con le loro famiglie. Anche questo è un segnale culturale oltre che politico. Non esaltiamoci per i *Tornado* che spiccano il volo puntuali dal nostro paese; preoccupiamoci di ciò che questo paese comporta e preoccupiamoci — lo ripeto — di costruire una soluzione di pace che comunque costa sempre meno di una soluzione di guerra (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta fino alle 18,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**La seduta, sospesa alle 14,25,
è ripresa alle 18,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del Regolamento, i deputati D'Aquino, Grippo, Lenoci, Pellicanò, Rosini, Emilio Rubbi, Sacconi e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Partecipazione dell'Italia all'iniziativa europea EUREKA audiovisivo» (4986) - (*con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione*);

alla IX Commissione (Trasporti):

«Rifinanziamento della legge 14 giugno 1989, n. 234, recante disposizioni concernenti l'industria navalmecanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale» (5046) (*con parere della V Commissione*).

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la VI Commissione permanente (Finanze), cui era stato assegnato in sede refe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

rente, ha chiesto, con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S.953 - «Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari» (approvato dal Senato) (3870).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione generale congiunta dei due disegni di legge di conversione all'ordine del giorno.

È iscritto a parlare l'onorevole Noci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO NOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i decreti che sono posti all'attenzione dell'Assemblea sono una conseguenza naturale della decisione assunta dal nostro Parlamento il 23 agosto 1990 in merito ad una presenza attiva nel golfo Persico dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq.

Ora è chiaro — ed è legittimo — che la passione politica porta a spaziare, al di là del fatto specifico della copertura o della legittimità del decreto, sugli avvenimenti, che sono grandi, comportano una tensione morale non indifferente ed hanno coinvolto tutte le istituzioni del nostro paese e, oserei dire, tutta la comunità internazionale.

Non è sicuramente con grande entusiasmo che questa mattina abbiamo dovuto prendere atto che alcuni interventi fortemente strumentali — e forse non tutti in buona fede — hanno distorto completamente la questione. Si è giunti persino ad affermazioni offensive nei confronti di alcuni colleghi, come quelle dirette al relatore.

Si deve presumere che più il problema è grande, più è grande la tensione, ma essa non è mai volgarità nè falsità; tutt'al più può essere strumentale o demagogica, a seconda della parte politica che affronta la questione.

Questa mattina si è superato il limite. Molte volte in quest'aula vengono richiamati i colleghi alla dignità del Parlamento: stamani vi era spazio per richiami non soltanto formali. Mi permetto di dirlo anche perché sarà mio dovere inoltrare alla Presidenza della Camera una lettera per far presente che taluni fatti non dovrebbero avvenire nei dibattiti delle assemblee parlamentari.

Ma tornando al problema, è con piacere che abbiamo appreso che oggi la Commissione bilancio ha trovato una migliore definizione per la copertura della spesa di 50 miliardi di cui al decreto in esame, usando come fonte le nuove entrate. In questo modo si è riusciti a custodire e lasciare inalterati alcuni accantonamenti previsti nei fondi globali, che dovrebbero rappresentare la soluzione di alcuni problemi prioritari che la finanziaria del 1990 aveva accantonato. Anche se siamo arrivati alla fine di settembre, tali problemi restano comunque prioritari; in ogni caso vi è ancora il tempo necessario per l'approvazione di specifici provvedimenti di legge.

Quella in esame è sicuramente una copertura diversa e non impedisce che altri provvedimenti, per altro di carattere urgente, possano essere discussi. Sarebbe stato infatti molto sgradevole se alcune forme di copertura finanziaria previste per questi decreti avessero impedito di fatto la discussione di leggi molto attese.

Da più parti, stamane, si è cercato di dipingere la nostra presenza nel Golfo come un'esigenza del coro dei bellicisti, quasi che in Italia esistessero guerrafondai e pacifisti. Si tratta di etichette che qualcuno vuole applicare ad altri in virtù di ...una grazia divina ricevuta, o perché magari intende poi assumere una posizione contraria. Noi non condividiamo nè la prima nè la seconda ipotesi: ci limitiamo ad affermare, come rappresentanti del gruppo socialista, che l'Italia nel contesto della comunità internazionale sta agendo con grande dignità e fermezza. Al di là delle valutazioni del nostro Parlamento e del nostro Governo, c'è da dire che la politica estera italiana ha trovato grande ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

prezzamento, nel momento in cui il nostro paese, tramite il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, sta dirigendo la Comunità europea. È questa — lo ripeto — una prova di grande dignità che non può che dare maggiore risalto alla nostra posizione all'estero.

La nostra è un'iniziativa che tiene conto di tutti i pronunciamenti che ci sono stati. L'Italia non ha fatto alcunché di particolare o di diverso rispetto agli altri paesi della comunità internazionale; ha semplicemente dato seguito, attraverso iniziative di carattere diplomatico, politico ed esecutivo (mi riferisco all'invio di alcuni nostri armamenti nel Golfo), alle dichiarazioni e ai pronunciamenti dell'ONU, della NATO e dell'UEO. Tutto ciò in piena solidarietà con le dichiarazioni ed i pronunciamenti della Lega araba, riunitasi il 2 e il 3 agosto scorsi, oltre che il 31 agosto. La lega ha licenziato, in un modo che oserei dire quasi profetico, un documento che già prevedeva ciò che Saddam Hussein stava tramando: far diventare provincia dell'Iraq uno Stato indipendente come il Kuwait, che ha un suo seggio all'ONU.

Discutere di questo problema, dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, senza tener presenti tali fatti fondamentali, non significa soltanto provincializzare la politica, ma anche dimostrare una buona dose di malafede: non si tratta solo di provincialismo, ma di vera malafede. E a nulla serve lanciare con una mano colombe della pace in quest'aula, quando nell'altra c'è la volontà di usare una violenza politica che non dovrebbe più appartenere al nostro costume e alla nostra discussione democratica. È violenza, infatti, anche quella di essere portavoce di non ben precisati incontri in sede internazionale, che si vendono come se fossero oro colato.

Non mi sembra che ciò risponda all'esigenza di trasparenza, di chiarezza, di lealtà e di correttezza nei confronti di un problema enorme qual è quello che abbiamo dinanzi. In tal modo, infatti, lo si provincializza, lo si rende minimo, rugoso, insopportabile; e ad esso si affiancano poi delle polemiche che fanno perdere di mira ciò che finora è stata la caratteristica prin-

cipale della dignitosa presenza italiana nel Golfo Persico.

Non si tratta di una presenza voluta dal coro dei bellicisti, bensì di un'esigenza della comunità internazionale. Non a caso, per la prima volta, non solo le due grandi potenze, ma anche la stessa Europa si è data una dimensione politica, riuscendo a lavorare con un'unica voce, quella del Presidente di turno della Comunità economica europea, che ha portato avanti le solidarietà e le istanze unanimi dei dodici paesi della CEE. Questo è stato un fatto eccezionale di solidarietà internazionale, che è nato intorno ad un fenomeno gravissimo: la grave lesione del diritto internazionale da parte di un paese che ne ha invaso un altro, togliendogli la sua dignità, la sua autonomia, la sua indipendenza e annettendoselo come fosse una colonia, quasi ci trovassimo ancora con i regimi del secolo scorso.

Questo è quanto è avvenuto, questa è la gravità della situazione che abbiamo di fronte. Mettersi a discutere in quest'aula, così come si è tentato di fare, se era o meno il caso di mandare 8 *Tornado* o qualche nave appoggio in più, mi sembra quanto meno ridurre la portata della questione.

La presenza italiana nel Golfo, come quella delle altre nazioni, ha un significato di fermezza, per contastare l'aggressione da parte di Saddam Hussein, affinché egli si fermi, receda dall'annessione del Kuwait e non usi le sue armi — che sono pericolosissime, tecnologicamente molto sofisticate — per andare avanti nell'aggressione.

Questo è il messaggio che si è voluto inviare; un messaggio di quanti vogliono la pace, non vogliono le aggressioni e condannano la violenza. Questo è essere uomini di pace, non pacifisti a senso unico e per giunta, secondo i casi, per opportunismo, miopi, presbiteri o come in questo caso addirittura ciechi. Non si aiuta la pace mettendo alla berlina certe azioni, o andando a trovare i difetti che pur ci possono essere nella presenza italiana nel golfo Persico, o a vedere se siamo completamente all'altezza della situazione, se i nostri uomini reggono fino in fondo il con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

fronto con quelli di altre potenze straniere. Non si è uomini di pace riandando ai tempi della prima spedizione italiana in Libano, quando non pochi giornali, appoggiati da non pochi gruppi parlamentari, ironizzavano sul fatto che una nostra nave si era fermata nel Mediterraneo, senza mettere in evidenza le vere ragioni per le quali noi andavamo nel Libano. Non andavamo a commettere violenza, bensì per portare momenti di pace, così come siamo riusciti a fare fino a quando è continuata la nostra presenza.

Lo stesso è per il golfo Persico: la nostra è una posizione di civiltà, di fermezza, di netto rifiuto dell'aggressione del Kuwait da parte dell'Iraq e al tempo stesso ricerca di una trattativa.

Ma non può esistere trattativa di fronte ad un aggressore disposto a negoziare dopo aver occupato uno Stato libero ed indipendente, di fronte ad un aggressore che manifesta tale disponibilità in forme ufficiose, che ci meraviglia vengano riportate come fossero Vangelo. Forse questo fa parte di una certa cultura: in fondo — anche questo ci è toccato sentire! — si tratta di un paese che ha l'esigenza di uno sbocco al mare.

Ma questo non è partecipare ad un dibattito politico, non è discutere liberamente il problema per quello che esso è. Questo non è essere pacifisti, ma schierarsi da una parte, dalla parte dell'aggressore iracheno. Eppure questo abbiamo sentito stamane nell'aula parlamentare, e ciò va apertamente denunciato. Non bastano atteggiamenti istrionici per potersi dare una dimensione politica; questo è solo un patteggiare con colui che ha aggredito e sta aggredendo uno Stato libero e indipendente e che, se non fosse stato fermato per tempo, avrebbe continuato nella sua aggressione.

Bene ha fatto e fa il nostro paese ad allinearsi agli altri membri della Comunità economica europea, così come ha fatto la Lega araba, così come è stato fatto ultimamente a Palma de Majorca, nella ricerca di vie diplomatiche tese ad ammorbidire un tiranno al massimo della sua prepotenza e forse già anche obnubilato nell'intelli-

genza. Queste vie vanno ricercate per far regredire l'aggressione, ma esse non devono essere quelle di chi pietosamente chiede che egli ceda; devono essere quelle di chi vive in regimi democratici e chiede chiaramente all'aggressore di ritornare sui propri passi e di rispettare paesi liberi, autonomi e indipendenti. Questo è quanto ha fatto l'Italia e quanto intende fare in avvenire, nel concerto internazionale.

Ognuno ovviamente porta con sé la propria cultura e le posizioni assunte in passato. Personalmente, ad esempio, ricordo quando nel 1980 al Senato — di cui allora facevo parte — il collega La Valle condannò la mozione approvata dal Parlamento italiano sulla presenza dei missili *Cruise*. Il collega era ovviamente libero di sostenere quella posizione, che era legittima; ma egli dimenticava completamente i missili SS-20 presenti nella Germania dell'est e in tutti gli altri Stati comunisti.

Allora fu Cossiga a ricordarlo al collega La Valle; oggi sono io, con voce sicuramente meno autorevole, a ricordargli che si è uomini di pace e amici della pace solo se si tiene sempre presente che l'equilibrio deve valere per tutti ed in qualsiasi circostanza.

Il gruppo socialista darà il suo assenso a questi decreti, così come darà il suo assenso a tutti i provvedimenti che il Governo intenderà assumere se questi saranno formulati nell'ambito dell'accordo internazionale, della grande solidarietà che è nata affinché un aggressore regredisca e rispetti l'autonomia, la libertà, l'indipendenza degli altri paesi. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, noi siamo chiamati a votare due provvedimenti che secondo la maggioranza si saldano l'uno all'altro, ma che secondo me si fronteggiano, e in qualche misura si contraddicono a vicenda. Il primo dei due decreti infatti, quello che prevede il blocco dei beni iracheni, è un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

esempio delle possibilità di durissime ritorsioni su un aggressore, di pesanti ed efficaci coazioni volte a ristabilire il diritto violato; è l'esempio di una forza che può essere esercitata per piegare il violatore delle convenzioni internazionali, senza tuttavia che tale forza si rivesta dell'antica e stolidità della violenza delle armi.

Se tutto il mondo, prima ancora che nei mari della contesa, applicasse seriamente l'embargo all'Iraq nelle sedi dei grandi affari, ciò avrebbe sull'economia dell'aggressore il peso di un colpo di maglio. Ma mentre noi vediamo l'impegno a ripulire le acque del Golfo, dubitiamo che l'embargo funzioni veramente in altre direzioni.

A suo tempo abbiamo visto — e lo abbiamo denunciato, nell'indifferenza della maggioranza — le grandi industrie di tutti i paesi ad alta tecnologia trafficare con Saddam Hussein quando egli compiva azioni non meno nefaste di quelle odierne. Recentemente abbiamo letto su *il manifesto*, senza alcuna smentita, che una grande azienda di Roma sta operando attraverso il Brasile l'ennesima triangolazione per l'esportazione di armi in Iraq.

Voteremo comunque il decreto-legge n. 220, ma non l'altro, il n. 247, che prevedendo il finanziamento della spedizione navale italiana nelle acque del golfo Persico fornisce uno strumento finanziario a quell'antico e disperato pessimismo per il quale il violento non può essere fermato se non con la violenza. Ora questa mentalità può bene drappeggiarsi in bandiere nazionali o ideali, può provenire dalla sofferenza rispettabile di antiche esperienze, però appartiene ad un passato che dovrebbe sembrarci irripetibile, in quanto una guerra che scoppiasse — Dio non voglia — tra eserciti modernissimi, quali quelli che oggi si fronteggiano, comporterebbe terribili conseguenze per l'umanità intera. Non sarebbe una guerra locale, checché sembrino credere i nostri governanti, ma la terza guerra mondiale, secondo il convincimento espresso dal segretario generale dell'ONU. Una guerra atomica, probabilmente, certamente una guerra chimica.

Questa possibilità di guerra e di coinvol-

gimento italiano nella guerra si è fatta più grave ieri con la partenza degli otto *Tornado* che il Governo, con insana decisione, ha inviato nel Golfo. Si tratta di micidiali macchine da guerra — e da guerra nucleare — che giustamente, da anni, il movimento pacifista italiano ha scelto come simbolo di una tecnologia di morte e di una tecnologia dello spreco. Davanti ai campi di Ghedi, di Piacenza, di Gioia del Colle, abbiamo spesso manifestato contro queste sofisticatissime armi da strage. Il loro invio nell'area tormentata del Golfo chiarisce una volta di più la propensione bellica del nostro Governo.

Solo il ministro Rognoni, con l'impaccio che deriva dalla consapevolezza di non dire la verità (che delusione vederlo così ridotto!), ha avuto dapprima il coraggio di sostenere che si tratta di dare copertura alle nostre navi; ma ha poi dovuto ammettere che si tratta in realtà di essere presenti con una forza di dissuasione, pronta cioè ad entrare in azione secondo i compiti per cui è stata tecnicamente concepita, dunque per i bombardamenti. L'invio di questi aerei, il cui ruolo è chiaramente offensivo, viola la Costituzione della Repubblica; e pertanto tali aerei debbono essere richiamati.

È triste osservare come la consapevolezza del rischio della guerra non sia presente in tutti noi, che pure qui rappresentiamo un popolo che vuole vivere in pace. Giudico gravissimo anch'io il disinteresse della stampa per questo dibattito, le tribune vuote, l'ostracismo totale nei confronti dei discorsi di noi pacifisti. Ma più grave mi sembra che per decidere su un quesito così delicato come la legittimità costituzionale o meno dei due decreti in discussione questa mattina fossero in aula, al momento del voto (e una folta maggioranza vi è giunta solo allora), 332 deputati sui 630 che compongono la Camera; e più tardi, durante gli interventi, le presenze sono state di poche decine.

Io sono grato alla Presidenza e ai capigruppo per il rilievo che è stato dato a questo dibattito, ma mi domando che cosa di più importante di ciò che avviene oggi nel Golfo debba interessare tanti illustri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

collegli pervicacemente assenti da queste nostre sedute, senza che altri impegni parlamentari siano stati deliberati regolarmente dai capigruppo.

Si tratta qui innanzitutto di discutere i rischi di guerra, ma non solo. C'è il problema delle prerogative del Parlamento: contingenti militari italiani sono stati inviati per due volte in una zona ad alto rischio senza che il Parlamento ne potesse discutere preventivamente. Non avete proprio da esprimere alcuna obiezione, colleghi della maggioranza? Non volete corrucciare nemmeno un sopracciglio? Senza che voi, senza che noi possiamo entrare nel merito, il nostro Governo manda in giro per il mondo delle testate nucleari italiane, e vi sta bene?

E, badate, tutto questo non fa parte della vecchia ricetta di Churchill del bastone e della carota, perché all'opzione militare corrisponde il pratico boicottaggio italiano di ogni iniziativa di pace: Hussein di Giordania ridicolizzato; un leader che gode di immenso prestigio nel mondo arabo, Yasser Arafat, costretto a presentare un suo progetto all'ambasciatore italiano a Bagdad perché nessun uomo politico di casa nostra trova il tempo di riceverlo; svalutate le posizioni del Marocco, dell'Algeria, della Tunisia; gettate ombre di dubbi pesanti come macigni sul significato di incontri come quello di Palma di Maiorca o di Venezia; nessuna propensione alla creatività, per esempio stimolando una mediazione dei paesi cosiddetti non allineati, neppure per il rilascio dei nostri ostaggi, ignobilmente detenuti dal dittatore iracheno, ma in pratica abbandonati anche dal nostro Governo. Insomma, o inerzia, o un'esibizione di totale pessimismo, e peggio, nei confronti di ogni possibile iniziativa di pace.

Anche la vorticiosa *tournee* nei paesi arabi del nostro ministro degli esteri — così interessato al nostro dibattito da non averci inviato oggi neppure un sottosegretario; e Dio sa quanti sottosegretari abbia questo Governo! — ha avuto non già un significato propositivo di idee e di iniziative per una soluzione politica interaraba della crisi fra tre paesi islamici, ma il signifi-

ficato di un semplice esercizio di *public relations* a favore delle decisioni imperiali. Un atteggiamento non solo di scetticismo, ma in più casi di assoluto disprezzo per chi si proponesse di uscire dalla crisi senza — come dice questo diplomatico ministro degli esteri — storcere il braccio di nessuno. Un atteggiamento come quello dell'onorevole Gunnella che, se cita, come ha fatto stamattina, Henry Kissinger e la sua bellicosità, mostra di non aver mai letto una storia del conflitto vietnamita e di non sapere quali deleteri influssi Kissinger ebbe su Nixon nella prosecuzione di quell'orrendo bagno di sangue e di quella orrenda guerra chimica.

Ho parlato di decisioni imperiali. Sono esse che hanno richiamato nel Golfo le nostre navi ed ora i nostri *Tornado*, i vostri *Tornado*, signori del Governo. Perché questa amara verità va pur detta: non è per rispondere a sollecitazioni dell'ONU che si è deciso l'invio delle nostre navi e poi degli aerei da bombardamento. Quando questi invii sono stati decisi, le risoluzioni dell'ONU per un embargo armato non esistevano ancora, esistevano solo le decisioni della Casa Bianca e del Pentagono, contro le quali Perez de Cuellar era costretto a penose precisazioni.

BRUNO STEGAGNINI. Abbiamo deciso in sede UEO! In sede europea!

ETTORE MASINA. La realtà è che la Casa Bianca e il Pentagono si sono arrogati il potere di decidere per tutti, e l'ONU li ha seguiti, questa ONU che oggi ha davanti a sé soltanto 19 giorni di funzionamento se gli Stati Uniti non le pagano finalmente le quote dovute da anni.

E la nostra automatica sequela degli Stati Uniti è resa tanto più evidente da un fatto: che sapendo quale ostilità la Casa Bianca, ma soprattutto il Pentagono, abbiano nei confronti di un comando unificato dell'immenso contingente militare ammassato nell'area maledetta (come si può affidare un esercito imperiale ad un uomo di seconda categoria, un indiano, mio Dio, o' un polacco?), anche il Governo italiano si guarda bene dal chiederlo.

Noi osanniamo l'ONU, ma la realtà è che la vogliamo disponibile, come i giuristi delle corti medievali, a rivestire di dignità formale gli arbitrii del principe, a conferire legittimazioni *a posteriori* ad atti di imperio sovrano. E però così, a parte tante altre gravissime considerazioni, si accentua paurosamente, di giorno in giorno, a mano a mano che alle navi si aggiungono navi ed aerei agli aerei, non solo il rischio quasi mortale di una mancanza di coordinamento fra le varie forze e le varie decisioni dei governi sull'impiego dei mezzi di loro proprietà, ma anche il rischio, altrettanto grave, di errori quale l'abbattimento dell'*airbus* iraniano, pieno di poveri civili, da parte di un incrociatore americano, qualche anno fa, proprio nella stessa area.

Se ci guardiamo dentro, care colleghe, cari colleghi, abbiamo tutti questa sensazione: di stare attendendo di momento in momento un incidente che dia fuoco alle polveri.

E intanto la nuova militarizzazione del mondo produce degli effetti nefasti che fanno arretrare paurosamente la storia. La Germania e il Giappone sono spinti a riformare in senso militarista la loro Costituzione; la Turchia, nostra sorella nella NATO, sospende l'esecuzione del Trattato europeo per i diritti umani in alcune zone di confine: vuol dire che lo sterminio dei curdi è ripreso; un altro dittatore viene blandito dall'Occidente: come ieri Saddam Hussein, oggi è Assad. Non perdetevi gli antichi vizi, signori della maggioranza.

Davvero a questo modo si sta evitando la guerra? La guerra segreta, clandestina ma terribile, fra nord e sud, riprende vigore attraverso gli atti che i governi dell'Occidente vanno compiendo in perfetta sintonia con quello iracheno. Margini crescenti di umanità vengono lasciati in abbandono, decine di migliaia di profughi stanno morendo di fame e di sete nei campi bruciati dal sole del deserto.

Bisogna fermare l'Iraq, certamente. Il giudizio di noi pacifisti su Saddam Hussein e il suo spietato regime non è cambiato, come ha dovuto cambiare il vostro. L'odiosità delle imprese di Saddam va pu-

nita, ma bisogna farlo con le armi pacifiche ed efficaci che lo statuto dell'ONU prevede e di cui il decreto n. 220 è un esempio.

Per la verità altre violazioni di confini non ebbero in anni recentissimi sanzioni punitive: quando gli Stati Uniti invasero il minuscolo Stato di Grenada o il piccolo Panama, il nostro Governo si affrettò a partecipare a Washington la propria «comprensione»; quando essi bombardarono Tripoli e Bengasi, ben pochi fra noi levarono in quest'aula la loro voce; il mondo non insorse quando la Siria e Israele invasero il Libano; è solo quando uno Stato del sud (per esempio il Vietnam) viola i confini altrui che vi accorgete che i confini sono sacri.

Certamente l'Iraq va punito, le risoluzioni dell'ONU vanno imposte. Per la verità altre risoluzioni dell'ONU non sono mai state rispettate, tanto meno imposte dalla forza armata. Il popolo palestinese attende da tre anni, sanguinando, che Israele si ritiri dalla Cisgiordania e Gerusalemme diventi una città libera. Ma i palestinesi non hanno petrolio, lo Stato che hanno proclamato non ha terra e neppure è uno Stato-banca, uno Stato-borsa come il Kuwait; i loro *leaders* non sono come l'emiro del Kuwait e il re dell'Arabia Saudita il secondo ed il terzo uomo più ricchi del mondo. I palestinesi aspettano, morto dopo morto, che gli odierni sostenitori dell'ONU e delle maniere forti dell'ONU si accorgano di loro. Non solo nel Vangelo i primi sono gli ultimi, e l'ONU non segue un ordine cronologico.

E tuttavia fuori da ogni straziata ironia rimane il fatto irrefutabile: il dittatore iracheno, armato dall'Italia, dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica, dalla Francia, dalla Gran Bretagna, finanziato da una banca italiana — caro collega Noci —, fornito di gas nervini da parte della Germania, questo dittatore va fermato.

Ma come fermarlo? Perché mai le armi sembrano a voi lo strumento migliore? L'embargo senz'armi non funziona? Come lo sapete? Dimostratelo prima di chiedere soldi per le armi. Ma poi cosa vuol dire un embargo che funziona? Solo un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

popolo messo alla fame come il Nicaragua dall'embargo degli Stati Uniti? Nello scorso febbraio una delegazione della Camera si è recata nel Sudafrica. Il ministro degli esteri «Pik» Botha le ha detto: «Le sanzioni non ci hanno piegato economicamente ma ci hanno fatto male moralmente». Io credo che noi dobbiamo a quel «male» — imposto senza uso delle armi — la liberazione di Mandela e l'inizio di un nuovo futuro sudafricano.

Davvero l'uso della forza — e di una forza tanto pericolosa — è indispensabile per mantenere la pace, per risolvere i problemi, per cambiare il mondo? Come i deputati radicali, sempre attenti più alla voce di Israele che a quella di Gandhi, voi mostrate di credere che la non-violenza sia pura follia ma non avete visto sorgere anche voi, nell'est dell'Europa, una nuova era, senza l'uso della violenza? Molti di voi, come me, ammirano la politica estera di Gorbaciov. Ma non ha forse Gorbaciov smantellato, e senza contropartite per un lungo periodo, tanta parte dell'apparato bellico sovietico? E non ha, proprio a questo modo, posto fine all'era della deterrenza per avviare quella della interdipendenza?

Concludo signor Presidente: penso che oggi, mentre gli aerei italiani seguono — per così dire — il volo dei falchi, o forse dovrei dire il volo degli avvoltoi, noi dovremmo negare il nostro voto al decreto n. 247. Dovremmo negarlo come segno di protesta per l'inerzia del nostro Governo in direzione di soluzioni pacifiche; come atto di difesa della nostra Costituzione che ripudia la guerra; come rifiuto a una sven dita della dignità nazionale chiamata in gioco dalla nostra evidente subordinazione al Pentagono; come rifiuto di una mancanza di riguardo alla dignità del Parlamento.

Ma penso che più dovremmo negarlo perché, oltre a tutto, questo immenso sforzo militare rappresenta uno scandalo gigantesco, inumano, che rimarrà nella storia come un segno del peccato di questa nostra civiltà, una civiltà, come dice il vescovo Tonino Bello, drogata di energia.

Ho fatto e rifatto i miei calcoli. Le spese per il mantenimento annuo del contingente militare degli Stati Uniti, di quello degli alleati e dei nuovi immensi arsenali forniti all'Arabia Saudita e ad Israele ascendono complessivamente a 300 mila miliardi di lire.

Trecentomila miliardi di lire potrebbero redimere l'economia di un'immensa area di sottosviluppo umano. Per fini come quello della salvezza dei popoli dalla fame tutto quel denaro non si è mai riuscito a trovare. Voi, signori del Governo, oggi ci proponete di partecipare a questo immenso spreco. Dire di no, a me sembra un dovere.

Oggi per me è un bel giorno. Da sette anni io sto senza nessuna frustrazione seduto tra la minoranza. Oggi io e miei compagni pacifisti siamo minoranza nella minoranza. Però il 7 ottobre prossimo nella marcia della pace da Perugia ad Assisi saremo molti di più. Quel «no» sarà più forte, signori della maggioranza, di tutte le maggioranze; anche voi sarete costretti ad udirlo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, quello che mi pare allucinante in questa vicenda è che il Governo più di tutti sa che tra un mese saremo in guerra, saremo coinvolti in una guerra nella quale le armi che si fronteggeranno saranno quelle chimiche, i *Cruise* a testata nucleare delle corazzate degli Stati Uniti.

Mi sembra veramente allucinante che non ci si voglia rendere conto in quale *cul de sac* ci siamo infilati nel voler sempre essere succubi della politica di forza degli Stati Uniti. È grave che non si riesca a comunicare al paese la gravità di questa situazione: da un lato il Governo fa finta di non vedere quello che sta succedendo, dall'altro in questa Italia i problemi più gravi sono il terreno di San Siro e il fondo della schiena di Maradona.

Quindi vi è una gravissima responsabilità del Governo, che investe anche i mezzi

di informazione. Non si dice chiaramente in quale prospettiva ci stiamo muovendo.

Ma veramente voi credete di essere migliori di Saddam Hussein, di essere i difensori della democrazia? Se Saddam Hussein non avesse avuto le armi dell'Occidente e dei russi non avrebbe mai potuto invadere il Kuwait e l'Arabia Saudita, non avrebbe mai potuto schierare un apparato militare così consistente. Le armi che si fronteggeranno in questa guerra, come sempre, saranno quelle vendute dai difensori della democrazia e dall'Unione Sovietica.

Quindi non avete proprio nulla da insegnare, e non mi venite a raccontare che gli Stati Uniti non sapevamo che Saddam Hussein si apprestava ad invadere il Kuwait! Quello che sapete benissimo, e che gli Stati Uniti prima di noi hanno capito, è che in quell'area più nulla sarà uguale a prima. I regimi, le monarchie assolute, le tribù dominanti nell'area strategica del petrolio sono ormai finiti: l'Arabia Saudita, la Giordania, gli Emirati arabi uniti, l'Oman presentano tutti una situazione esplosiva e verranno spazzati via, che ci sia la guerra o non ci sia. E gli Stati Uniti lo sanno benissimo.

Le monarchie al potere sono minoranze screditate e l'integralismo musulmano sta prendendo sempre più spazio grazie anche all'intervento degli Stati Uniti. Il *boomerang* terribile di questa vicenda sta nell'aver pensato di presidiare militarmente quell'area, utilizzando l'occasione del nuovo Hitler per installarsi in una zona che comunque verrà completamente destabilizzata perché i movimenti islamici stanno montando e perché gli attuali governi filoccidentali saranno spazzati via tra non molto. Gli Stati Uniti non si muoveranno più da quelle zone perché l'impegno militare che hanno assunto ha la dimensione di un presidio permanente: si prospetta la costituzione di una nuova NATO in quella zona perché si sa benissimo che l'area strategica del petrolio sarà comunque resa ingovernabile dopo questa vicenda.

Non siete credibili come difensori della democrazia: ai palestinesi sono state date solo parole, ma non è stata adottata nes-

suna sanzione nei confronti di Israele o del Sudafrica, contro i quali non è stato utilizzato un imponente apparato militare come questo per imporre le sanzioni. Per quanto riguarda il Sudafrica, tuttavia, si è dimostrato che le sanzioni economiche e l'isolamento politico possono dare un risultato; esse però hanno funzionato nel momento in cui le grandi multinazionali si sono rese conto che comunque in quel paese la situazione si sarebbe destabilizzata, per cui i loro interessi economici in quel momento potevano essere maggiormente favoriti dall'apertura di un dialogo con Mandela e con le forze nere del Sudafrica, allo scopo di comporre una situazione che avrebbe avuto conseguenze disastrose sul piano economico.

Quindi non bisogna essere pacifisti per capire che l'intervento militare rappresenterà in ogni caso un *boomerang*, e non soltanto perché saremo coinvolti nella guerra. Bastava semplicemente essere intelligenti per comprendere che durissime sanzioni economiche e politiche sarebbero bastate, purché applicate. È sufficiente la volontà politica, visto che i fornitori dell'Iraq sono tutti paesi che hanno dichiarato di voler applicare le sanzioni. Non ci vuole molto per i governi ad impedire che le loro multinazionali continuino a rifornire di armi e di altro quel paese: l'esempio della Banca nazionale del lavoro è clamoroso. Abbiamo prestato migliaia di miliardi a Saddam Hussein: quindi l'Italia è alla testa della politica di sovvenzionamento e di riarmo dell'Iraq.

Oggi ci troviamo nella situazione che conosciamo; ecco perché dico che non soltanto non potete avere la patente di difensori della democrazia — poiché non è questo che vi interessa —, ma non potete neanche essere considerati politici intelligenti e diplomatici abili e capaci di risolvere in modo credibile e stabile la situazione esistente in tutta l'area del petrolio e del Medio Oriente. Mi riferisco innanzitutto al problema palestinese e a quello della povertà che è presente in quelle aree.

I regimi che voi difendete e definite democratici sono in realtà monarchie as-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

solite di piccole minoranze che hanno accumulato enormi ricchezze in paesi nei quali le popolazioni più povere e numerose — i palestinesi, gli iraniani, gli iracheni — versano in condizioni di pura sopravvivenza. Esse diventeranno comunque masse di manovra per l'integralismo islamico e quell'area non sarà più la stessa di prima. Occorre pertanto cercare soluzioni politiche ed applicare realmente le sanzioni, senza trovare pretesti per occupare militarmente quella zona, come hanno fatto gli Stati Uniti, al carro dei quali — come al solito — ci siamo accodati.

Dovete dire chiaramente — lo ripeto — che a questo punto non è possibile una soluzione diplomatica, per cui ci troveremo coinvolti in una guerra che — ancora una volta — ci è stata imposta dagli Stati Uniti ai quali l'Europa si è accodata, trovando la sua unità politica soltanto sul terreno militare. Ciò che funziona è l'UEO, cioè un'alleanza militare; ancora una volta gli Stati vengono costruiti non sulla volontà dei popoli, sui parlamenti o sulle unificazioni politiche delle varie nazioni ma sul terreno degli interessi militari e delle grandi potenze economiche.

Chi sta lucrando da questa vicenda sono gli armieri ed i petrolieri; il prezzo del petrolio è già salito alle stelle, benché tutti sappiamo che l'Occidente aveva accantonato scorte sufficienti per un periodo da tre a sei mesi, per cui era possibile impedire che la speculazione arrivasse a questo punto. La Gran Bretagna — altro difensore della democrazia — sta lucrando abbondantemente dalla crisi petrolifera internazionale e sta guadagnando molto bene dalle sanzioni, sia sul mercato finanziario sia vendendo i propri prodotti petroliferi.

Ciò che è tragico, inoltre, è che non viene menzionata la vicenda degli ostaggi che si trovano in Iraq. Non se ne parla più e si dà per scontato che nella guerra che scoppierà tra un mese essi verranno coinvolti, per cui è meglio dare per definitivamente conclusa la loro vicenda.

Desidero concludere questo intervento non soltanto accusando e recriminando.

Vorrei che su questo terreno almeno un

Parlamento nazionale assumesse le proprie responsabilità e che il nostro Parlamento decidesse di inviare una delegazione di parlamentari — e io mi candido tra questi — che condivida la stessa sorte dei nostri connazionali tenuti in ostaggio in Iraq. Credo che si tratti del modo più serio di concludere il dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi esiste una corrente di pensiero che ritiene che il nostro dibattito si sarebbe dovuto limitare alla sua essenza tecnica: ci occupiamo infatti della conversione in legge di due decreti-legge, il cui contenuto del resto si riallaccia alla discussione già svoltasi in quest'aula il 23 agosto scorso.

Non appartengo a questa corrente di pensiero, pur rispettandola. A mio avviso, ad oltre un mese di distanza dal dibattito richiamato, occorre che il Parlamento italiano e le forze politiche in esso presenti precisino meglio la propria posizione, anche alla luce degli ulteriori sviluppi degli eventi verificatisi in quella parte del Medio Oriente.

Non si tratta di rettificare la nostra posizione, che rimane quella espressa il 23 agosto, ma di aggiornarla di spiegarla meglio, per farla meglio comprendere alle altre forze politiche e all'opinione pubblica, probabilmente alla vigilia di avvenimenti che potrebbero coinvolgere anche il nostro paese in una azione di carattere militare, di cui non abbiamo paura, ma che vorremmo fosse ben illustrata all'opinione pubblica.

Il nostro atteggiamento deriva da alcune considerazioni. In primo luogo la politica estera non è un gioco attraverso il quale far emergere le polemiche interne. Quando si tratta di politica estera occorre tentare di offrire al mondo una immagine dell'Italia il più possibile unitaria, concorde, ferma. È una nostra vecchia visione, manifestata negli anni passati quando si discusse la nostra adesione alla NATO e al sistema monetario europeo, che

riconfermiamo oggi puntualmente proprio alla luce delle valutazioni richiamate.

Con il nostro atteggiamento abbiamo voluto porre l'accento sul fatto che non siamo d'accordo nel consegnare agli Stati Uniti, come a nessun'altra potenza, il ruolo di «gendarme del mondo». Tentiamo di far prendere coscienza all'Europa dei propri compiti, dei propri doveri, anche e soprattutto alla luce dei grandi avvenimenti, delle grandi trasformazioni politiche che hanno caratterizzato il 1989.

Occorre dare finalmente un ruolo all'Europa, perchè sappiamo benissimo che l'atteggiamento degli Stati Uniti è dovuto alla difesa di interessi, anche di carattere economico, che devono essere tenuti presenti anche nella nostra posizione e nella nostra azione, considerato che nell'area ricordata si trovano le fonti di approvvigionamento del petrolio, che costituisce la base per il mantenimento del nostro attuale tenore di vita. Dobbiamo adoperarci per avere il petrolio ad un prezzo basso, per assicurare la continuità della nostra economia ed anche, ripeto, di un certo tenore di vita, che oggi è messo in pericolo a nostro giudizio non soltanto dalla crisi del Golfo, ma anche dalle vicende economiche interne del nostro paese.

Abbiamo dato il nostro assenso all'embargo e alla nostra presenza militare in quell'area (per la verità molto simbolica), per tentare di far capire prima di tutto a noi stessi, se volete, ma anche alle classi dirigenti e al Governo, che l'epoca di Yalta è definitivamente tramontata. Quanto è accaduto in questi quarantacinque anni non può più ripetersi; il consegnare la nostra sorte di europei, dell'est e dell'ovest, o all'ombrello americano o alla cosiddetta protezione sovietica non può più sussistere.

Sappiamo che in questi quarantacinque anni molte classi dirigenti si sono formate propri o in questa ottica, hanno costruito le loro fortune e molto spesso — occorre riconoscerlo — anche le fortune economiche di molte nazioni europee consegnando la delega di una difesa agli Stati

Uniti e abdicando in maniera precisa alla assunzione di responsabilità.

Oggi nasce, a nostro modo di vedere, l'esigenza di una presa di coscienza da parte delle nazioni europee ed è giunto il momento che l'Europa provveda a riacquistare un proprio ruolo da protagonista nella storia del mondo, con tutte le conseguenze che da questa considerazione ovviamente discendono.

Mi consentirà il presidente Piccoli, che questa mattina ha fatto un lungo *excursus* sulle ragioni e sulle cause della prima e della seconda guerra mondiale, di dire che se volessimo tornare indietro nella storia potremmo addirittura arrivare alla guerra di Troia e a tutte le altre guerre che sono state combattute, per trarne la considerazione amara che la guerra è stata una costante della storia dei popoli, intervallata da rari periodi di pace. Noi ci auguriamo che questi periodi di pace siano sempre più lunghi e sempre più consistenti, ma avviene che quando il mondo finisce per essere liberato — non per liberarsi — dalla ipoteca delle due superpotenze, immediatamente si manifestano in tutta la loro virulenza quelle tensioni che sono state tenute artificialmente sopite per tanti anni.

Qualche considerazione va fatta poi su Saddam Hussein. Chi vi parla non può certo essere sospettato di alcuna simpatia nei confronti del dittatore iracheno, dal momento che quando altri davano vita ad associazioni di amicizia o a camere di commercio italo-irachene sottoscriveva interrogazioni per conoscere le ragioni per le quali le nostre aziende, militari e non, continuavano a trafficare con l'Iraq. Mi muoveva una considerazione elementare: quando un paese acquista massicciamente armi da tutti i paesi del mondo (dagli Stati Uniti alla Russia sovietica, all'Europa) ovviamente non intende metterle in un museo per guardarle di tanto in tanto: le compra perché prima o dopo intende adoperarle.

È possibile che nel Medio Oriente abbiamo periodicamente a che fare con il mostro di turno? Il mostro, fino a qualche tempo fa era Khomeini, con il pericolo

dell'integralismo islamico che minacciava di estendersi come un contagio a tutta la regione: Saddam Hussein era così diventato quasi un campione della lotta per la libertà ed andava incoraggiato con le armi. Si chiudevano gli occhi sul massacro dei curdi, compiuto utilizzando i gas nervini forniti da aziende europee. Nessun governante, né italiano né di altro paese, si scandalizzava di questo fatto, né del milione di morti causati dalla guerra con l'Iran, finita quasi per consunzione.

Saddam Hussein oggi diventa il nuovo Hitler. Queste definizioni non convincono e non possono che appartenere ad un certo tipo di propaganda. Chi legge i giornali ha potuto constatare che, mentre da parte occidentale si dipingeva Saddam Hussein come un nuovo Hitler (forse perché ha davvero i baffi!), in molti paesi arabi Bush veniva definito a sua volta il nuovo Hitler e veniva raffigurato con i baffi.

Non è questo, dunque, il problema che dobbiamo affrontare. Si tratta invece di comprendere perché, come diceva Churchill alla fine della seconda guerra mondiale, si finisce, di volta in volta, per uccidere sempre il porco sbagliato. Assad, che fino all'altro ieri veniva considerato il finanziatore dei gruppi terroristici arabi che agivano nel mondo occidentale, viene oggi accolto come un campione di libertà e democrazia dai governi occidentali solo perché, per ragioni di concorrenza all'interno del mondo arabo, è ufficialmente (almeno fino a questo momento) contro Saddam Hussein.

Anche questa considerazione ci conduce ad una ulteriore conclusione. Questo Medio Oriente, che riesce a sfornare di volta in volta il mostro di turno, è un'area nella quale non si è raggiunto un equilibrio perché non si è compresa la reale situazione in cui versa. Fino a quando non saranno risolti i problemi aperti in Medio Oriente, credo che dovremo, ogni volta, fare i conti con il personaggio di turno che, approfittando delle lacerazioni aperte da problemi irrisolti, diventerà il nuovo Saladino, colui che tenterà di condurre i popoli arabi alla nuova crociata all'incontrario, per dare un assetto all'area mediorientale,

nella quale, è vero, esistono da una parte regimi dittatoriali, feroci e se vogliamo anche criminali, dall'altra regimi corrotti. Questa è la situazione del Medio Oriente.

Fino a quando non sarà data attuazione alle varie risoluzioni adottate nel corso di questi anni dall'ONU (per esempio, quelle sulla situazione dei territori occupati da Israele in Cisgiordania) e non si darà finalmente una patria ai palestinesi, non è neppure immaginabile di poter raggiungere un assetto che consenta una discussione franca, aperta e serena.

Prendiamo il caso del Libano. Questo paese non è stato forse dissolto da un intervento militare che ormai risale a parecchi anni fa e che ha consegnato nelle mani di Israele e della Siria uno Stato che era libero, indipendente e sovrano, e il cui unico torto era semmai di non disporre di un esercito efficiente? In tal modo, il Libano è stato dissolto come entità statale e si è prodotta una ferita che risulta ancora aperta. Queste sono le due ragioni cui mi riferivo.

In ordine al problema palestinese, non c'è gruppo politico o Governo al mondo che non continui a sostenere che i palestinesi devono avere una patria; eppure questo popolo non riesce ad ottenerla. In occasione di un altro dibattito, mi sono chiesto, ironicamente, dove debbano avere questa patria: in Groenlandia o, forse, in Patagonia? Tale irrisolto problema pone le premesse per una tensione che non si smorza e che comporta, periodicamente, l'affacciarsi sullo scenario del mostro di turno con il quale dobbiamo fare i conti.

Dicevo che si deve dare attuazione alle risoluzioni adottate dall'ONU. Sta emergendo una sorta di orgia di «mundialismo», in base alla quale, all'unanimità, si vede Saddam Hussein contro il resto del mondo; sembrano quasi le partite che si facevano una volta! Così, l'ONU diventa il campione della pace, mentre invece i paesi membri non riescono a raggiungere un accordo per risolvere i problemi aperti, che a loro volta danno origine ai nuovi che abbiamo di fronte.

Noi abbiamo richiamato la responsabilità del Governo, nel momento in cui

l'Italia è Presidente di turno della Comunità Europea.

Abbiamo visto le incertezze che hanno contraddistinto l'azione del Governo e abbiamo tentato di cogliere (ecco il senso del nostro riferimento alla necessità di avere una politica estera il più possibile rappresentativa di un'unità di intenti delle varie forze politiche) tutti i segnali che venivano lanciati. Abbiamo persino accettato la provocazione (in questo senso e in questo caso benvenuta e ben accetta) del Presidente del Consiglio quando ha detto che forse è necessario che l'Europa abbia un seggio all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Non sappiamo come sia possibile materialmente farlo, ma questa provocazione sta ad indicare l'inizio di una volontà di creare una coscienza europea che tenga conto del ruolo che l'Europa deve tornare a svolgere dopo oltre 50 anni di assenza dalla scena mondiale.

E abbiamo anche compreso le mezze ragioni che hanno indotto il ministro De Michelis a dire che esistono degli ostacoli derivanti dalla nostra condizione, a distanza di 45 anni, di nazione sconfitta, che ci impediscono di avere un ruolo più incisivo. Lo sappiamo bene. La Germania, ad esempio, ha nella propria Costituzione una norma che le impedisce di utilizzare l'esercito al di fuori dei propri confini. Simili norme devono essere abolite, non per volontà bellicistica (io non mi faccio commuovere né dai piagnistei dei pacifisti né dagli orgasmi dei bellicisti) ma per tentare di ridare all'Europa il ruolo che le spetta. E ciò proprio perché non vogliamo assegnare agli Stati Uniti la funzione di gendarme. Altrimenti dovremmo chiederci quale differenza vi sia, al di là della brutalità e della rozzezza di un dittatore feroce che tiene in ostaggio migliaia di cittadini di vari paesi occidentali, tra l'invasione e l'annessione del Kuwait e l'azione che ha portato gli Stati Uniti ad instaurare a Panama un altro Governo perché quello che c'era non piaceva o ancora a Grenada, per molti anni. Siccome tutto questo apre un contenzioso che rimane nella memoria storica della nostra storia politica, noi abbiamo il dovere di sollecitare da parte del

Governo una assunzione di responsabilità in chiave europea. È necessario un coordinamento dell'intervento militare delle nazioni europee che sia unico e che dimostri all'alleato americano il ruolo che vogliamo svolgere.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, noi dobbiamo avere rispetto per le considerazioni che li hanno mossi ma dobbiamo anche far valere la nostra posizione, che non deve apparire subalterna ma deve piuttosto tendere ad essere espressione di un'Europa che vuole manifestarsi ed assumere le proprie responsabilità. Altrimenti assisteremo all'invio di centinaia di migliaia di uomini, di *marines* americani destinati ad «insabbiarsi» in Arabia Saudita, magari sponsorizzati dalla Coca Cola ma con le conseguenze anche di carattere politico e culturale che una presenza di tal genere comporta.

E poiché mi sono francamente annoiato di sentire il collega Capanna riferirsi costantemente alle carte che l'Iraq avrebbe elaborato per venire in contatto con il nostro Governo, ci si dica (se tali carte sono state lette) se esse contengono qualche elemento che possa consentire un'azione diplomatica o se invece tali proposte devono semplicemente essere respinte. Ma questa polemica, francamente stucchevole, che continua ad aleggiare con riferimento alla missione dell'onorevole Capanna, non ha senso. Non si sa bene se egli sia andato in Iraq a titolo personale o se abbia avuto un *placet*, magari inespresso, da parte del Governo italiano, secondo metodi che sono diventati tradizionali ma che noi respingiamo. Sarebbe stato meglio che una delegazione del nostro Parlamento si fosse recata a Bagdad a far sentire la presenza italiana ai nostri connazionali piuttosto che queste missioni di diplomazia parallela che aprono un contenzioso di polemiche nel quale poi non si riesce a capire più niente.

Considerando tutto quello che sta accadendo e quello che è il tentativo da parte nostra di comprendere anche la posizione e l'azione del Governo, richiamandolo però ad un senso, ad un disegno e ad un progetto strategico più alti, si deve anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

tenere conto del fatto che da questa crisi devono essere tratte delle conseguenze. È necessario tentare, ad esempio, di qualificare la spesa che noi facciamo in campo militare.

Io, dopo aver letto — come senz'altro avete fatto anche voi — che gli eserciti americano ed inglese sono eserciti professionali di volontari, mi domando che senso abbia mantenere un esercito così pleorico, che peraltro non riesce ad espletare i suoi compiti, e se non sia il caso di abbandonare l'esercito dei marmittoni per dar vita ad uno magari più ridotto, ma armato, efficiente, che disponga delle armi più moderne e sofisticate. È poi necessario che faccia il militare solo chi lo vuole, così la finiremo con il piagnisteo di mamme che si verifica ad ogni evenienza di questo genere e che fa commuovere, o pseudocommuovere, tutti quanti.

Se tutto ciò ha un significato e se si comprenderà che non potremo risolvere questi problemi se non risolveremo quelli a monte; se non ci sarà, come è stato suggerito — e anche su questo siamo d'accordo — una Conferenza sul Mediterraneo che cominci a delineare uno scenario nel quale possano essere prospettate diverse opzioni di soluzione dei problemi aperti; se non ci sarà una Conferenza sul Medioriente che tenga conto dei grandi cambiamenti e delle grandi trasformazioni che si stanno verificando e dei problemi che si aprono per effetto della questione demografica che si verificherà nei prossimi 20 anni nei paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo; noi ammazzeremo ancora una volta il porco sbagliato e non faremo altro che correre dietro alle emergenze senza avere un disegno, consegnandoci ancora una volta a decisioni prese in altro luogo, senza avere la consapevolezza che ormai quanto è avvenuto nel 1989 ha chiuso definitivamente un'epoca e ne ha aperta un'altra di cui devono tener conto le classi dirigenti che devono assumersi le proprie responsabilità non soltanto in campo economico, non soltanto utilizzando le crisi per far digerire, magari, al nostro paese i provvedimenti che verranno assunti con la prossima finanziaria, ma delineando una

strategia che sia anche un messaggio, un obiettivo, una speranza per le future generazioni.

Questo è un modo diverso, nuovo, di tener conto delle trasformazioni, degli avvenimenti e di fare politica non soltanto sotto la spinta delle emergenze e delle necessità ma con un obiettivo ed un disegno strategico, in nome di ideali alti che riportino la politica alla propria dignità ed alla propria nobiltà. Una politica nella quale si possano riconoscere poi determinate scelte che oggi vengono contestate anche in quest'aula perché non comprese in un disegno politico globale e strategico.

Questo è il tentativo che noi abbiamo cercato di operare nell'assumere la nostra posizione, attenti come siamo agli interessi dell'intera collettività nazionale ed anche ad una situazione che si sta evolvendo e che va modificandosi, della quale le vecchie classi dirigenti, quelle che erano abituate a campare, a «vivacchiare» (magari anche molto bene) all'ombra delle vecchie consuetudini, della divisione del mondo in due, devono fatalmente prendere atto.

Se ciò avverrà, ovviamente saremo felici di aver dato anche in questa occasione il nostro apporto. Se non avverrà, sarà un'altra volta una grave occasione mancata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Presidente, ho avuto alcune perplessità nel decidere se intervenire o meno perché il tempo che abbiamo a disposizione è talmente scarso che non consente un'articolazione delle posizioni e quindi pone in difficoltà chi tenta di motivare una serie di opzioni e di convincere altri della validità delle posizioni in cui crede.

Ritengo sia necessario che vi sia una discussione ed un approfondimento perché la situazione mi appare grave e drammatica. Mi sembra indispensabile operare scelte giuste, altrimenti rischie-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

remo di pagare l'omissione per molto tempo.

Comincerò col dire che esiste un atto di illegittimità, un atto violento, anche se finora incruento, perpetrato da Hussein nei confronti dello Stato del Kuwait, con la sua annessione. È un atto grave che deve essere condannato. E non credo che sia sufficiente una condanna formale. Ritengo infatti che occorra far sì che Hussein si ritiri dai territori che ha dichiarato annessi.

Per raggiungere tale obiettivo sarà necessario — questa è la strada più praticabile e realistica — portare avanti la trattativa politica, trattativa che è stata posta come elemento pregiudiziale più favorevole da parte di tutti. Del resto, tutti hanno affermato che la strada migliore è la trattativa politica. Ma ritengo che vi siano delle differenziazioni. C'è infatti chi pensa che sia sufficiente dimostrare la volontà della trattativa per sistemarsi la coscienza e la faccia, lasciandosi però anche andare a pulsioni guerrafondaie. Spesso infatti entra in campo tutta una serie di culture, di motivazioni e di esperienze personali. C'è poi chi pensa che per ottenere la trattativa politica sia necessario l'effetto deterrente delle armi. Ma vi è anche chi pensa, specie a sinistra, che Saddam non abbia poi tutti i torti e che la trattativa potrebbe realizzare le sue legittime aspirazioni. Ancora, c'è chi pensa che l'unica possibilità di soluzione del conflitto, iniziato con l'invasione del Kuwait, sia quella di trattare senza cedimenti o ammiccamenti nei confronti di Saddam, sfruttando tutte le possibilità offerte per una soluzione pacifica negoziata.

La brevità del tempo a disposizione fa sì che i nostri interventi abbiano una cadenza di «puntate». In quella precedente, la «puntata» del 23 agosto, il mio intervento era teso a chiarire cosa si debba intendere per trattativa, a individuare gli elementi più realistici per portarla avanti e a cercare di contrapporre la ragionevolezza alla follia. Nella «puntata» odierna vorrei illustrare le motivazioni etiche che mi portano a considerare come l'unica strada praticabile la soluzione non armata del conflitto. Non ho

tuttavia il tempo sufficiente per farlo ed inoltre ritengo che tali motivazioni interessino scarsamente i pochi colleghi qui presenti.

Mi limiterò pertanto a sottolineare la necessità di non percorrere strade che portino alla instabilità di tutto il mondo arabo, favorendo il rafforzamento delle posizioni più integraliste. Nel dire ciò sono mosso dal profondo rifiuto a rispondere alla violenza con la violenza, alla follia con la follia.

Stamane, l'onorevole Piccoli ha svolto un interessante discorso e a me sarebbe piaciuto potergli rispondere in maniera esauriente. Credo che pacifismo non significhi cedere di fronte ai prepotenti ma «spuntare» loro le armi, non porgere l'altra guancia ma nemmeno illudersi di riuscire a risolvere il conflitto eliminando fisicamente l'avversario oppure eliminandolo politicamente, bollandolo, cioè, semplicemente come un fanatico, invece di trattarlo come un interlocutore, forse non amato e non rispettato, ma comunque un interlocutore.

Credo sia necessario costringere l'avversario a rispettare il diritto internazionale e le regole della convivenza poste a salvaguardia della vita e dell'autodeterminazione dei popoli e dei singoli. Queste regole, però, devono essere rispettate da tutti con uguale rigore. Ciò che si propone, dunque, non è una inazione, ma un'azione non armata. In questo quadro vi possono essere sanzioni, ma esse debbono essere certe e applicate a chiunque violi le norme di civile convivenza tra i popoli e tra i singoli.

Oggi purtroppo nel nostro paese il pacifismo non ha una grande capacità di opposizione, ma già da alcuni anni si sono avviate profonde riflessioni per l'individuazione di forme di lotta e difesa non violente, che non prevedano l'uso di armi. Inoltre, si rivendicano l'importanza e l'autorevolezza di posizioni di disarmo unilaterale, a partire dalla responsabilità individuale.

L'obiezione totale alla guerra, in qualsiasi forma e a partire — ripeto — dalla responsabilità individuale, è ancora una posizione di pochi, di forte minoranza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Essa si manifesta in scelte di obiezione di coscienza rispetto alle spese militari, in richieste di riconversione delle industrie belliche (pensiamo a quante armi prodotte dal nostro paese sono oggi in mano agli iracheni) e di riconversione civile degli aeroporti militari.

Su quest'ultimo punto colgo l'occasione di rilanciare la speranza del raggiungimento dell'obiettivo, entrato a far parte del programma delle neocostituite giunte di Piacenza, della riconversione ad uso civile dell'aeroporto di San Damiano, dal quale sono partiti alcuni dei *Tornado* inviati nel golfo.

A testimonianza della trasparenza delle decisioni e del rapporto di informazione che esiste tra l'esercito e la popolazione, voglio sottolineare che la notizia della operatività dell'aeroporto di San Damiano è venuta non da una comunicazione ufficiale bensì dall'annuncio che da quella base nella provincia di Piacenza sarebbero partiti gli aerei inviati nel golfo.

A proposito dell'invio dei *Tornado*, che segna una *escalation* rispetto all'intervento delle navi, mi chiedo che ruolo possano avere questi aerei ai fini del rispetto del blocco aereo deciso nei confronti dell'Iraq. Si spererà se un aereo forzerà il blocco o porterà approvvigionamenti e aiuti?

Il blocco aereo credo ponga oggettivamente il problema di come attuare le sanzioni. L'applicazione delle sanzioni è una scelta politica e sappiamo dall'esperienza che molte sanzioni decise in passato non sono state applicate dal nostro paese. In questo senso ritengo che l'efficacia delle sanzioni non dipenda tanto dal blocco con il quale si circonda il paese colpito dalle sanzioni, quanto dalla volontà del singolo paese che decide di applicare le sanzioni nei confronti di altro Stato che non abbia rispettato le regole del diritto internazionale. Questo è il requisito più profondo ed efficace della sanzione, che oltre tutto consente di selezionare il blocco delle merci. Non si tratta quindi di affamare degli innocenti, ma di attuare sanzioni mirate e selezionate per produrre un effetto dissuasivo.

Per queste ragioni non voterò il provve-

dimento in discussione e, come faccio ormai da anni, praticherò con ancora più convinzione la detrazione dalle tasse della quota destinata agli armamenti, versando la stessa per finanziare iniziative di pace. Credo che anche con questi atti concreti si possa operare per ottenere un cambiamento reale dei rapporti internazionali e fra gli uomini (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, una delle cose dolorose di questa Camera, e forse non solo di essa, è quello di cadere nelle frasi ovvie e ripetitive per cui alla fine ci si trova d'accordo un po' tutti, anche se tutti hanno delle riserve mentali e continuano ad essere schierati su fronti contrapposti. Vorrei cercare di non usare le due frasi più banali che sono echeggiate centinaia di volte in questo dibattito: essere contro la guerra, essere a favore della pace. Mi sembrano due cose dette in modo orrendo che non tengono conto di ciò che abbiamo alle spalle.

La settimana scorsa mi sono recato in missione in Turchia per visitare i nostri colleghi dell'interparlamentare turca. Durante un incontro con alcuni ministri turchi abbiamo ripetuto quello che avevamo affermato durante i discorsi pronunciati in quest'aula allorquando si è dibattuto questo specifico argomento. In pratica ci siamo dimostrati preoccupati per il fatto che i turchi, che hanno un «pezzo» dei loro confini contiguo con l'Iraq, si trovino oggi ad essere l'avamposto dell'occidente.

Sappiamo che in Turchia vi sono basi NATO e che gli americani hanno dislocato un certo potenziale militare attrezzato per fronteggiare ogni evenienza. Tutti e tre i membri della delegazione del Parlamento italiano (un democristiano, un comunista, un radicale) siamo rimasti di sale allorquando il ministro degli esteri turco ci ha detto: cari signori, non siamo preoccupati di essere oggi l'avamposto dell'occidente nei confronti di Saddam Hussein, eravamo

preoccupati ieri, prima che scoppiasse la crisi, quando voi inviavate le armi, insieme ai francesi ed ai tedeschi, a Saddam Hussein. Allora, eravamo preoccupati, non adesso che almeno vi siete resi conto della situazione e avete cessato di mandare le armi, almeno quelle in via ufficiale; ora siamo molto meno preoccupati di ieri. Ho compreso allora che razza di lezione ci impartiva quello straordinario e colto ministro che ci ha fatto capire cosa è stata l'incuria, l'indifferenza, la dabbenaggine, la cialtroneria dei nostri governi europei in tutti questi anni nel lasciar crescere situazioni potenzialmente esplosive.

Non affermiamo scioccamente che siamo contro la guerra, diciamo invece cosa abbiamo fatto perché certe situazioni non diventassero esplosive, incandescenti. Proviamo a verificare quale è stata la latitanza dell'Europa in tutti questi anni non riempiamoci la bocca di Europa, di un qualcosa che dovrà materializzarsi tra un anno, anche perché sappiamo quanto inadeguata essa sia. Oggi l'Europa è la somma delle nostre deficienze e purtroppo non siamo riusciti ad assegnarle il meglio della Comunità. Oggi il Parlamento europeo è il meno democratico di tutti i parlamenti dei dodici paesi perché ha regole più arretrate, più liberticide di quelle che i nostri parlamenti si sono date. Su questo punto dobbiamo sentirci in colpa!

Lo scorso mese, dopo che il ministro De Michelis con l'elmetto in testa e la bandoliera è venuto a dirci: armiamoci e partiamo, Pannella ha scritto su un giornale: partiamo, sì, ma inviamo le cannoniere verso Bruxelles. Quello è l'obiettivo da mettere in evidenza! Andiamo a combattere lì! Giustamente noi non diciamo di essere pacifisti (anche questa è una parola equivoca per consentirsi tanti alibi), ma interventisti, come diceva Pannella, contro le cause che hanno provocato questa situazione. Questo è il giusto spirito che, a mio giudizio, dovrebbe animarci anche nel momento in cui cerchiamo di individuare le soluzioni da adottare.

Per carità, io che ho espresso la mia contrarietà, anche con qualche sfumatura di diversità rispetto al mio gruppo, alle argo-

mentazioni adottate dalla maggioranza in sede di Commissioni congiunte lo scorso mese di agosto, nonché alle decisioni assunte dal Governo, non manifesto alcuna obiezione in ordine ai due decreti all'ordine del giorno. Entrambi contengono misure che attuano le tre delibere dell'ONU volte a far sì che il blocco navale, la cui finalità è quella di creare difficoltà economiche all'Iraq, faccia pesare la bilancia della persuasione da una parte. Siccome appunto non vogliamo che siano altri gli strumenti, questi sono quelli che dobbiamo usare, anche se continuo a pensare che tali strumenti comunque non porteranno a disinnescare la pericolosa crisi in atto.

Avrei voluto che i paesi europei ed extraeuropei che all'inizio hanno inviato contingenti militari nel golfo un po' alla carlona, a titolo personale, con il rischio di creare nella zona grossi problemi organizzativi oppure di traffico stradale o acquatico, avessero compiuto un'operazione culturalmente più robusta. Ci trovavamo di fronte a due fatti nuovi: il primo è che le superpotenze USA e URSS non erano l'una contro l'altra, ma anzi per la prima volta dalla stessa parte, senza contare poi che la grande Cina era consenziente o disattenta; quindi c'era il consenso dei due paesi che da sempre hanno alimentato la guerra «fredda» o la guerra «calda» sia pure limitata territorialmente. Il secondo fatto clamoroso è che per la prima volta i paesi della Lega araba si sono schierati a maggioranza con noi contro Saddam Hussein.

Perché allora a nessuno è venuto in mente di organizzare simbolicamente la presenza araba sulle navi americane, su quelle tedesche, su quelle francesi? Questo era il segnale da dare al mondo arabo per non consentire a Saddam Hussein di candidarsi con la sua manfrina a leader della nazione panaraba. Avrebbe dovuto essere una soluzione spontanea tenuto conto che i paesi arabi hanno condannato Saddam Hussein. Perfino Gheddafi, il meno amico degli occidentali (prescindendo dal fatto che noi siamo amici di tutti perché con tutti traffichiamo e commerciamo), si è

dichiarato contrario all'operazione di Saddam Hussein.

Come amplificare tale situazione? Sono convinto che una nave libica nel golfo avrebbe un significato enorme per delegittimare l'operazione di Saddam Hussein, per impedire che in Egitto il capo del governo si schierasse debolmente con l'Occidente, anche se con le intenzioni più serie, e che poi le folle al Cairo inneggiasero — il che è gravissimo — per la strada a Saddam Hussein.

Del resto, sappiamo che anche l'operazione speculativa sul petrolio rischia di risultare favorevole alla causa di Saddam Hussein, che oggi può dire ai paesi produttori poveri, quelli per i quali la produzione di barili di greggio è importante per la vita della collettività, che per il Kuwait la produzione del greggio era irrilevante e marginale rispetto agli affari che conclude sul piano internazionale. La carta che Saddam Hussein gioca per giustificare l'occupazione del Kuwait è dunque quella che è un paese finto, tanto finto da permettersi il lusso di giocare al ribasso con il greggio che produce, essendo esso irrilevante per la sua economia.

Tale affermazione è facilmente recepita da centinaia di milioni di arabi che vivono nella fame anche per colpa dei loro governi dittatoriali; e non aggiungo altri aggettivi perché sarebbe ridicolo applicare le nostre categorie politiche al mondo arabo che è molto diverso e lontano da noi.

Per disinnescare la situazione dovremmo dunque dimostrare una grande autorità politica, anche militare, ma nel senso dissuasivo del termine (anche il poliziotto che a Roma dirige il traffico in certe zone porta la pistola, e quindi è militare); il che non vuol dire che invitiamo all'uso delle armi poiché anzi siamo convinti che l'arma migliore sia la dissuasione, se essa si fonda su una solida autorevolezza politica e sulla capacità di limitare gli appetiti e la volontà dei membri della comunità internazionale di non rispettare le regole del gioco. Al riguardo sono convinto che lo scorso agosto, quando sono state effettuate le prime operazioni da Saddam Hussein, la risposta più giusta sarebbe stata

anche quella di utilizzare il contingente americano, che era certamente il più attrezzato e il più pronto dal punto di vista operativo, ma sotto l'egida dell'ONU.

Avrebbe dovuto essere l'ONU a pagare, ad ingaggiare l'esercito americano. Sarebbe stato diverso, esso sarebbe arrivato con la stessa tempestività, con la stessa puntualità e con la sua stessa potenza, ma come esercito dell'ONU.

Vi è inoltre da chiedersi se serva ancora un'ONU così lenta a muoversi, così incapace di operare in funzione di polizia internazionale: approfittiamo di questa crisi per risolvere anche il problema di non mantenere questo enorme carrozzone, spesso elefantico ed incapace di agire quando è necessario che operi con tempestività.

Un'ultima considerazione: credo che esistano ben altre bombe. Sappiamo che le crisi — non credo sia cinico dirlo — quando si condensano in schieramenti militari contrapposti possono portare al conflitto (gli esperti già fanno il bilancio del possibile numero dei morti in una guerra lunga o mediolunga), ma vi sono tremendi fenomeni che sono ordigni innescati a scoppio ritardato: le disparità fra nord e sud del mondo, fra i paesi dell'est e dell'ovest del mondo.

Sono convinto che ciò sarà fino a quando il mondo arabo, che circonda l'Europa, continuerà ad essere diviso dal nostro mondo. In questo mondo io sono nato, sono cresciuto e mi riconosco nella sua storia e nella sua tradizione, essendo educato da una cultura eurocentrica a sentire la cultura araba altro da me, nonostante la cultura europea debba molto agli arabi (basti pensare che se leggiamo Aristotele lo dobbiamo ad essi). Tuttavia, nel nostro secolo il degrado del mondo arabo rischia di essere la vera bomba del domani. La crescita demografica incontrollabile che lo contraddistingue è ad esempio legata a diversa cultura, ma anche alla volontà del mondo ricco, dei paesi industrializzati, dei paesi bianchi di emarginare il mondo arabo.

Credo sia molto più pericoloso il nostro atteggiamento e la nostra cultura di fronte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

a tale situazione di quanto non possa esserlo in sé la crisi che sta maturando e forse esploderà in Iraq. Abbiamo infatti davanti grandi numeri: la crescita esponenziale di paesi che ci stanno attorno e che saranno i nostri invasori o quelli con cui ci mescoleremo. Ma per mescolarsi vi è bisogno di mettersi su un piano di parità culturale, economica e di emancipazione. Vi è chi vive con tutto e chi vive con niente: ciò non è una buona garanzia per evitare future tragedie.

Alla luce di queste considerazioni dobbiamo rivedere la nostra politica, per capire se siamo stati veramente abili ed intelligenti a mandare i missili a Saddam Hussein o a Gheddafi, perché qualche industriale italiano doveva fare i quattrini e perché l'importante era concludere la *joint venture* (grande parola magica dei nostri ministri rampanti) con l'arabo perché si emancipasse. Gli abbiamo venduto cannoni, missili, altri sistemi d'arma: ebbene, non è questa l'emancipazione.

Stiamo pagando lo scotto dell'imbecillità della nostra classe politica e della nostra classe imprenditoriale, che oggi gridano all'allarme, al mostro, all'Hitler. Tutte demenzialità, perché Saddam Hussein è un uomo politico che risponde alla logica con cui è stato punto.

Disinneschiamo dunque a monte queste bombe e forse potremo evitarci certi pistoletti nauseabondi a valle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, via via che questa crisi si evolve, cresce in me la convinzione che il comportamento del nostro Governo, che potrebbe apparire dettato da prudenza e dalla volontà di non essere precipitosi, sia invece sempre più ambiguo, in quanto la finalità alla quale ha probabilmente teso fin dall'inizio è quella di una disponibilità all'uso dello strumento militare. Solo che lo strumento militare è stato dispiegato poco alla volta, passo dopo passo, attendendo decisioni altrui, aspettando qualche pretesto che Saddam Hussein non esita ad offrire. In tal modo l'obiettivo finale resta

nascosto pur venendo furtivamente e gravemente perseguito.

La prima guerra del golfo ha avuto come pretesto la questione della *Jolly Rubino*, che tutti ricordiamo; ora, di fronte all'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq, che giustifica l'embargo e giustifica l'adozione di misure tali da indurre Saddam Hussein a recedere dalla sua scelta di aggressione ed annessione, si aspetta un altro eventuale pretesto per schierare ed impiegare gli strumenti militari inviati in quella zona.

Se avessi più tempo a disposizione parlerei dei *Tornado*; siccome però ho solo tre minuti per svolgere il mio intervento me ne occuperò in una successiva occasione.

PRESIDENTE. A me risulta che lei dispone di otto minuti, onorevole Salvoldi.

GIANCARLO SALVOLDI. Alcuni dei colleghi del mio gruppo sono andati oltre i limiti di tempo fissati per i loro interventi, quindi a me toccherà essere più sintetico, anche perché non voglio rubare del tempo agli altri che hanno il diritto di intervenire.

Quindi in una successiva occasione, che purtroppo credo ci sarà, farò le mie osservazioni sui *Tornado*. Per il momento voglio ricordare come mi sia suonato sinistro il discorso del collega Gunnella che stamattina diceva: se Saddam Hussein ha le armi chimiche e se si appresta ad avere le armi nucleari e ad usarle è colpa sua. Ho dovuto interromperlo perché tutti sanno che proprio l'Italia ha fornito all'Iraq cinque laboratori nucleari per la ricerca, che non sono certamente finalizzati alla creazione di centrali nucleari dal momento che l'Iraq dispone di ben altre fonti energetiche! È ben chiaro quindi che gli studi ed i laboratori nucleari servivano per costruire la bomba.

Al contrario ho apprezzato molto l'intervento del collega Piccoli per l'ansia di pace che risuonava nelle sue parole. Credo che sia effettivamente animato da una volontà di pace, propria di una persona che ha vissuto con orrore tutta la vicenda della guerra.

Mi spiace dover osservare che nel momento in cui il Governo decide di inviare i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Tornado effettua un salto di qualità che lo porta a seguire quanti sono disposti ad accettare l'eventualità del confronto militare. Ed io credo che non vi sia alcun obiettivo che valga un confronto militare.

Non voglio con ciò dire che il Kuwait non abbia diritto alla sua sovranità e alla sua libertà, sono però convinto che gli strumenti politici, diplomatici ed economici siano in grado di indurre Saddam Hussein a recedere dal suo comportamento.

D'altra parte ritengo che la guerra non farebbe altro che aggravare i problemi del Kuwait, della popolazione irachena, del mondo arabo e del sud del mondo senza portare alcuna soluzione. Credo che non si possa ipotizzare l'eventualità di una guerra e che la soluzione politica debba essere perseguita nonostante taluni richiedano o si disperino per una simile eventualità.

Vorrei accennare al ruolo dell'ONU. La sua carta costitutiva fissa principi universalmente riconosciuti, che regolamentano la convivenza civile ed i rapporti tra gli Stati. Ebbene, credo che l'ONU abbia un importante ruolo da svolgere in futuro.

Si tratta di un ruolo che non deve limitarsi all'adozione di risoluzioni, che pure a volte sono votate all'unanimità; credo che l'ONU debba invece svolgere una funzione tale da permettergli di operare efficacemente mediante la costituzione dei corpi di pace — che rappresentano un'esperienza già acquisita, anche se con alterna fortuna — da interporre tra gli eserciti schierati. Penso che la finalità da perseguire ad ogni costo in questo momento sia quella di evitare lo scoppio delle ostilità, anche in presenza di gravi provocazioni che tuttavia non bisogna raccogliere.

Certamente l'ONU, nella sua forma attuale, presenta limiti e va ristrutturata; da questo punto di vista, concordo con quanto diceva stamattina il collega Ronchi. Il Consiglio di sicurezza deve rappresentare adeguatamente al suo interno il sud del mondo in modo tale che nel suo ambito, così come oggi operano concordemente le superpotenze che ieri ci facevano temere il confronto nucleare, possano domani essere rappresentati nella giusta misura e

con pari dignità i paesi del terzo mondo. Questi ultimi devono essere messi in grado di imporre le loro esigenze di sviluppo, contro il modello di «malsviluppo» dominante, che non solo porta alla rovina quei popoli ma conduce alla catastrofe ecologica l'intero pianeta.

In prospettiva, l'ONU ha una funzione fondamentale da svolgere nella risoluzione dei conflitti tra gli Stati. Oggi, pur con tutti i limiti che gravano su di essa, occorre mettere l'ONU in condizione di impedire lo scoppio della guerra, che rappresenterebbe un elemento che farebbe precipitare fino al degrado la convivenza civile ed il rapporto tra le nazioni. Ciò interesserebbe tutti i livelli, da quello economico a quello ecologico, fino ad incidere sulle stesse possibilità di sviluppo. Basta pensare alle minacce di minare i campi petroliferi, al disastro che tutto ciò rappresenterebbe ed al prezzo che raggiungerebbe il barile. Che cosa significherebbe un simile evento per il sud del mondo, oltre all'impatto ambientale ad esso collegato?

La guerra cadrebbe come un macigno sui popoli più deboli. Ciò non può accadere: bisogna ricercare una soluzione possibile e dotare l'ONU di strumenti che permettano ad essa di evitare lo scatenamento del conflitto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anch'io credo di avere pochi minuti a disposizione, per cui cercherò di utilizzarli esponendo i punti a mio avviso essenziali del problema.

In primo luogo, tutti i verdi presenti in Parlamento sono assolutamente concordi — credo lo abbiano dimostrato con le mozioni presentate nel precedente dibattito su questo tema — nel condannare fermamente l'aggressione di Saddam Hussein e l'*escalation* che ne è derivata, a partire dalla gravissima annessione del Kuwait. Il problema che continuiamo a sollevare — assumendo una posizione pacifista che ha ricevuto molti attacchi, qualcuno anche al nostro interno — è relativo alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

tattica, vale a dire al modo con il quale pensiamo che si possa realmente uscire dalla situazione di guerra nella quale già ci troviamo.

L'aggressione di Saddam Hussein è stato un atto di guerra; inoltre, la risposta che di fatto è stata fornita in base al diritto internazionale si colloca comunque nell'ambito di atti dello stesso genere. Il problema — ripeto — concerne la tattica da usare per evitare che esploda un conflitto che — ce ne rendiamo conto tutti — sarebbe di estrema gravità e coinvolgerebbe sicuramente tutto il mondo, non potendosi limitare al Medio Oriente. Occorre impedire che la guerra — per ora localizzata — si propaghi velocemente.

L'altro problema che sta a cuore a noi e a tutti i colleghi che si sono espressi è relativo al mantenimento ed alla difesa di alcuni principi del diritto internazionale sui quali si basa la civiltà occidentale.

È opportuno richiamare la loro importanza anche in merito all'ultima aggressione di Saddam Hussein.

Ancora una volta voteremo contro i disegni di legge di conversione al nostro esame perché non condividiamo l'ottica nella quale si sta muovendo il Governo. A nostro giudizio inevitabilmente si uscirà con molta maggiore difficoltà dalla situazione creatasi, ed è molto più facile, come è stato dimostrato finora, che si registri un aumento della conflittualità, con i rischi che ne derivano.

Per le ragioni indicate esprimeremo un voto contrario. Abbiamo presentato emendamenti che non entrano nel merito dei provvedimenti in discussione, ma affrontano problemi che a nostro giudizio l'esecutivo avrebbe dovuto tenere prioritariamente in considerazione: mi riferisco alla condizione degli ostaggi. Desideriamo far presenti le loro esigenze; essi continuano a mandare ai loro parenti, nei modi in cui è loro possibile, messaggi sempre più drammatici. Possiamo poi verificare, dalla lettura dei giornali la pesantissima censura che si abbatte in qualsiasi voce che non sia assolutamente appiattita sulle posizioni del Governo e che impedisce di dare ai dati richiamati il giusto rilievo.

Tuttavia quello che è accaduto oggi nella Commissione bilancio ci tranquillizza, anche se ci rendiamo conto che quanto deciso non è assolutamente definitivo. Ci siamo infatti molto preoccupati quando si è parlato di un ulteriore emendamento del Governo che, inserendo nel provvedimento in discussione anche «l'operazione Locusta» comportava un enorme aumento delle spese già previste, con una conseguente riduzione degli stanziamenti a favore dell'ambiente.

Ripeto che abbiamo riacquisito una certa tranquillità nel momento in cui questo progetto non si è concretizzato, anche se resta la nostra preoccupazione di fondo. Sappiamo infatti benissimo che il Governo emanerà un altro decreto-legge nel quale sarà prevista la copertura per le spese riguardanti l'invio dei *Tornado*. Tra l'altro ancora non si sa a quali fondi si farà ricorso.

In merito all'*embargo* aereo e all'invio dei *Tornado*, dobbiamo rilevare che ieri il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha votato a favore di tale *embargo* nei confronti dell'Iraq, mettendo al bando i voli da e per Bagdad e autorizzando l'intercettazione e la costrizione ad atterrare, senza che però venga aperto il fuoco contro gli aerei. La convenzione di Los Angeles vieta di sparare ad un aereo che viola l'*embargo* o sconfini, salvo che manchi il piano di volo. Tuttavia tra gli avvertimenti è anche stabilito che si spari una raffica, appunto, di avvertimento. Nella risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU è previsto che si spari tale raffica? Non è assolutamente chiaro.

Sono stati inviati *Tornado* (altri colleghi molto più esperti di me in materia militare si sono soffermati sulla questione), velivoli di attacco, privi del sistema radar che consente prestazioni di difesa e contrattacco aereo e dotati invece del sistema per il volo a bassissima quota. Per dichiarazione del capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Nardini, sono aerei da combattimento, attrezzati per guerra nucleare e batteriologica. Ebbene, questo non ci rassicura e ci fa temere un ulteriore *escalation*. Siamo enormemente preoccupati,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

perché dopo l'*embargo* navale si è passati a quello aereo, con l'utilizzazione, in quest'ultimo caso, da parte nostra, di velivoli d'attacco e non di difesa.

Andreotti ha avuto recentemente modo di fare una dichiarazione che ritengo importante ed ambigua nello stesso tempo: «La guerra non è inevitabile: esistono molti canali per scongiurarla. Meno se ne parla, più sono percorribili». Per certi versi riconosco che all'interno del Governo il Presidente del Consiglio è quello che più ragionevolmente — forse anche per tutto il lavoro da lui compiuto in precedenza e per la sua conoscenza culturale e politica del mondo orientale — si sta adoperando, per quanto può, per una soluzione diplomatica. Non concordo invece con Andreotti sull'affermazione che la guerra non è inevitabile, giacché egli non riconosce che la guerra di fatto già c'è. L'opinione che i canali per scongiurare la guerra, cioè le iniziative diplomatiche, debbano essere percorsi segretamente potrebbe anche essere condivisibile, perché è chiaro che una serie di iniziative non può essere pubblicizzata, ma ci preoccupa il fatto che esse siano condotte con la copertura di una politica militare che non condividiamo.

Non torno sulle questioni sollevate dai colleghi precedentemente intervenuti, ricordo soltanto il problema degli ostaggi, perché credo che non possiamo continuare a mostrare cinismo: un cinismo per cui non se ne parla, si fa finta di non conoscere i messaggi che essi ci inviano, si censura e nessuno va a ricevere i dieci che sono stati riportati in Italia da Capanna. Credo di essere stata l'unica tra i deputati ad accogliere all'aeroporto gli ostaggi rilasciati.

Non concordo assolutamente con alcune affermazioni che Capanna parrebbe aver fatto e che sono comparse sui nostri giornali — e delle quali mi aspetto una smentita, che mi stupisco non sia ancora arrivata, molto più precisa di quella fatta da Capanna questa mattina durante il suo intervento — che hanno il sapore di un riconoscimento di concessioni a Saddam Hussein. Riconosco però l'importanza del fatto che dieci persone malate siano tor-

nate in Italia, perché ritengo fondamentale che il Governo e il Parlamento si pongano il problema degli ostaggi in termini molto pressanti; un problema che invece è stato rimosso abbastanza cinicamente.

Condivido anche le cose dette dal collega Salvoldi sul fatto che l'ONU ha una struttura — soprattutto il Consiglio di sicurezza — ancora legata ad una vecchia situazione politica, quella della guerra fredda, che bisognerebbe assolutamente e velocemente riuscire a superare per dare una possibilità in più a tale organismo di funzionare. Mi sembra anche che in questa fase tutti, a partire dagli Stati Uniti, ma anche noi, facciamo il contrario e non compiano alcunché per fare in modo che anche il sud del mondo abbia all'interno dell'ONU più voce. Così come i rapporti est-ovest si sono cominciati a risolvere nei termini pacifici e non violenti che noi condividiamo e nella ridefinizione di relazioni politiche completamente nuove, auspichiamo che lo stesso accada per i rapporti tra il nord e il sud, al contrario di quanto sta avvenendo purtroppo ora nel golfo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, dal momento che la mia posizione è di dissenso rispetto a quella di quasi tutti i membri del mio gruppo e data la brevità del tempo a mia disposizione, il mio intervento sarà schematico.

Ritengo di dover anzitutto precisare le mie credenziali: sono pacifista, antimilitarista, sono favorevole al disarmo unilaterale e obiettrice fiscale. Lo sono da lungo tempo e non me ne pento. Voglio chiarire, allora, in che cosa si manifesta il mio dissenso. Esso riguarda alcuni concetti importanti che, a mio parere, sono alla base della discussione odierna.

I miei colleghi verdi, sia del sole che ride sia verdi-arcobaleno, insistono sul concetto di pace ad ogni costo. Ritengo che occorra intendersi sul concetto di pace, perché essa in questo momento non c'è; non c'è dal momento in cui Saddam Hussein ha deciso di annettersi il Kuwait. Da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

allora, in quella zona del pianeta non c'è pace ma guerra. Si è trattato di un atto non solo violento, ma anche cruento, collega Bassi, un atto che ha causato morti, feriti, persone deportate, sequestrate e torturate; lo stesso che accade da molto tempo nel paese di Saddam Hussein.

La pace, dunque, non c'è in Medio Oriente, e non c'è nemmeno nel resto del mondo. Tollerare una invasione come quella cui abbiamo assistito consentirebbe a Saddam Hussein di proseguire con una politica di espansione, di annessione, di atti violenti e cruenti. Noi siamo già coinvolti e compromessi; e qui entra in gioco il secondo concetto, che ho sentito riecheggiare in molti interventi di esponenti dello schieramento pacifista, cioè di quello che continuo a sentire come il mio schieramento.

Mi riferisco ad un concetto di neutralità, al quale io sono assolutamente contraria. Il non violento non è mai neutrale; la non violenza inizia soprattutto con un atto di scelta. Il non violento che sta nelle istituzioni, che ha scelto e accettato un metodo democratico, non è, a maggior ragione, una persona che si tira indietro assumendo una posizione di neutralità. Ho sentito spesso ripetere che non possiamo farci coinvolgere; ma, come ho dimostrato poc'anzi, noi siamo già coinvolti perché ci consideriamo, nel pianeta, portatori di alcuni valori. Siamo già in guerra. Dunque, possiamo assumere una posizione di neutralità ma non possiamo non essere coinvolti. In questo momento, infatti la neutralità significherebbe accondiscendere all'atto cruento e violento perpetrato dall'Iraq.

Il terzo concetto è l'ingerenza. I miei colleghi spesso contestano la pretesa della centralità dei valori occidentali. Devo osservare che i paesi dell'Occidente, quelli europei nel caso specifico, hanno esportato nel nostro pianeta tutto, in primo luogo le armi. Hanno esportato armi in tutto il mondo, alimentando con questo traffico indegno tutti i focolai di guerra e consentendo all'Iraq di ottenere i mezzi per fare quello che oggi sta facendo.

Hanno esportato modelli di vita, di sviluppo, di consumo. Hanno esportato bi-

doni di rifiuti, tossici e non tossici. Hanno esportato lattine, hanno esportato miseria, hanno esportato la miseria dei popoli spesso sradicati dal loro ambito culturale ed ambientale per essere gettati nella miseria più nera. Vi è un'unica cosa che l'occidente non ha esportato e di cui noi dovremmo pretendere invece l'esportazione: la democrazia. In proposito l'occidente «non ingerisce»: esso infatti non ha mai sostenuto l'ingerenza nei confronti dei poteri e degli Stati che nel pianeta ancora si reggono su dittature criminali.

Ebbene, io penso che da questi tre concetti discendano molte cose. Cominciamo con l'abbandonare, dunque, il condizionale. Non possiamo più dire che la guerra trascinerrebbe i popoli poveri nella tragedia, perché la guerra, che è già oggi in atto, ha già trascinato i popoli poveri nella tragedia. Non possiamo dire che l'aggressione militare non porta ad una soluzione, perché dobbiamo innanzitutto intenderci su quale sia l'atto di aggressione; e l'atto di aggressione è quello dell'Iraq nei confronti del Kuwait. E l'aggressione, che vi è già stata, ha portato certo ad un conflitto. Lo schieramento delle navi nel Golfo — si è detto — ha portato in questi mesi ad un aumento della conflittualità. Non è esatto, colleghi. Negli ultimi mesi, stante uno stato di aggressione e di guerra già in atto, lo schieramento delle navi nel Golfo ha portato all'attesa. Si tratta di un'attesa certo carica di dramma, rispetto alla quale non sono affatto ottimista, ma non si può certo dire che si è provocato un aumento della conflittualità: la conflittualità era già in atto; se quelle navi non vi fossero state si sarebbe sicuramente avuto un aumento della volontà di espansione e di annessione dell'Iraq.

Mi sono dunque convertita anche io alla risposta violenta, alla risposta con le armi? Io penso che noi non possiamo oggi, negli anni novanta, far finta che non siano passati vent'anni di storia, non possiamo far finta che il pacifismo e la non violenza come strumenti della politica tesi a rafforzare l'azione della stessa non siano stati in questi anni sconfitti, anche se fortunatamente non lo sono stati completamente. La politica ha seguito altre strade, non certo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

quelle che erano da noi indicate. Si tratta di una sconfitta di cui io sento tutto il peso, perché non mi è sufficiente non essere corresponsabile della politica del Governo del mio paese. Come non violenta, come pacifista non sono riuscita a far comprendere che la non violenza è innanzitutto una politica di azione, di ingerenza, di attività, di proposta, che non si limita a dire «no» alle armi, al rumore delle armi, ma che afferma altri principi, che pone delle alternative. Simili alternative noi non siamo stati in grado di affermarle e di porle in atto.

Devo dire in verità che in questa prima fase assistiamo ad un rafforzamento della volontà delle Nazioni Unite che è però ancora inadeguato. Ma qual è oggi l'alternativa alle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU? L'alternativa è la guerra! Di fronte a questa eventualità dobbiamo dare una risposta realistica se non vogliamo vendere fumo.

Dunque, dal momento che sono cosciente di quale spaventosa tragedia potrebbe essere un conflitto armato oltre quello già in atto, sono convinta che bisogna ripartire con il piede giusto, prendendo atto della sconfitta e non cedendo all'incredibile pretesa violenta e cruenta di un dittatore, ma cercando di adottare, al di là dei mezzi che siamo costretti ad usare oggi, nuovi strumenti che comportino il rafforzamento delle Nazioni Unite e della Comunità europea al suo interno.

Sono certa che anche nel conflitto, nell'invio delle navi nel Golfo non dobbiamo consentire che le forze italiane siano oggettivamente sottoposte alla guida ed alla direzione degli Stati Uniti. Dobbiamo cercare il più possibile di affermare in sede europea e attraverso lo strumento europeo una responsabile e protagonista politica di pace che consenta il più possibile di scongiurare un conflitto armato e, nello stesso tempo, obblighi il dittatore a ritirare le sue forze (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 settembre 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq (5055).

— *Relatore: Crescenzi.*
(*Relazione orale*).

Conversione in legge del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico (5062).

— *Relatore: Crescenzi.*
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1914. — *Interventi a favore degli enti delle partecipazioni statali (Approvato dal Senato) (4730).*

— *Relatore: Sinesio.*
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di trasporti (4229).

— *Relatori: D'Amato Carlo e Matulli.*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 25 settembre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LIA: «Istituzione nei comuni del coordinatore del servizio di educazione fisica e sportiva» (5090);

LIA: «Nuove norme in materia di contratti agrari associativi» (5091).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Modifica dell'articolo 5 della legge 24 gennaio 1986, n. 17, concernente l'iscrizione del personale militare nel ruolo d'onore» (5092);

BERTOLI ed altri: «Istituzione della sovrintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia e dell'Ente parco archeologico e monumentale di Aquilèia e Grado» (5093).

Saranno stampate e distribuite.

Restituzione al Governo di un disegno di legge per la sua presentazione all'altro ramo del Parlamento.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 settembre 1990, ha chiesto che il disegno di legge: «Perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico» (5066), presentato alla Camera il 29 agosto 1990, sia trasferito al Senato della Repubblica.

Il disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato all'altro ramo del Parlamento.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

All'inizio della seduta odierna è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede legislativa, il progetto di legge n. 5052.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati PIRO ed altri: «Nuove norme per l'accertamento della invalidità civile» (4719) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 80-308-1453. — Disegno di legge e proposte di legge d'iniziativa dei senatori SCVAROLLI ed altri: «Norme per la ristrutturazione del Ministero delle finanze» (*approvati, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato*) (5050) (*con parere della V e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

alla IV Commissione (Difesa):

S. 1642-1906-1908-2337. — Senatori PECCHIOLI ed altri; BOZZELLO VEROLE ed altri; POLI ed altri; SIGNORI ed altri: «Riduzione della durata del servizio militare obbligatorio, aumento delle paghe ai militari in ferma di leva, disposizioni sul servizio nazionale civile e sul reclutamento femminile su base volontaria» (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (5010) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

S. 2328. — «Potenziamento degli organici del personale militare delle capitanerie di porto» (5042) (con parere della I, della V, della IX e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

PIRO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, concernente la validità della laurea in scienze politiche per l'ammissione all'esame di Stato per l'esercizio della professione di dottore commercialista» (4978) (con parere della I e della II Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 492-799-823-831-1018-2102-1947. — Disegno di legge e proposte di legge di iniziativa dei senatori BERLINGUER ed altri; CUTRERA ed altri; BAUSI ed altri; MALAGODI ed altri; MANCINO ed altri; BOATO: «Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità» (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (5036) (con parere della I, della II, della VI e della XIII Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

MASTRANTUONO ed altri: «Ordinamento della professione di chimico» (4875) (con parere della I, della III, della V, della VII e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

alla XII Commissione (Affari sociali):

CARIA ed altri: «Istituzione di una Commissione nazionale di assistenza e di tutela dei soggetti politrasfusi che abbiano consumato sangue, plasma e farmaci emoderivati contaminati da HIV ed epatite non A-non B (HCV) (4928) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato de Luca per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV, n. 179);

— contro il deputato Pellizzari per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, e 4, primo comma, n. 5), del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione delle norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto) (Doc. IV, n. 180).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 126 del regolamento, i suddetti documenti sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Rapporti comunitari

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

e internazionali che ne trasmetterà inoltre l'elenco alle Commissioni permanenti.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: interrogazione con risposta orale Violante n. 3-02571 del 23 agosto 1990;

interrogazione con risposta orale Pazzaglia n. 3-02576 del 23 agosto 1990.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Pregiudiziale di costituzionalità sul disegno di legge n. 5062

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	332
Votanti	332
Astenuti	—
Maggioranza	167
Voti favorevoli	13
Voti contrari	1

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
 Bassi Montanari Franca
 Capanna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Donati Anna
 Lanzinger Gianni
 La Valle Raniero
 Masina Ettore
 Ronchi Edoardo
 Russo Franco
 Russo Spena Giovanni
 Salvoldi Giancarlo
 Tamino Gianni

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella

Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Bortolani Franco	Curci Francesco
Botta Giuseppe	Cursi Cesare
Brescia Giuseppe	
Brocca Beniamino	D'Acquisto Mario
Brunetto Arnaldo	D'Addario Amedeo
Bruno Antonio	D'Aimmo Florindo
Bruzzani Riccardo	Dal Castello Mario
Buffoni Andrea	D'Alia Salvatore
Bulleri Luigi	D'Amato Carlo
Buonocore Vincenzo	D'Angelo Guido
	Darida Clelio
Caccia Paolo Pietro	De Carli Francesco
Cafarelli Francesco	De Carolis Stelio
Calderisi Giuseppe	Del Mese Paolo
Camber Giulio	De Rose Emilio
Cannelonga Severino Lucano	Di Donato Giulio
Capacci Renato	Dignani Grimaldi Vanda
Capecchi Maria Teresa	Di Pietro Giovanni
Caprili Milziade	D'Onofrio Francesco
Cardetti Giorgio	Duce Alessandro
Cardinale Salvatore	
Carelli Rodolfo	Ermelli Cupelli Enrico
Carrara Andreino	
Carrus Nino	Fachin Schiavi Silvana
Castagnetti Pierluigi	Fagni Edda
Castagnola Luigi	Farace Luigi
Castrucci Siro	Faraguti Luciano
Cavagna Mario	Fausti Franco
Caveri Luciano	Ferrandi Alberto
Cavicchioli Andrea	Ferrara Giovanni
Cerofolini Fulvio	Ferrari Wilmo
Cerutti Giuseppe	Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Chella Mario	Fiori Publio
Cherchi Salvatore	Forleo Francesco
Chiriano Rosario	Fracchia Bruno
Ciabbari Vincenzo	Francese Angela
Ciaffi Adriano	Frasson Mario
Ciccardini Bartolo	Fumagalli Carulli Battistina
Cicciomessere Roberto	
Cicerone Francesco	Gabbuggiani Elio
Ciconte Vincenzo	Galasso Giuseppe
Ciliberti Franco	Galli Giancarlo
Ciocci Carlo Alberto	Gargani Giuseppe
Civita Salvatore	Gasparotto Isaia
Colucci Francesco	Geremicca Andrea
Colucci Gaetano	Ghezzi Giorgio
Colzi Ottaviano	Ghinami Alessandro
Conte Carmelo	Gitti Tarcisio
Corsi Umberto	Gorgoni Gaetano
Costa Alessandro	Goria Giovanni
Crescenzi Ugo	Gramaglia Mariella
Crippa Giuseppe	Grassi Ennio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo

Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Barzanti Nedo
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Cristofori Nino
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Martino Guido
Mennitti Domenico
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Paganelli Ettore
Parlato Antonio

Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Poli Bortone Adriana
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Riggio Vito
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italice
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio
Tognoli Carlo
Valensise Raffaele

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SAVINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in alcune scuole medie superiori della Basilicata, in particolare nella città di Potenza, gli allievi sistematicamente non entrano nelle classi per l'inizio delle lezioni, e sembra che questa situazione si protrarrà fino ai primi giorni di ottobre;

stanti le dichiarazioni rese alla stampa da qualche preside, le reali difficoltà logistiche riguarderebbero soltanto pochissime classi e, pertanto, non si giustificerebbe il totale blocco delle lezioni;

questo stato di cose appare conseguenza della totale assenza di contatti diretti tra le autorità scolastiche e gli allievi praticamente disorientati;

la situazione è gravemente lesiva dei diritti dei giovani, dalla cui preparazione professionale e dalla cui formazione morale derivano le possibilità di riscatto socio-economico della Regione —:

quali provvedimenti intenda rapidamente assumere per assicurare l'immediato avvio dell'anno scolastico in tutti gli istituti della regione. (5-02409)

QUARTA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

dopo nove anni di lavori di restauro condotti tra polemiche ed inchieste giudiziarie, la facciata della basilica di Santa Croce, in Lecce, è stata restituita all'ammirazione dei turisti e degli studiosi di storia dell'arte.

Ma l'insolito biancore della artistica facciata, che è stata immiserita da meccaniche abrasioni, slavata da corrosivi prodotti chimici, frantumata da violente sabbiature ad aria compressa che l'hanno

defraudata delle naturali patine protettive e della antica coloritura dorata, alterando la stessa natura della superficie scultorea, ha suscitato nuove e più accese polemiche che inducono a chiedersi se i lavori di restauro, eseguiti dalla soprintendenza ai beni culturali di Puglia, sono stati realmente condotti a regola d'arte e nel rispetto della carta del restauro del 1972.

Nelle ultime settimane, una ulteriore e più evidente alterazione della pietra leccese della facciata viene a degradare tragicamente il monumento che nei conci posti alla base delle colonne, delle lesene e dei portali, per una altezza di oltre un metro, si sta letteralmente riducendo in polvere con una contemporanea caduta di consistenti frammenti lapidei.

Il gravissimo fenomeno, del resto da alcuni esperti già previsto, sta minando alle basi il famoso monumento che ora, come non mai, rischia un irreversibile degrado, malgrado il lungo restauro che è costato all'erario ingenti risorse finanziarie —:

se intenda nominare una commissione di qualificati esperti al fine di verificare la reale condizione dei restauri di Santa Croce, rilevando gli eventuali danni provocati al patrimonio artistico nazionale, individuando gli eventuali responsabili, anche in relazione ai danni emergenti dal programma di restauro in corso sui più rappresentativi monumenti di Lecce, trattati, sembra, con la stessa tecnica e la stessa metodologia. (5-02410)

BELLOCCHIO e AULETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

con circolare n. 57 del 28 luglio 1990 la direzione generale delle tasse e II.II. sugli affari del ministero delle finanze ha disposto — su rilievo della Corte dei conti — il contenimento delle spese di ufficio nei limiti di cui all'articolo 60 delle nuove istituzioni generali sui servizi del Provveditorato generale dello Stato approvato con decreto ministeriale 20 giugno 1987 n. 115;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

precedentemente, con circolare n. 12 del 24 febbraio 1982, la prefata direzione generale consentì che le conservatorie dei registri immobiliari stipulassero contratti di appalto con terzi, per la movimentazione dei regimi e volumi all'interno degli uffici, provvedendo al pagamento della relativa spesa con fondi disponibili sul capitolo 3560 (spese d'ufficio);

detto lavoro di movimentazione si configura come vero e proprio facchinaggio, dovendosi quotidianamente trasportare centinaia di volumi dall'archivio alla sala delle ispezioni e, quindi riporli al termine della giornata lavorativa;

il rilievo della Corte di conti, essendo di natura tecnica, è superabile grazie a un *escamotage* del pari tecnico, per esempio facendo fronte alla spesa per contratti di appalto con fondi provenienti da altro capitolo di spesa o, comunque, con altro espediente non difficile da trovarsi;

il provvedimento ministeriale, oltre a determinare la paralisi delle conservatorie dei registri immobiliari, già allo sfascio per le ragioni indicate nella precedente interrogazione n. 5-02021, ha finito col privare l'erario di un cospicuo incasso giornaliero, e si è configurato come un durissimo colpo ai livelli occupazionali — come riportato anche dagli organi di stampa — avendo privato dell'appalto le ditte interessate;

dette conseguenze negative hanno assunto aspetti assai preoccupanti presso la conservatoria dei registri immobiliari di Salerno —:

quali urgenti e idonei provvedimenti s'intendano adottare per porre immediatamente riparo ai guasti causati dalla predetta circolare ministeriale. (5-02411)

MASTRANTUONO, DI DONATO, IOSSA e D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in Vitulazio insiste una cava calcearea che si viene a trovare in centro abi-

tato, essendosi ampliata enormemente in circa venti anni;

dopo il fallimento della società Calcestruzzi Campania, viene gestita abusivamente e illecitamente dalla società Calcestruzzi Volturmo;

la regione Campania ha sempre negato sia alla precedente fallita, sia all'attuale società, ogni autorizzazione e avverso detti provvedimenti non è mai intervenuta sentenza di merito da parte degli organi di giustizia amministrativa, ma solo un provvedimento di sospensiva;

l'attività di sfruttamento della cava non può essere ritenuta « legittimata » essendo comunque in corso l'accertamento del diritto stesso;

la popolazione di Vitulazio, esasperata da lunghi anni di disagi e dal protrarsi della vicenda, ha da tempo dato inizio ad una azione di protesta con manifestazioni alle quali avevano aderito le organizzazioni sindacali e dato solidarietà amministrazioni comunali vicinorie, le ACLI e la CARITAS per sollecitare le decisioni degli organi competenti per la definitiva chiusura della cava stessa —:

se è a conoscenza che in data 24 settembre 1990 contro cittadini che manifestavano pacificamente è stata utilizzata la forza pubblica in numero di oltre 250 uomini ed in assetto bellico, cosa che ha scosso profondamente la fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato o, quanto meno, di coloro che sono preposti a così delicato compito;

quali immediate iniziative il ministro ha assunto per rimuovere l'incomprensibile provvedimento di impiego della forza pubblica a danno di cittadini inermi e quali indagini ha promosso per accertare eventuali penetrazioni illecite nella società Calcestruzzi Volturmo. (5-02412)

MONELLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'arco di una settimana sono state assassinate a Vittoria sei persone, con un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

incredibile e allucinante salto di qualità nella criminalità della zona;

colpisce inoltre la giovanissima età degli uccisi, tutti tra i 18 e i 27 anni;

per quattro delle vittime si capisce trattarsi di crudeli regolamenti di conti, mentre le altre due, giovani considerati « puliti », non si riesce a capire il motivo del loro barbaro assassinio (sono infatti stati uccisi per soffocamento da incendio);

recentemente era stato commesso un atto di provocazione contro il Corpo dei vigili urbani della città, particolarmente impegnato nella tutela dell'ordine pubblico;

nel passato, a fronte delle denunce della gravità della situazione da parte degli amministratori della città e dell'interrogante, i Ministeri in 'indirizzo hanno risposto che la situazione non era allarmante, ma che si trattava di una criminalità « fisiologica », mentre l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, in un suo documento, dava giudizi diversi e ben più gravi; le forze dell'ordine, pur con un parziale rafforzamento, sembrano comunque incapaci di controllare la zona e di impedire lo spaccio degli stupefacenti, che avviene sotto gli occhi di tutti anche nelle vie principali della città e nella piazza centrale;

si moltiplicano gli scippi, i furti e le rapine a danno dei cittadini e la pratica delle estorsioni, pur represses nel passato, sta riprendendo piede in grande stile;

ma con tutto ciò, la civica amministrazione, a nome della città, non vuole arrendersi e torna a chiedere allo Stato misure atte a stroncare la criminalità, e cioè:

1) una maggiore presenza qualitativa e quantitativa del complesso delle forze dell'ordine, al fine anche di meglio assicurare il controllo del territorio;

2) idonee indagini patrimoniali sui sospetti;

3) il ripristino del funzionamento della pretura, in atto senza dirigente, con

grave nocumento nell'amministrazione della giustizia;

4) la eliminazione delle misure di soggiorno obbligato per alcuni esponenti della malavita, che continuano a essere inviati nella zona, dove svolgono « proficue » attività;

5) altre misure idonee a riportare tranquillità e a ridare fiducia nello Stato ai cittadini —;

quale valutazione si dia della situazione dell'ordine pubblico nella zona e quali misure si intendano assumere per fermare l'avanzata della criminalità.

(5-02413)

GUIDETTI SERRA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

sempre più frequentemente la stampa quotidiana e periodica riferisce fatti di cronaca che riguardano penose vicende di minori: bambini abbandonati o forzatamente allontanati dalle proprie famiglie o comunque dai contesti familiari in cui vivono, bambini maltrattati, bambini vittime della violenza fisica o morale degli adulti, bambini oggetto di contese tra genitori in disaccordo, adolescenti o addirittura bambini autori di delitti, o parte lesa di delitti o comunque coinvolti in vicende criminali anche solo come testimoni;

spesso l'informazione riferisce tali fatti, non limitandosi alla mera cronaca, ma aggiungendo commenti, supposizioni, ipotesi utili solo a sollecitare l'attenzione morbosa dei lettori in alcuni casi creando vero e proprio danno o pericolo a queste parti « deboli » della società;

un ultimo clamoroso esempio si è avuto in riferimento al tragico episodio di sangue avvenuto alla metà di settembre a Casoria quando in un bar vennero uccisi un adulto ed un ragazzo di 12 anni ad opera, è stato affermato, di altro adolescente di sedici anni definito *baby-killer*; episodio su cui non ci si è limitati a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

riferire la cronaca, ma sul quale, a commento, sono intervenute firme di un certo prestigio a deplorare, teorizzare, ecc.;

ancora per lo stesso fatto, si è riferito di un « bambino lavoratore » di undici anni, che sarebbe stato il « supertestimone » della strage; di lui, a differenza degli altri, non si sono fornite le generalità ma, come ben si comprende egli è facilmente individuabile nel luogo dove il delitto è avvenuto, esponendolo a possibili rappresaglie attuali o future;

l'adolescente « accusato di essere sicario della camorra », come scrissero alcuni giornali, è stato scarcerato per insufficienti indizi di colpevolezza (anche se l'istruttoria a suo carico prosegue);

dunque questo episodio, di cui si possono senza difficoltà trovare infiniti ed analoghi precedenti, risulta presentato in modo distorto, incauto e, comunque, dannoso (sia pure per motivi diversi) per almeno due dei protagonisti: l'indiziato del delitto ed il testimone;

il ripetersi di questo deplorabile costume nell'uso dell'informazione per i fatti che riguardano le parti « deboli » della società non può essere considerato corretto esercizio del diritto di cronaca; esse sono, infatti, sprovviste dei mezzi sociali, culturali ed economici utili a difendersi dalle « aggressioni » alla loro identità e decoro personale;

l'esigenza morale e sociale di mutare questo costume è sentita da larghi settori di giornalisti ed operatori dell'informazione, tanto che, ad esempio gli appartenenti alla USIGRAI (sindacato dei giornalisti RAI) hanno concordato una « Carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti e degli utenti del servizio radiotelevisivo pubblico » in cui, tra l'altro, s'impegnano: « a garantire l'anonimato più assoluto (nome e immagine) per i minori di anni 18 coinvolti in casi di cronaca... », ritenendo: « centrale il rispetto dei diritti delle persone, anche di quelle detenute... » e « doveroso rispettare, sempre e

comunque, la presunzione di innocenza per quanti coinvolti in casi giudiziari... »;

tenuto conto che il fondamentale diritto all'informazione come tutti i diritti costituzionalmente garantiti, deve essere esercitato nel rispetto di tutti gli altri diritti —

se i due Ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano di assumere, in materia, iniziative atte ad ovviare a tali comportamenti e, in particolare, se non ritengano opportuno inviare quanto meno ai responsabili dei vari organi d'informazione e delle categorie professionali un invito sollecito a concordare impegni del tipo di quello sopra indicato;

se non intendano sviluppare, altresì, un'ampia campagna culturale in merito.

(5-02414)

TORCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

si sono svolte assemblee pubbliche, con risalto nelle cronache degli organi di informazione, organizzate dai grossisti di prodotti petroliferi e nelle quali si sono manifestate forti critiche contro la « manovra speculativa delle compagnie di raffinazione » che non metterebbero a disposizione sul mercato combustibili per riscaldamento ma soltanto per autotrazione;

nonostante i continui aumenti di prezzo i grossisti lamentano una costante riduzione dei margini mentre la metanizzazione in espansione ha ridotto il mercato dei consumi di prodotti petroliferi di diversa natura —

quali iniziative intenda assumere per fornire una risposta concreta alle istanze dei rivenditori di prodotti petroliferi all'ingrosso e se non ritenga di farsi parte attiva per il raggiungimento di intese più eque.

(5-02415)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere:

quali provvedimenti s'intendano adottare in relazione alla presenza nell'arsenale della marina militare di La Spezia delle corvette « Hussa Ben Hassair » e « Tarq Ibn Ziad » di costruzione italiana ma già proprietà della marina irachena facenti parte di un accordo commerciale di 3600 miliardi siglato fra l'Iraq e la Fincantieri agli inizi degli anni '80, che prevedeva la fornitura di quattro fregate, sei corvette, una nave appoggio e un bacino galleggiante;

se non si ritenga opportuno disporre il trattenimento delle navi irachene ancora in Italia — pure nel rispetto dei diritti del personale militare iracheno a bordo — come misura cautelare a fronte dell'ordine di congelamento dei beni italiani in Iraq impartito da quel governo a seguito della crisi nel Golfo. (4-21541)

BIASCI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

mai, come nella scorsa estate, si sono verificati incendi esiziali che hanno distrutto migliaia e migliaia di ettari di bosco provocando danni incalcolabili al patrimonio arboreo e all'assetto ecologico ed economico del Paese;

mai, come in questa occasione, s'è rivelata tutta l'inefficienza dei nostri mezzi operativi, l'assenza di un piano di prevenzione e d'intervento atto a porre rimedio al verificarsi di disastri di tanta entità, l'insufficienza e inadeguatezza del

personale addetto alla tutela del nostro patrimonio boschivo e alla salvaguardia dei centri abitati minacciati dai roghi —:

come s'intenda rimediare alla presente catastrofe e in che misura si ritenga di dover attrezzare i nostri servizi di prevenzione e di pronto intervento affinché non abbiano a ripetersi nei prossimi anni eventi di così devastanti proporzioni;

se non siano dell'avviso che sia indispensabile, al riguardo, predisporre al più presto possibile un piano di prevenzione antincendi, potenziare il parco aereo in dotazione alla protezione civile ed aumentare il numero degli addetti ai servizi, ossia dei vigili del fuoco e degli agenti del corpo forestale. (4-21542)

FIORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la USL RM/8 di Ostia ha bandito un concorso a 33 posti di agente tecnico (portantini) nel rispetto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987 n. 392, articolo 9, norme transitorie;

il CORECO, con delibera 12 gennaio 1989 n. 1615, ha approvato la graduatoria *limitatamente ai soli posti messi a concorso*, annullando la rimanente graduatoria;

in contrasto con la suddetta ordinanza la USL RM/8 con delibera 6 aprile 1989 n. 301, attingeva alla suddetta graduatoria con l'assunzione di una ulteriore unità, assunzione che il CORECO con ordinanza 8 maggio 1989 n. 462, provvedeva ad annullare, invitando la USL RM/8 ad attenersi al disposto della legge n. 56 del 1987, e del decreto del Presidente del Consiglio sopra citato;

successivamente, il comitato di gestione della USL RM/8, incautamente, con delibera n. 582 del 1989, disponeva l'assunzione di altri due portantini compresi nella graduatoria già annullata dal CORECO;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

il collegio dei revisori dei conti, nella seduta del 10 febbraio 1990, dichiarava illegittimo il provvedimento di assunzione dei due portantini ed invitava il consiglio di gestione a revocare la relativa delibera;

la USL RM/8 non ottemperava a quanto disposto dal collegio dei revisori dei conti, tant'è che i due portantini sono ancora in servizio;

la giunta regionale del Lazio, con delibera 7 agosto 1990 n. 6568, ha concesso, tra l'altro, alla USL RM/8 l'autorizzazione ad assumere ulteriori 10 agenti tecnici (portantini);

sembrirebbe che il comitato di gestione della suddetta USL RM/8 sia orientato ad attingere la assunzione di cui sopra ancora dalla vecchia e inefficace graduatoria - annullata dal CORECO con la delibera 1615 sopra citata -;

se non ritenga urgente e necessario intervenire tempestivamente affinché la USL RM/8 proceda alla assunzione dei 10 agenti tecnici (portantini), esclusivamente attraverso l'ufficio regionale del lavoro come dispone la legge 28 febbraio 1987 n. 56, recante norme sull'organizzazione del mercato del lavoro, evitando così di effettuare assunzioni in contrasto con la normativa vigente con la conseguente violazione della legge penale in materia.

(4-21543)

CORSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

con decreto ministeriale del 10 marzo 1983 è stato determinato l'elenco delle discipline equipollenti ed affini rispetto alle discipline oggetto degli esami di idoneità e dei concorsi presso le unità sanitarie locali, elenco valevole per la formazione delle commissioni esaminatrici e per la valutazione dei titoli negli esami di idoneità e nei concorsi di assunzione dei medici, farmacisti e veterinari presso le unità sanitarie locali;

da quella data le università hanno modificato in molti casi durata dei corsi e piani di studio sicché il citato decreto appare per certi aspetti superato dalla naturale evoluzione didattica delle discipline oggetto di specializzazione;

in particolare il riesame della durata dei corsi, entrambi triennali, e la sostanziale sovrapposibilità degli insegnamenti fondamentali dovrebbe portare a concludere, per esempio, il passaggio da materia affine a materia equipollente delle specialità di ortognatodonzia e di odontostomatologia;

appaiono comunque chiare le ragioni equitative e di opportunità che sollecitano un intervento ministeriale appropriato -:

se non ritenga di sottoporre ad aggiornamento il citato decreto prevedendo, fra l'altro, il passaggio da materia affine a materia equipollente dalla data in cui si sono registrate nei piani di studio universitari le variazioni che motivano ed imporrebbero per ragioni di equità i richiesti cambiamenti. (4-21544)

RAUTI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che con delibera n. 20/1990 del 3 luglio 1990, la giunta del Comitato interministeriale prezzi, presieduta dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha liberalizzato il prezzo dello zucchero, disponendo contestualmente la soppressione e la liquidazione della Cassa conguaglio zucchero;

che ad oggi non risultano provvedimenti inerenti alla destinazione del personale della Cassa dopo la sua soppressione;

che il presidente della Cassa si è reso responsabile di gravissime omissioni d'atti d'ufficio nei confronti del personale dipendente della Cassa, come è possibile rilevare dalla denuncia presentata in data

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

8 febbraio 1990 alla magistratura dalla Federazione nazionale enti pubblici della Cisanal -:

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di garantire l'occupazione dei dipendenti della Cassa conguaglio zucchero, dopo la sua soppressione, salvaguardando altresì la professionalità dei medesimi, tuttora in attesa degli inquadramenti funzionali e delle competenze retributive stabilite dalla normativa vigente e mai applicate dalla amministrazione della Cassa conguaglio zucchero.

(4-21545)

CARDETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da anni esiste, all'interno della Guardia di finanza, un movimento tendente ad una riforma del Corpo analoga a quella della polizia di Stato, avente per obiettivo la smilitarizzazione e/o la sindacalizzazione;

il 2 luglio si è tenuta a Torino, presso la Cascina Gajone, su iniziativa dei sindacati CGIL-CISL-UIL, una riunione avente per tema la riforma della Guardia di finanza;

a tale riunione, su invito delle organizzazioni sindacali, hanno partecipato alcuni parlamentari torinesi, fra i quali l'interrogante;

a seguito di tale riunione sono stati trasmessi dalla Seconda Legione della Guardia di finanza al comando generale del Corpo, un rapporto di servizio contenente peraltro alcune notizie sbagliate (ad esempio alla riunione non aderiva il SAP, Sindacato autonomo di polizia, ma il SIULP, Sindacato unitario lavoratori polizia) ed un lungo elenco dei finanziari presenti -:

a) a quale scopo sia stato elaborato e trasmesso tale « rapporto di servizio » per il quale sono stati impegnati ben tre ufficiali:

b) se i finanziari segnalati nell'elenco, tranne presumibilmente quelli con compito di informatori, siano destinati a rappresaglie, quali trasferimenti e simili.

(4-21546)

CIABARRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in una circolare in data 14 settembre 1990 del questore di Sondrio inviata agli uffici e per conoscenza al prefetto, al provveditore agli studi, ai sindaci, dove si descrivono le modalità operative per la vigilanza degli istituti scolastici anche in relazione alla necessità di prevenire lo spaccio di stupefacenti, testualmente viene affermato: « a una ripresa e prevedibile sviluppo delle iniziative connesse ai temi del nucleare e dell'ambiente, del pacifismo e dell'antimilitarismo si uniscono, infatti, altri fermenti che traggono origini da situazioni e problematiche locali e che, dilatandosi, possono coinvolgere altre categorie di cittadini e sfociare nell'aperto dissenso con turbative dell'ordine pubblico. Si rende necessario, perciò, intensificare le misure di prevenzione e di vigilanza, volte a tutelare il diritto allo studio e all'insegnamento, nonché a percepire e controllare eventuali fermenti studenteschi e tentativi di contestazione che potrebbero essere, altresì, strumentalizzati da elementi dell'area eversiva » -:

come giudica tale intento del questore di Sondrio di « controllare » con metodi polizieschi il diritto costituzionale di libera espressione del pensiero.

(4-21547)

LUSETTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, su un giornale locale, è apparsa un'intervista di Alfredo Greco, sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Salerno, in cui esprime preoccupazione e rammarico per la completa assenza delle istituzioni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

fronte ad un fenomeno ormai giunto ad un pericoloso livello di guardia in provincia di Salerno: la droga;

il dottor Greco ha alle sue spalle anni e anni di inchiesta contro camorra, spacciatori e trafficanti di droga e non da oggi chiede insistentemente l'intervento delle istituzioni;

aumenta il numero dei processi per droga, cresce il numero dei tossicodipendenti sparsi ormai in tutta la provincia;

cresce anche a Salerno il fenomeno della criminalità organizzata;

il comune e la provincia di Salerno, nonostante si definiscano giunte laiche, democratiche e di sinistra, non fanno altro che aumentare il fossato tra chi già possiede e chi sprofonda nelle fasce (ormai troppo vaste a Salerno) di emarginazione e povertà;

il governo locale non si preoccupa di tutelare l'interesse debole;

già da qualche mese ormai è entrata in vigore la legge 26 giugno 1990, n. 162, per la lotta al traffico e allo spaccio, la prevenzione della tossicodipendenza, la cura e la riabilitazione dei tossicodipendenti -;

se non sia il caso di fare un rapido censimento delle forze in campo a Salerno per combattere la droga e la criminalità;

quali provvedimenti urgenti e indifferibili intendano assumere i ministri interrogati per far fronte alle carenze di mezzi e di organici riscontrabili a Salerno sia sul piano dell'amministrazione della giustizia sia sul piano dell'amministrazione della pubblica sicurezza, utilizzando anche la nuova normativa anti-droga. (4-21548)

SILVESTRI, CRESCENZI, TANCREDI e ARTESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - considerato che:

in relazione alla prossima discussione presso la Camera dei deputati del

disegno di legge n. 5050 (approvato dal Senato) sulla ristrutturazione del Ministero delle finanze, sono state proclamate, già dal 18 settembre 1990, agitazioni nazionali del personale UTIF che si limiterà all'orario normale di ufficio (dalle ore 8 alle 14, quindi con tre ore di lavoro effettivo presso le fabbriche) con astensione da qualsiasi prestazione straordinaria e privando così gli zuccherifici delle prestazioni consuete ed indispensabili nel periodo di campagna in pieno svolgimento, in cui l'attività si esplica sull'intero arco delle 24 ore, attività come noto stagionale e concentrata nel periodo agosto-ottobre.

Tale situazione, aggravata dal fatto che l'agitazione sembra destinata a prolungarsi fino a culminare, all'inizio di ottobre, in alcuni giorni di astensione totale dal lavoro del personale di tutti gli UTIF periferici, produce presso le fabbriche gravissime disfunzioni nella movimentazione/spedizione dei semilavorati e prodotti finiti, tali da portare inevitabilmente in tempi brevi alla sospensione dell'attività, con conseguente interruzione dei ritiri delle barbabietole dagli agricoltori e ricorso alla cassa integrazione sia per il personale stabile che avventizio, nonché rallentamento nella distribuzione dello zucchero al consumo ed alle industrie dolciarie nazionali, e a breve termine la totale mancanza dello zucchero in alcune zone d'Italia -;

quali interventi urgenti intenda attuare per porre rimedio al più presto alle suddette agitazioni degli UTIF, che lamentano come l'approvazione del suddetto disegno di legge porterebbe all'eliminazione delle indennità di funzione attuali, pari a circa lire 170.000 mensili;

se non giudichi opportuno, in attesa che cessi l'odierno stato di agitazione, affidare in via eccezionale ai militi della Guardia di Finanza, già presenti negli zuccherifici, la sorveglianza delle suddette operazioni di movimentazione/spedizione semilavorati e prodotti finiti;

se ritenga conveniente proporre, per i motivi sotto illustrati, già in occasione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

del varo degli annunciati provvedimenti fiscali connessi alla manovra finanziaria per il 1991, l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, con contestuale assoggettamento dello stesso all'aliquota ordinaria IVA del 19 per cento, anziché del 9 per cento attuale. Tale modifica, se attuata, comporterebbe un maggior introito per l'erario di circa lire 60 miliardi annui (maggiore gettito IVA di 200 miliardi al netto dell'attuale gettito dell'imposta di fabbricazione di 140 miliardi), eliminando nel contempo un sistema di controlli all'interno degli zuccherifici che risulta macchinoso, defaticante ed oneroso per la stessa amministrazione, ed inadeguato alle esigenze di un'industria moderna.

In relazione a quanto sopra, si osserva che:

l'imposta di fabbricazione sullo zucchero è tuttora regolata giuridicamente dal testo unico approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924, nel quale vennero raggruppate, con alcuni aggiornamenti, essenzialmente formali, le disposizioni introdotte con legge 2 giugno 1877, n. 3860 e le modifiche recate dalla legge 2 luglio 1902, n. 238 e da successivi decreti legislativi.

Per quanto riguarda il regolamento di esecuzione, non essendo mai stato emanato quello previsto dall'articolo 30 del citato testo unico, rimane applicabile quello di cui al regio decreto 2 luglio 1903, n. 347;

tale normativa impedisce agli zuccherifici italiani la possibilità di qualsiasi movimentazione e/o spedizione di semilavorati e prodotti finiti senza la vigilanza di funzionari UTIF, dovendo addirittura ricorrere ad autorizzazioni ministeriali nel caso di deposito di prodotti in magazzini esterni ai confini della fabbrica;

l'osservanza di norme che si adattavano ai tempi in cui vennero promulgate le disposizioni in materia di accertamento e controllo della produzione, del deposito e della circolazione dello zucchero, epoca

in cui si era soltanto agli albori di una vera e propria attività industriale nel settore saccarifero, crea notevoli intralci e vincoli all'industria nazionale, che nel frattempo si è continuamente sviluppata ed evoluta tecnologicamente;

l'ingresso dell'Italia nel mercato comune dello zucchero, avvenuto nel 1968, ha portato i produttori nazionali a confrontarsi a livello europeo con gli altri partners comunitari i quali, già avvantaggiati per le situazioni strutturali ed ambientali, non sono condizionati dagli stessi impedimenti di natura fiscale e burocratica, che si traducono in costi gestionali addizionali.

Infatti:

Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Spagna e Portogallo non prevedono imposta di fabbricazione;

negli altri Paesi, l'imposta si applica al momento in cui il prodotto esce, con adempimenti a carico degli operatori economici analoghi a quelli previsti per l'IVA;

approssimandosi il traguardo « 1993 », si impone un riesame dell'intera normativa, onde pervenire all'adozione di più moderni strumenti per il controllo della circolazione e del deposito dello zucchero anche nel quadro della inderogabile armonizzazione dei carichi fiscali;

pertanto l'attività dell'industria saccarifera italiana deve poter essere gestita, per quanto riguarda la logistica, la movimentazione e la commercializzazione dei prodotti, in armonia con quanto avviene negli altri Paesi della Comunità: la situazione attuale, per il profilo che qui interessa, comporta evidenti distorsioni della concorrenza, proprio a svantaggio di un paese che già risente di condizioni strutturali meno favorevoli;

attualmente il gettito totale dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero ammonta ad appena lire 140 miliardi annui, corrispondente al 7 per cento del valore commerciale dello zucchero annualmente consumato in Italia (circa lire 2.000 mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

liardi), ed inferiore al gettito odierno dell'IVA gravante su tale prodotto (aliquota del 9 per cento), a fronte di una procedura di esazione anacronistica, complessa e costosa per lo stesso erario. (4-21549)

VISCARDI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

per il quarto anno consecutivo, 1939 persone hanno svolto la loro attività lavorativa per la tutela del patrimonio museale in qualità di lavoratori stagionali sopperendo la mancanza di organici e consentendo la fruibilità delle strutture al turismo nazionale ed estero;

è stato di recente realizzato l'aumento del 100 per cento del costo di ingresso ai musei —;

se non ritengano, applicando il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 127 del 1989, di trasformare i rapporti di lavoro stagionale in contratti a tempo determinato di durata non superiore ad un anno, utilizzando i fondi previsti dall'articolo 9 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, la cui disciplina risulta prorogata al 31 dicembre 1992 dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37. (4-21550)

PIRO e CRISTONI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

studi scientifici condotti in vari Stati (URSS - USA - Francia - Germania - Italia) concordano nel riconoscere all'ape mellifica l'80 per cento di tutto il lavoro di impollinazione delle fioriture delle specie vegetali entomofile;

essendo noti i danni provocati agli alveari italiani dall'acaro varroa jacobsoni oudemans, stimati approssimativamente dalle associazioni apistiche in una perdita dell'85 per cento delle famiglie d'api nelle regioni meridionali e del 50-70 per cento nelle diverse zone dal Nord;

è necessario intervenire con tempestività per il salvataggio del particolare patrimonio genetico dell'ape italiana (apis mellifica ligustica spinola) depauperato dall'aggressione dell'acaro varroa e da altre diverse malattie infettive da quello propagate;

in tutte le leggi regionali sull'apicoltura e in specifica proposta di legge del gruppo socialista viene citato l'insostituibile ruolo della stessa per la tutela ambientale, così come viene ampiamente descritto anche nel recente piano di settore per l'apicoltura approntato dal ministero dell'agricoltura e delle foreste;

la funzione, ormai da molti anni utilizzata per test sullo stato di salute del territorio, dell'ape quale indicatore biologico e considerati i tempi lunghi con i quali le strutture sanitarie nazionali provvedono, in modo non uniforme e anche episodico, ad emettere i servizi di assistenza agli apicoltori;

la situazione di debolezza del comparto produttivo soggetto alla concorrenza a prezzi *dumping* dei prodotti stranieri non consente agli operatori italiani ricavi sufficienti per reinvestire nella propria attività —;

quale sia la disponibilità del Governo ad assumere iniziative affinché l'apis mellifica ligustica venga dichiarato animale protetto. (4-21551)

D'ADDARIO, CRESCENZI, CERUTTI, PIERMARTINI, CRISTONI, MAZZA, D'AMATO CARLO, CELLINI, CAPACCI, BREDA, POLVERARI e CHIRIANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'ente ferrovie dello Stato si accinge a realizzare a Pescara il completamento della sopraelevata ferroviaria nel tratto tra la nuova stazione ed il ponte D'Annunzio ed ha pubblicato, a tale riguardo, il bando di invito alla gara d'appalto in data 7 settembre 1990;

il progetto delle opere allestito dall'ente ferroviario, prevede un muro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

esterno di contenimento in cemento armato lungo via De Gasperi - fronte est lato mare - che si sviluppa su una superficie di oltre 10 mila metri quadrati e ad un'altezza massima di 8,50 metri all'estradosso dei binari;

il bando di invito alla gara d'appalto vieta la partecipazione a raggruppamenti di imprese, consorzi e società consortili, diversamente da quanto prescrivono le norme comunitarie e gli articoli 20 e 21 della legge n. 584 del 1977 per appalti di opere pubbliche ammesse a contributo o assistite dal concorso finanziario dello Stato, eseguite a cura di amministrazioni, enti, concessionari, cooperative e consorzi;

il progetto genera un guasto urbanistico irreversibile aggravando l'effetto « barriera » che la ferrovia ha rappresentato per molte città e per Pescara in particolare letteralmente tagliata in due parti: una esterna degradata a periferia e una fascia centrale congestionata dalla presenza delle principali funzioni urbane e dal traffico;

il bando di invito alla gara d'appalto, escludendo le piccole e medie imprese di costruzione locali in raggruppamento tra di loro, concorre a dare un altro duro colpo al tessuto economico di Pescara che ha visto nel passato e tuttora vede nella imprenditoria diffusa in particolare edilizia, una delle componenti principali della crescita e dello sviluppo della città;

il comune di Pescara ha, relativamente alle opere ferroviarie di rilevante interesse urbanistico, rappresentato già nel documento d'impostazione del piano regolatore generale in corso di stesura un indirizzo d'uso del rilevato ferroviario più congeniale all'assetto futuro della città -:

se non ritenga di dover intervenire con urgenza e tempestività nei confronti dell'ente delle ferrovie dello Stato perché sia sospeso il bando dei lavori, di conseguenza sia modificato il progetto d'intesa con il comune di Pescara, si da evitare

un probabile contenzioso, ritardi nella esecuzione delle opere, costi aggiuntivi ed un irreparabile scempio urbanistico.

(4-21552)

BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

nel 1985 l'Istituto chemioterapico italiano fine chemicals, sede sociale e stabilimento in via Emilia 99, San Grato, Lodi (Milano), iscritta al tribunale di Lodi, n. società 4688, vol. 204, fasc. 4748, acquista la fallita Farnex Ernex di Codogno e Piacenza (stabilimento di fine chemicals, uffici e ricerca in via Borsa 11, Codogno (Milano) e stabilimento di specialità medicinali in via Morigi 45, Piacenza);

la nuova società assume la denominazione di Istituto chemioterapico di Lodi SpA (sigla ICT SpA), registrata nel registro delle imprese di Lodi in data 14 febbraio 1985, n. soc. 5215, vol. 209; fasc. 5275;

il 28 settembre 1989, il presidente dell'ICT, Costantino Coccoli, presenta alle organizzazioni sindacali un piano di ristrutturazione, che prevede che la divisione ricerca e sviluppo e controllo qualità dell'ICT conterà, a partire dal 1990 su tre impiegati in totale;

il 28 settembre 1989, l'amministratore delegato dell'ICT, Biagio Giannella, presenta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Comitato interministeriale dei prezzi, Servizio prodotti farmaceutici, via S. Basilio 9 Roma, la documentazione relativa all'indagine per l'ottenimento di forme e parametri (delibera CIPI 11 ottobre 1984, provvedimento CIP 24 ottobre 1984);

in questa documentazione, gli occupati nella ricerca di ICT risultano essere 18, di cui 17 impiegati, con una spesa annua di 615 milioni di lire;

gli occupati previsti per il 1990 e 1991 ammontano a 20, di cui 18 impie-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

gati, per una spesa rispettivamente di 740 e 800 milioni di lire;

in data 1° novembre 1990, il piano di ristrutturazione è approvato, *obtorto collo*, dalle organizzazioni sindacali e viene applicato dalla società;

in data 14 giugno, l'ICT SpA ha licenziato il responsabile delle ricerche;

al 1° settembre 1990, l'ICT non ha in organico alcun addetto alla ricerca;

conseguentemente, la spesa relativa per il 1990 e 1991 è virtualmente ridotta a zero —:

1) se il CIP, servizio prodotti farmaceutici, sia a conoscenza dell'esistenza del piano di ristrutturazione, che riduce a un settimo l'occupazione (e la spesa conseguente) nel settore ricerca e sviluppo dell'ICT rispetto a quanto dichiarato nella documentazione presentata dall'ICT SpA per l'ottenimento di forme e parametri;

2) se il CIP, servizio prodotti farmaceutici, sia a conoscenza della successiva eliminazione di tutti gli addetti al settore ricerca dell'ICT SpA;

3) se il CIP, servizio prodotti farmaceutici intenda effettuare controlli sulla situazione dell'ICT SpA, in relazione all'ottenimento di forme e parametri, in considerazione di quanto sopra esposto.

(4-21553)

FILIPPINI e DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

come noto ai Ministri interrogati in virtù anche di precedente atto ispettivo, i cui fatti in premessa si intendono qui interamente riportati (C 4-15242), la realizzazione della strada a scorrimento veloce cosiddetta Fondovalle del Calore voluta dalla comunità montana Alburni-Postiglione (SA) rappresenta un gravissimo ed irreparabile attentato ad uno degli ultimi *habitat* fluviali integri del Paese;

richiamate le prese di posizione ufficiali, tra cui quelle del ministero dell'am-

biente con nota 3131/VIA/555 del 18 agosto 1989 e da ultima quella del 30 maggio 1990 della sovrintendenza di Salerno ed Avellino in cui, motivando con la prevedibile « distruzione di vaste aree ripariali e golenali di elevata importanza naturalistica che renderebbe vano qualsiasi intervento di tutela », si richiede al Ministero per i beni culturali e ambientali l'annullamento, in via di autotutela amministrativa, del provvedimento di assenso adottato dalla competente commissione tutela beni ambientali della comunità montana;

acquisito come nonostante ciò il progetto si avvia celermente verso la realizzazione con gravissimo ed irreparabile danno all'ambiente, stante inoltre il recente e criticabile pronunziamento del TAR Campania, sezione di Salerno, che ha respinto l'istanza proposta dalle associazioni ambientaliste per la sospensione del provvedimento approvante la gara d'appalto —:

se i Ministri interrogati non intendano assumere immediati e stringenti interventi inibitori dell'inizio dei lavori ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987, per quanto concerne le competenze del ministero dell'ambiente, ed ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per quanto concerne il Ministero per i beni culturali e ambientali. (4-21554)

DONAZZON, STRUMENDO e GASPAROTTO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

domenica 9 settembre 1990 a Salgareda in provincia di Treviso è accaduto un drammatico incidente aereo che ha sfiorato la strage, provocando due morti e otto feriti, durante una manifestazione di volo acrobatico;

la tragedia, date le vicinanze delle tribune al luogo dell'esplosione dell'aereo, poteva assumere proporzioni catastrofiche;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

a pochi giorni di distanza dalla manifestazione aerea si era schiantato, vicino ad una casa, un aereo che si esercitava provocando la morte dello stesso pilota;

l'aviosuperficie denominata « Graziano Correr », realizzata per il volo ultraleggero, pare fosse priva dei requisiti minimi necessari per poter ospitare manifestazioni acrobatiche ed è peraltro confinante con zone interessate da insediamenti residenziali e con un campo sportivo —:

se fossero a conoscenza dell'esistenza di questa struttura, dove le esibizioni acrobatiche venivano fatte anche con aerei da guerra, tanto è vero che l'aereo precipitato è il « Sukhoi 27 » considerato il più moderno caccia intercettatore dell'aviazione militare sovietica;

se le autorizzazioni a tali manifestazioni fossero regolari e rispettose delle norme di sicurezza;

se non intendano aprire un'inchiesta per accertare in tempi brevi tutte le responsabilità e prendere conseguentemente i provvedimenti opportuni. (4-21555)

ALBERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

in riferimento all'intervento pronunciato in aula il 25 settembre scorso, dove si è affermato di « esprimere parere favorevole, nel comitato interministeriale di sicurezza, all'ipotesi avanzata di un censimento delle armi in possesso dei cittadini, alla revisione del porto d'armi ed alla eventuale sospensione di ogni uso delle armi, compreso quello connesso alla caccia, in alcune zone » —:

a quali specifiche finalità risponda, in pratica, la minacciata sospensione dell'attività venatoria in alcune aree geografiche del Mezzogiorno;

se non si ritenga che la straordinarietà di questo provvedimento, non penalizzi inutilmente decine di migliaia di cittadini che praticano lo sport venatorio e

se non ritenga che il provvedimento, pur nella eccezionalità e gravità della situazione, contrasti con precise disposizioni di legge alle quali il cittadino-cacciatore ottempera per poter praticare la caccia (denuncia di arma, porto d'armi, previa presentazione di certificato penale generale e di certificato antimafia). (4-21556)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che inspiegabilmente alcuni anni fa il reparto di stomatologia degli ospedali riuniti di Bergamo è stato ridotto al ruolo di « servizio », e come tale impossibilitato al ricovero di ammalati bisognosi di degenza;

che sino a qualche tempo fa i pazienti sottoposti ad interventi in anestesia generale venivano ricoverati durante la notte in altri reparti, con grave disagio per malati e personale costretti a continue peregrinazioni in cerca di un letto;

che nel mese di luglio il reparto che ospitava i pazienti di età adulta ha dichiarato la propria indisponibilità al ricovero dei pazienti del servizio di odontostomatologia;

che attualmente, a detta dei medici del reparto, si opera esclusivamente su malati di età infantile che trovano posto nel reparto di pediatria —:

quali urgenti interventi il Ministro intenda compiere, di concerto con la regione Lombardia, per ridare una sede al reparto di stomatologia negli ospedali riuniti di Bergamo, capace di ospitare i pazienti operati e venendo così a colmare una carenza incredibile in un ospedale, come quello di Bergamo, che è di rango internazionale. (4-21557)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che l'acquedotto di Treviglio spreca circa il 40 per cento dell'acqua che gli acquedotti distribuiscono;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

che il comune, dopo aver disinquinato e reso potabile l'acqua, perde quasi la metà del prodotto erogato, a causa di una rete idrica vecchia di decenni;

che ciò comporta notevoli disagi per la popolazione e presenta non poche ombre per il futuro —:

se il Ministro, di concerto con le amministrazioni locali, intenda sollecitare un intervento per una riprogettazione del modo di gestire gli acquedotti attraverso l'impianto di una seconda rete, un recupero dell'acqua piovana e una collaborazione che andrebbe estesa a tutto il circondario della città di Treviglio. (4-21558)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che da molti anni, nell'economia assai ristretta della Valle Brembana, Brembilla rappresenta uno dei maggiori centri produttivi e occupazionali;

che la comunità sta attraversando momenti di grande disagio per i collegamenti a fondo valle ed il trasporto pubblico;

che entrambi i suddetti servizi presentano gravi carenze, con il rischio di trasferimento di alcune piccole industrie e imprese artigianali in altre zone, con la possibile conseguente diminuzione della manodopera brembillese;

che la provinciale n. 24 Ponti di Segrina-Brembilla-Taleggio, pur con qualche miglioria per iniziativa della provincia, non è assolutamente rapportata al traffico veicolare e commerciale;

che in Brembilla e dintorni operano circa trecento imprese produttive che dipendono *in toto* dal trasporto su gomma su quest'ultima arteria;

che il trasporto pubblico è insufficiente e penalizza tutta l'utenza sia in uscita dal paese sia in entrata;

che la scolarità superiore, enormemente aumentata, fa capo a Zogno per la

scuola e gli uffici pubblici, e a San Giovanni Bianco per l'ospedale;

che i lavoratori per raggiungere Brembilla viaggiano con orari scomodi e nel disagio;

che i collegamenti diretti con Bergamo sono rari e pressoché inesistenti, sicché occorrono lunghe attese per le coincidenze con Zogno e il resto della Valle Brembana —:

quali urgenti interventi intenda promuovere, unitamente alle autorità locali, regione e provincia, per porre fine ad un vero e proprio isolamento che frena lo sviluppo di Brembilla e compromette numerosi posti di lavoro. (4-21559)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non sia caso che il Governo disponga anche con l'ausilio della Banca d'Italia per la sua funzione di controllo sull'attività bancaria, che gli accrediti e gli addebiti sui conti correnti, stante la possibilità ormai generalizzata delle operazioni anche in tempo reale, siano fatti nel termine massimo di 48 ore.

Ciò comporterebbe un enorme risparmio per l'intero settore produttivo per la conseguente possibilità, stando così le cose, di contenere al minimo cioè entro il termine di due giorni, gli addebiti per i cosiddetti « diritti di valuta » applicati pesantemente e indiscriminatamente dagli istituti bancari privati e pubblici.

(4-21560)

PARLATO, PAZZAGLIA e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso dell'estate a Nuoro la malavita organizzata ha distrutto con attentati dinamitardi alcuni esercizi commerciali;

dall'inizio dell'anno al mese di agosto a Nuoro e nella zona della Barbagia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

sono stati commessi ben 24 omicidi, con l'allarmante cadenza di tre al mese;

questo grave bilancio di delitti fa ritenere che anche a Nuoro e provincia la situazione dell'ordine pubblico e le condizioni di convivenza civile stiano precipitando sino a divenire assolutamente insostenibili;

quali specifiche, nuove ed urgenti misure di prevenzione ed iniziative repressive della criminalità intendano assumere per affrontare tale vera e propria emergenza da cui si trova assalita anche questa provincia della Sardegna. (4-21561)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali aggiudicazioni di appalti pubblici siano state conferite per concessione od a trattativa privata a partire dal 1985 fino ad oggi alle imprese a partecipazione statale, alle imprese del Gruppo FIAT, alle Cooperative « bianche » e « rosse », ed alle altre 40 imprese aderenti e costituenti l'IGI, Istituto Grandi Infrastrutture — non comprese nei gruppi IRI, FIAT e cooperativi — in esatto e circostanziato dettaglio con indicazione delle ragioni delle stesse (gli importi di ciascun appalto e dei nomi in dettaglio delle imprese che hanno eseguito o stanno eseguendo, in pratica, i lavori aggiudicati;

in percentuale, rispetto all'insieme dei lavori pubblici, l'incidenza delle suddette aggiudicazioni, anche di quelle nelle quali le imprese dei suddetti gruppi sono in partecipazione e che siano state effettuate da tutti gli enti ed organismi direttamente od indirettamente dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici. (4-21562)

PARLATO e MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che la legge 7 agosto 1990, n. 241, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 agosto 1990, dal titolo « Nuove norme in materia di procedi-

mento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi » vorrebbe porre ordine nei termini entro i quali la Pubblica amministrazione deve « concludere un procedimento conseguente ad una istanza ». La norma precisata dalla legge è perentoria — quali provvedimenti sanzionatori e di quale natura dovranno essere applicati nei confronti dei pubblici amministratori o dei pubblici dirigenti, funzionari e subordinati che non applichino il dettato della legge, ed a quale organo tutorio superiore il cittadino, che non veda applicati i termini perentoriamente indicati dalla legge n. 241, dovrà rivolgersi, e con quali garanzie di applicazione della legge stessa e di soddisfazione delle proprie istanze.

(4-21563)

MINOZZI, PRANDINI, PALLANTI, DONAZZON, BORGHINI e MINUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'area tessile di Prato sta vivendo da anni una profonda crisi, con conseguenze ormai drammatiche per la tenuta del sistema produttivo, per l'occupazione e le condizioni economiche e sociali delle popolazioni interessate;

centinaia di fallimenti e di dismissioni di aziende (250 solo nel 1989) hanno provocato la perdita di circa 6000 posti di lavoro in due anni e tale situazione si aggraverà per le ulteriori istanze di fallimento giacenti attualmente dinanzi ai tribunali;

questa area sistema è formata da piccole e piccolissime aziende industriali ed artigiane, per le quali scarsi e poco efficaci sono stati e sono gli strumenti ed i provvedimenti di sostegno e di sviluppo ed invece troppi e troppo vessatori i provvedimenti fiscali;

il bassissimo numero di addetti per azienda ha impedito il ricorso a strumenti come la disoccupazione speciale e la CIGS per cui i lavoratori hanno solo la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

prospettiva del licenziamento e gli imprenditori e gli artigiani solo quella della chiusura;

la Comunità economica europea col regolamento n. 2052 ha riconosciuto l'area tessile pratese come zona a declino industriale;

sul fronte delle garanzie per i lavoratori il Ministro del lavoro si è impegnato a predisporre un decreto per la dichiarazione dello stato di crisi strutturale del settore nonché gli atti per il riconoscimento delle CIGS alle aziende con meno di 50 dipendenti;

l'obiettivo unitario delle forze economiche, politiche ed istituzionali dell'area non è solo quello di trovare risposte positive sul piano assistenziale (anche se è il primo e più urgente), ma soprattutto quello del rilancio, dello sviluppo e della qualificazione del sistema produttivo tessile pratese, della attivazione di processi di riorganizzazione e di diversificazione;

tale obiettivo presuppone comunque interventi per ridurre i costi economici complessivi delle aziende e provvedimenti tesi a ridurre i costi sociali per i lavoratori -

se non ritenga opportuno assumere iniziative per predisporre un provvedimento immediato al fine di dare operatività a quanto previsto dall'attuale articolo 6 (aree di crisi) del testo unificato della legge sulle piccole imprese attualmente in discussione nella X Commissione della Camera in modo da attivare al più presto i fondi strutturali CEE che, come più volte sostenuto dallo stesso Ministro, sono attivabili solo in presenza di un cofinanziamento dello Stato nazionale interessato;

quali iniziative intende inoltre assumere per favorire il recupero di efficienza e produttività del sistema pratese, per garantire condizioni di operatività alle imprese ancora competitive e l'adeguamento della fascia di imprese più deboli con un loro allineamento ai nuovi livelli di effi-

cienza sia sul versante tecnico organizzativo che su quello delle capacità gestionali. (4-21564)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'ambiente e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per conoscere -

premessi che all'interrogazione a risposta scritta n. 4-14564 dell'11 luglio 1989 concernente le caratteristiche costruttive delle navi cisterne il Ministro rispondeva con la nota 3 luglio 1990;

tale risposta, pur essendo formalmente soddisfacente per quel che concerne i richiami alle normative vigenti, è peraltro discutibile nei richiami tecnici ed assolutamente deludente nella sostanza, in quanto se ne può dedurre che in Italia non si sia fatto e non si stia facendo assolutamente niente per risolvere il grave problema sollevato dai numerosi disastri ambientali causati dalle petroliere, come ad esempio quello verificatosi nella baia di Prince William, in Alaska il 23 marzo 1989.

Nell'interrogazione non è stato scritto o lasciato intendere che fosse possibile costruire ed impiegare le navi petroliere con doppio scafo solo in Italia, come se fossimo ancora all'epoca delle grandi repubbliche marinare. Non può essere posto in dubbio che è necessario approvare nuove norme a livello internazionale, e questo risultato può essere raggiunto solo con la partecipazione di tutti i Paesi industrializzati, ed in particolare di quelli che hanno una consistente marina mercantile ed una loro tradizione marinara, Paesi tra i quali i sottoscritti ritenevano che l'Italia rientrasse.

L'esigenza di una nuova normativa è ormai molto sentita non solo fra gli ambientalisti, ma anche da qualche uomo politico più illuminato o più attento, tant'è vero che l'argomento è stato dibattuto anche al Parlamento europeo, nella sessione dal 10 al 14 aprile 1989, nel corso della quale è stato proposto, fra

l'altro, l'impiego di navi con scafi a doppie pareti; quindi l'Italia non dovrebbe affatto « farsi promotrice » di queste iniziative, ma solo parteciparvi attivamente, invece di stare alla finestra a guardare l'altrui « progettazione e costruzione delle navi in questione ». Invece il CETENA, ha studiato piccole navi cisterna nel programma « La cabotiera 1992 » ma non ha ancora posto allo studio « petroliere di elevata capacità di carico », in quanto il « Programma 1988-90 », in corso di completamento ai sensi della legge 14 giugno 1989, n. 234, non lo prevedeva e non risulta sia stato recentemente integrato.

Nella risposta, si nota poi con sorpresa che non è stato fatto alcun riferimento al RINA, che pure ha una specifica competenza tecnica in materia ed è l'unico ente italiano ufficialmente abilitato alla classificazione, al collaudo ed al controllo tecnico delle norme relative alla sicurezza della navigazione di tutte le navi battenti bandiera italiana, e che fa parte dell'associazione internazionale dei registri navali, l'I.A.C.S.

Il protocollo 1978, integrativo della Marpol 1973, citato nella nota, in sostanza ha stabilito nuove norme di *pollution prevention*, il che significa che si è intervenuti per evitare lo scarico in mare delle acque di lavaggio delle cisterne, ma che nulla è stato innovato per quanto concerne i rischi di perdita di greggio dalla cisterna a seguito di incidenti.

Così pure, l'asserzione che il doppio fondo provocherebbe maggiori perdite di greggio a causa della più elevata ubicazione del carico, è in contraddizione con l'affermazione che la portata utile verrebbe ridotta del 20 per cento rispetto ad una nave cisterna tradizionale. Infatti, una maggiore perdita potrebbe verificarsi solo se l'altezza del carico fosse più elevata, in modo da compensare la perdita di capacità per il doppio fondo e quindi, in questo caso, non vi sarebbe perdita di capacità.

Inoltre, adottando il doppio fondo, potrebbero aumentare le difficoltà di disincaaglio, ma per compenso le rocce semi-sommerse o poco profonde difficilmente

potrebbero lacerare i due strati di strutture metalliche e quindi le perdite di greggio diventerebbero poco probabili, per cui questo inconveniente sarebbe ampiamente compensato, oltre che sotto l'aspetto ambientale, anche sotto quello strettamente economico.

Si rileva anche che la formazione di sacche di miscele esplosive costituiscono un costante pericolo in tutti i compartimenti di una petroliera, e non solo nei doppi fondi, e che per prevenirlo è possibile adottare, con spesa modesta, i dispositivi di rilevazione automatica, già comunemente installati sulle navi per il trasporto di prodotti chimici infiammabili.

Il contenuto della detta nota di risposta all'atto ispettivo è dunque deludente, eppure non è stata improvvisata perché è intercorso un anno fra la domanda e la risposta. Ciò certamente deve essere addebitato a quanti consulenti, funzionari e direttori generali, tecnici del Ministero della marina mercantile l'hanno tanto superficialmente predisposta —:

come intendano fornire adeguata risposta ai quesiti del presente ed anzidetto atto ispettivo qui integrati con le osservazioni ed i rilievi di cui sopra. (4-21565)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nei pressi del Quisisana (Via Sanità) a Castellammare di Stabia, furono realizzati negli anni scorsi 20 edifici privi di licenza edilizia;

il comune, con delibera n. 1919 del 27 ottobre 1988 dispose l'abbattimento del fabbricato di proprietà di Billi Maria, affidandolo alla Società Edilgas di S. Antimo. Ciò a seguito della reiezione da parte del TAR della richiesta di sospensione, richiesta che invece veniva accolta per gli altri 19 edifici —:

se sono noti i motivi per i quali il comune non abbia dato luogo all'abbattimento e se tale omissione si spieghi con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

la totale assenza dello Stato e dell'amministrazione comunale che hanno fatto di Castellammare di Stabia non la « terra di nessuno » ma del « potere dell'illegalità », grazie alla connivenza dei politici di regime. (4-21566)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della seduta del 6 agosto 1990 del consiglio comunale di Comacchio durante lo spoglio delle schede di votazione per i componenti della commissione elettorale, è stata ritenuta non valida una scheda che riportava l'indicazione « Alberto Gianni » e così impedendo al consigliere comunale missino Berto Gianni (che aveva conseguito due voti validi) di essere eletto sul presupposto pretestuoso che nessun consigliere rispondesse a tale nome e cognome;

il capogruppo missino Iginio Ferroni giustamente protestava sostenendo invece che il suddetto voto dovesse venire attribuito al collega Berto Gianni, trattandosi manifestamente di mero errore materiale;

il sindaco non voleva sentire però ragione ed anzi faceva allontanare il consigliere Ferroni dall'aula da parte dei vigili urbani;

nella specie si configura un vero e proprio « imbroglio » in danno del consigliere comunale missino Berto Gianni regolarmente eletto;

è stato successivamente accertato un fatto estremamente grave: nelle registrazioni magnetiche della seduta del suddetto consiglio comunale del 6 agosto 1990 risulta cancellata la parte in cui è inciso l'intervento del capogruppo del MSI-destra nazionale Iginio Ferroni —:

se e presso quale ufficio giudiziario, in che fase e per quale reato sia pendente un procedimento penale, non solo in riferimento alla vicenda legata alla espulsione dall'aula consiliare del capogruppo Iginio Ferroni e di cui alla precedente interrogazione n. 4-21250 del 23 agosto

1990 (presumibilmente per il reato previsto e punito dall'articolo 323 del codice penale « abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge »), ma anche per quanto riguarda la manomissione dei nastri (presumibilmente per il reato previsto e punito dall'articolo 476 del codice penale « falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici »). (4-21567)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

lo spostamento del « Genova Sprint » dall'itinerario Genova-Livorno-Grosseto-Roma alla linea Genova-Pisa-Firenze-Roma ha dequalificato e resi difficoltosi i collegamenti tra tutta la zona costiera e la capitale;

il cambiamento di itinerario del « Genova Sprint » ha causato ripetute proteste sia da parte degli utenti che dalle amministrazioni locali di Livorno e di Grosseto —:

se non reputi opportuno, a partire dall'entrata in vigore del prossimo orario invernale, ripristinare la coppia dei treni *Inter City* 603-604-605/612-613-614 con itinerario via Livorno-Grosseto anziché Pisa-Firenze;

se non ritenga inoltre necessario l'impiego di materiale tipo Etr 450 « Pendolino » per favorire la riqualificazione dei servizi sulla linea tirrenica. (4-21568)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nello spazio aereo dell'aeroporto di Capodichino, spesso si ripetono episodi di una sconcertante gravità imputabili per lo più all'imperizia di taluni dei controllori di volo e ai limiti strutturali dell'aerostazione partenopea;

gli operatori addetti al traffico aereo di Capodichino sono circa cento con una età media di cinquanta anni alcuni dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

quali con scarsa padronanza della lingua inglese, fondamentale per le comunicazioni in cuffia;

la pista d'atterraggio è poco affidabile per l'insufficiente lunghezza e perché soffocata da uno sviluppo urbano incontrollato ed anzi tollerato in vista di future speculazioni;

lo spazio aereo circostante l'aeroporto è fortemente disturbato dalla presenza di numerose emittenti private in FM, senza che si siano registrati sinora interventi risolutivi —:

quali interventi intenda operare perché siano create anche a Capodichino, terzo aeroporto italiano per volume di traffico, le condizioni essenziali a garantire la sicurezza dei lavoratori e degli utenti dello scalo aereo. (4-21569)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dell'ambiente, di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 436 del 10 aprile 1989 il consiglio comunale di Pisa decise di dichiarare compatibile con il piano territoriale di coordinamento del Parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli, che allora non era ancora vigente, alcune opere in località Tirrenia, presentate dalla « Consorzio Tirrenia » e conosciute come progetto Cosmopolitan, in modo tale da permettere alla società interessata di accedere ai finanziamenti di cui al decreto-legge n. 465 del 1988;

il terreno in cui insisterebbero le opere era destinato dal piano regolatore generale di Pisa (ormai privo di efficacia) a verde agricolo e spazio cinematografico (Studi cinematografici);

per mancata dichiarazione di compatibilità, essendo palesemente inefficace il richiamo a norme non vigenti ma in discussione, con gli strumenti urbanistici il CORECO sezione di Pisa annullò il 6 maggio 1989 la delibera di consiglio co-

munale, che comunque risulterebbe essere stata usata dalla proprietà per regolarizzare documenti occorrenti per accedere ai finanziamenti citati;

il comune di Pisa, essendo impercorribile la dichiarazione di compatibilità con gli strumenti urbanistici vigenti, con delibera del consiglio comunale n. 896 del 30 giugno 1989 decise di proclamare il progetto Cosmopolitan opera di interesse pubblico ed attivare quindi l'articolo 1, comma 4, della legge n. 1 del 1978 per permettere l'ammissione dell'opera ai finanziamenti della legge n. 465 del 1988, tentando quindi di sanare le domande presentate dalla società su basi giuridiche ammesse come infondate;

in realtà l'articolo 1, comma 4, della legge n. 1 del 1978 parla di servizi pubblici e di opere pubbliche, cose ben diverse dal progetto Cosmopolitan;

nell'agosto 1989 le opere alla Cosmopolitan sono state gratificate da un contributo di lire 4.367 milioni dal ministero del turismo e dello spettacolo, si presume non a conoscenza delle illegittimità narrate;

il consiglio comunale di Pisa ha approvato con gli atti n. 196 e n. 197 del 28 febbraio 1990 delibere confermative ed attuative dell'iter progettuale, sempre in sintonia con l'impossibile confronto con le norme non vigenti del PTC del Parco e con l'interesse pubblico dell'opera;

tali delibere sono state interrotte dal CORECO per le illegittimità esposte in precedenza;

con delibera del commissario prefettizio n. 1537 del 26 agosto 1990 il comune di Pisa ha confermato le delibere sospese facendosi forte di una interpretazione discutibile delle norme del PTC nel frattempo pubblicate, e nel contempo dichiarando non pertinente il richiamo all'articolo 1, comma 4, della legge n. 1 del 1978 che era stata utilizzata per salvare la domanda dell'aprile 1989 a seguito della quale il Consorzio Tirrenia ha ottenuto finanziamenti, venendo quindi a far

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

mancare il supporto giuridico della delibera n. 896 del 1989 del consiglio comunale di Pisa;

tale delibera commissariale trasmessa dall'assemblea del Parco naturale per l'approvazione vincolante è stata solo parzialmente accolta, nella parte accolta impugnata ed annullata presso il CO-RECO di Firenze;

sono presenti ricorsi al TAR contro i finanziamenti dati al Consorzio Tirrenia -:

se non ritengano di rilevare le irregolarità citate nella trasmissione degli atti necessari per accedere ai finanziamenti della legge n. 465 del 1988;

se non sia giusto ed opportuno fermare presso la Corte dei conti il visto per l'accesso ai finanziamenti citati. (4-21570)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che il Lago d'Iseo si è trovato quest'anno in condizioni di secca eccezionale;

che i centri rivieraschi lamentano un prelievo eccessivo del bacino, con conseguenti danni alle cose e all'immagine turistica;

che gli agricoltori della pianura sostengono che l'acqua serve ed è indispensabile per irrigare campi e coltivazioni;

che l'ENEL a sua volta, sia a valle che in terra Camuna, è costretto a rilevanti prelievi per alimentare le centrali idroelettriche;

che il consorzio dell'Oglio si difende sostenendo che a fine luglio è venuta a mancare una consistente precipitazione e che è intervenuta presso l'ENEL al fine di limitare i prelievi -:

se intenda intervenire con sollecitudine per garantire una migliore distribuzione delle risorse idriche del lago riducendo le concessioni di pozzi e cisterne che impoveriscono le falde acquifere, e a tutela della popolazione e delle sue en-

trate economiche basate principalmente su un'attività turistica in costante diminuzione. (4-21571)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che su di un piano generale la funzione del sindacato ispettivo è stata relegata ad un ruolo marginale e non risponde più alle finalità specifiche attribuite dallo stesso regolamento della Camera;

che la rilevante quantità di interrogazioni ed interpellanze presentate dai singoli parlamentari si aggiungono in modo non indifferente alla molteplice attività dei singoli componenti l'esecutivo, impegnando gli uffici dei rispettivi ministeri e nel contempo non avendo quasi mai tempestive e pertinenti risposte sui problemi, questioni, delucidazioni richieste;

che tale disfunzione è di rilevanza non indifferente e che alle volte può anche limitare la potestà conoscitiva del deputato mettendolo in una condizione di disagio nei confronti degli stessi elettori che sono i promotori di queste richieste e dovrebbero essere i fruitori di doverose e pertinenti risposte;

che in più occasioni, in questa legislatura sono state presentate interrogazioni ai competenti ministri circa il sistematico e ricorrente depauperamento e massacro del territorio della città di Sommacampagna in provincia di Verona circa la continua apertura di cave per l'escavazione di ghiaia, senza avere mai nessuna risposta;

che questo ricco e pianeggiante territorio su cui prosperano fiorenti attività agricole di viti e frutteti è stato già ampiamente mutilato sia per l'ampliamento dell'aeroporto di Villafranca che per l'imminente costruzione della terza corsia dell'autostrada Serenissima -

se il Governo è a conoscenza di una ennesima operazione di cui sono ben pa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

lesi gli scopi speculativi, ma sui quali non si intende entrare, con l'apertura di una nuova cava in località Mirabella di Sommacampagna, a ridosso di una collinetta dove sorge la chiesetta medievale di Madonna da Monte, per una superficie di 500 mila mq. e profonda 20 m. da cui si estrarranno ben 11 milioni di mc. di ghiaia per un valore economico approssimativo non inferiore ai 200 miliardi;

se il Governo è a conoscenza che tale progetto, pur non avendo avuto l'approvazione del consiglio comunale di Sommacampagna, sembra stia per ottenere la relativa autorizzazione dalla giunta regionale veneta in contrapposizione alle decisioni unanimi dell'ente locale interessato;

se il Governo ravvisi l'opportunità di intervenire tempestivamente per scongiurare un ennesimo incalcolabile danno alle attività agricole della zona ed alterando lo stesso ecosistema interessato.

(4-21572)

PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la famiglia Benetti di Chiampo (Vicenza) ha giustamente risollevato il problema delle responsabilità relative alla morte del figlio, alpino Nicola Benetti, deceduto il 26 gennaio scorso nella propria abitazione durante un permesso di due giorni a causa di un *virus* influenzale contratto nella caserma Zanettelli di Feltrè dove stava compiendo il servizio militare;

troppo spesso, infatti, si registrano casi del genere dovuti alle condizioni igienico-ambientali delle caserme, alla carenza di controlli sanitari sui giovani militari costretti ad operare in condizioni — anche climatiche — difficili e, a volte, in condizioni fisiche non idonee;

è intollerabile, inoltre, che l'atteggiamento delle autorità militari e del Governo sia stato finora quello di rifiutare

ogni responsabilità sugli infortuni e sulle malattie contratte durante il servizio militare —:

se il Ministro intenda aprire una nuova inchiesta sulle responsabilità della morte dell'alpino Nicola Benetti;

se intenda prendere concrete misure atte alla salvaguardia della salute dei militari durante tutto il periodo di servizio; sono purtroppo centinaia i giovani che muoiono o contraggono malattie durante il servizio militare;

se intenda, per quanto di sua competenza, favorire l'*iter* del progetto di legge in discussione da tempo alla Camera relativo alla assunzione di responsabilità — da parte dello Stato — riguardanti gli infortuni e le malattie contratte durante il servizio militare. (4-21573)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che negli istituti per geometri Quarèngi di Bergamo e Rubini di Romano di Lombardia sarebbero state accertate alcune irregolarità negli esami di maturità;

che tali irregolarità sono state denunciate con un esposto da un folto gruppo di genitori;

che il provveditore agli studi di Bergamo aveva chiesto al Ministero della pubblica istruzione di inviare un ispettore sul posto per un'inchiesta;

che tale ispezione è avvenuta e che il provveditore non ha ritenuto di archiviare i risultati dell'inchiesta ma li ha spediti al Ministero della pubblica istruzione;

che lo stesso provveditore in una dichiarazione pubblicata dalla stampa locale ha parlato di « motivi sufficienti per chiedere al Ministro la ripetizione degli esami » —

se il Ministro non intenda disporre l'annullamento del giudizio finale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

espresso dai commissari di esame per almeno tredici studenti dichiarati « non maturi » e la riconvocazione di una commissione di esame per ripetere le prove.

(4-21574)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Bovezzo in provincia di Brescia al *residence* « Prealpino » vivono ammassati oltre 700 extracomunitari in locali che ne potrebbero contenere al massimo 200;

l'USSL 38 di Gardone Val Trompia pone in rilievo in una nota inviata al prefetto di Brescia e al sindaco di Bovezzo la precaria situazione igienico-sanitaria che si è venuta creando nel *residence*;

il *residence* Prealpino definito « il ghetto nero di Bovezzo » non offre nessuna misura di sicurezza nemmeno per gli immigrati;

oltre duemila cittadini di Bovezzo sud hanno avanzato motivate proteste per quanto avviene al *residence* di lecito e di illecito;

tale stato di cose spinge la popolazione a comprensibile risentimento perché nessun intervento sinora è stato preso —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere, anche di intesa con le autorità locali, al fine di eseguire i dovuti controlli sulla posizione degli ospiti del *residence*, per ridurre il numero degli immi-

grati di Bovezzo, ridistribuendoli in altre località, in modo che il *residence* « Prealpino » torni alle sue funzioni ricettive normali senza perpetuare la creazione di un ghetto che non ha alcuna ragione di esistere e nessun senso da un punto di vista civile e sociale, ciò nell'interesse della popolazione di Bovezzo e degli stessi immigrati. (4-21575)

DEL BUE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto si sta verificando nella Rupe di Canossa, monumento storico e architettonico di grande rilievo e significato, la cui ristrutturazione è stata parzialmente finanziata dalla legge n. 449.

In particolare, per conoscere le iniziative assunte dalla Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici in merito alle notizie apparse sulla stampa secondo le quali un artigiano della zona avrebbe messo in commercio dell'arenaria bianca, tagliata in questi giorni da un masso posto ai piedi della storica Rupe.

Tutto questo, e in particolare la vendita del materiale suddetto, sta suscitando non poco scalpore tra la popolazione locale.

L'interrogante auspica sulla questione una risposta celere, circostanziata e rassicurante, in grado di salvaguardare l'immagine delle autorità preposte alla vigilanza e alla difesa dei beni architettonici e culturali. (4-21576)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE

BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto chemioterapico di Lodi Spa (sigla ICT Spa) è un'azienda chimico farmaceutica, registrata nel registro delle imprese di Lodi in data 14 febbraio 1985, società 5215, volume 209, fascicolo 5275, con sede sociale a Lodi, via Emilia 99, codice fiscale 07704130157, e stabilimenti a Codogno, via Borsa 11 e Piacenza, via Morigi 45;

il direttore generale dell'ICT, nonché consigliere d'amministrazione, Biagio Giannella, ha acquistato, agli inizi del 1990, dalla Biotekfarma Srl (sigla BKF Srl), con sede sociale in via Valera 14, Arese (Milano) e stabilimento e domicilio fiscale in Pomezia (Roma), via Tre Cannelle 12, codice fiscale 06603310589, la licenza di commercializzazione esclusiva del farmaco Praxenol (Naproxene sale di aminobutanolo);

dal 17 febbraio 1990 l'ICT commercializza il farmaco in concessione esclusiva;

come risulta da comunicazione del direttore tecnico dell'ICT in data 19 marzo 1990, la composizione del Praxenol commercializzata da 17 febbraio 1990 è diversa dal dichiarato in etichetta, secondo questo schema:

	Dichiarato	Attuale
naproxene sale di aminobutanolo	680	716,9
cellulosa microcristallina	154	97,1
amido di mais	38	38
magnesio stearato	3,8	—
talco	3,8	—
actisol	40	5
primogel	5	40
sodio stearato	—	20
PVP	—	20
alcool	—	q.b.

Inoltre, il titolo del principio attivo era fatto con tecnica volumetrica che non garantisce alcuna specificità e non esistono dati di stabilità sulla formulazione attuale, né esistono controlli di disgregazione nel tempo;

dal 3 agosto 1990, l'ICT ha ottenuto il decreto di registrazione del Praxenol, con autorizzazione « a variarne la composizione degli eccipienti », come da decreto pubblicato in data 6 settembre 1990 sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, foglio delle inserzioni, n. 208;

il decreto del ministero della sanità citato prescrive che « i lotti della specialità medicinale di cui trattasi prodotti anteriormente al rilascio del presente decreto, aventi la composizione in eccipienti precedentemente autorizzata, possono essere mantenuti in commercio fino alla data di scadenza indicata in etichetta » —:

1) se il ministro della sanità sia a conoscenza delle irregolarità nella formulazione del Praxenol tuttora in commercio;

2) come sia avvenuto che sia stata concessa registrazione di un farmaco, il titolo del cui principio attivo veniva determinato con una tecnica volumetrica che non garantisce alcuna specificità;

3) come sia avvenuto che sia stata concessa registrazione di un farmaco, i cui componenti effettivi sono in tutto diversi (per quantità e anche, per alcuni, per qualità) da quanto dichiarato in etichetta;

4) se il ministero della sanità non ritenga opportuna una verifica analitica dettagliata del Praxenol (vecchia e nuova formulazione) da parte degli istituti competenti del ministero e dei relativi laboratori (laboratori di farmacologia dell'Istituto superiore di sanità), dal momento che la nuova formulazione è stata autorizzata sulla base di una documentazione integrativa, che utilizza la documentazione relativa alla formulazione precedente, viziata dalla mancata corrispondenza tra la composizione dichiarata in etichetta e quella reale;

5) se, conseguentemente, la necessità di questa verifica e il precedente specifico a carico delle due aziende interessate non consigli al ministero della sanità il ritiro immediato di tutte le confezioni del Praxenol (vecchia e nuova formulazione).

(3-02608)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) se sia esatto che il *dossier* su pretesi rapporti di cittadini stranieri con servizi di sicurezza cecoslovacchi è stato autonomamente preparato dal SISMI;

b) se le notizie siano state fornite da una o più fonti, se tra queste fonti ci siano cittadini italiani, cittadini cecoslovacchi e cittadini di altra nazionalità;

c) in che epoca siano state raccolte le notizie e in che epoca sia stato formato il *dossier*;

d) quando il *dossier* sia stato inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, su iniziativa di chi e se l'invio rientra nella prassi;

e) chi abbia deciso la trasmissione del *dossier* all'autorità giudiziaria e per quali ragioni è stata assunta questa decisione;

f) se sia vero che il direttore del SISMI era contrario alla trasmissione del *dossier* all'autorità giudiziaria e in caso positivo quali motivazioni abbia presentato a sostegno di tale contrarietà;

g) quali uffici pubblici abbiano avuto possesso del *dossier* e in quali date;

h) quali accertamenti siano stati disposti al fine di individuare l'ufficio pubblico che ha propagato le notizie.

(2-01136) « Violante, Pacetti, Barbera, Barbieri, Ferrara, Forleo, Novelli, Strumendo, Bargonè, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Sinatra, Vacca ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per

conoscere le notizie relative al *dossier* trasmesso dal SISMI sul caso di spionaggio nel quale sarebbe coinvolto anche un collaboratore dell'ex Presidente del Consiglio De Mita, il professor Orfei.

Per conoscere, altresì, perché il Presidente del Consiglio non abbia ritenuto di sospendere temporaneamente la trasmissione all'autorità giudiziaria (unica competente ad accertare la fondatezza e sufficienza degli indizi), trasmissione che è obbligatoria per i nostri servizi di sicurezza.

Per conoscere, infine, quali siano gli elementi in possesso della Presidenza del Consiglio sulle violazioni del segreto istruttorio o di ufficio che hanno portato alle note pubblicazioni sulla stampa.

(2-01137)

« Pazzaglia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e del tesoro, per sapere:

se ritengano corretto - nel rapporto fra cittadino e Stato - il fatto che tutti i lavoratori dipendenti ed automomi, i quali versano regolarmente, assieme ai datori di lavoro, con le apposite ritenute alla fonte o con le contribuzioni obbligatorie, quanto dovuto per l'assistenza sanitaria e che il Tesoro regolarmente incamera, siano oggi obbligati, per la incapacità dello Stato nel gestire questo delicato settore, a pagare praticamente per la seconda volta i farmaci avendo già anticipato le somme;

se non ritengano che questo modo di procedere, travasato nel campo dei rapporti privati, troverebbe la sua collocazione in una precisa fattispecie di reato ben definito dal codice penale in quanto uno dei contraenti prevarica, abusando dei propri poteri;

se corrisponde al vero che il voluto ritardo - e nel caso possiamo parlare di « sospensione » - di fornitura di fondi delle regioni (che debbono rimborsare il servizio farmaceutico) sia da inquadrare nella manovra fiscale d'autunno con l'o-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

biiettivo di risparmiare all'Erario parecchi miliardi senza che siano stati correlativamente considerati i pesanti danni che questo marchingegno arrecherà ai farmacisti, che pure contribuenti sono in base al reddito;

se non ritengano un assurdo far distribuire quel nuovo tipo di « pagherò cambiario », cioè i moduli per il futuro rimborso delle spese farmaceutiche — che non si sa quando mai potrà avvenire — con la conseguenza che mentre lo Stato incasserà ritualmente alle scadenze le ritenute ed i contributi, il cittadino, quando fra molti mesi potrà rientrare in possesso delle somme oggi spese, le riceverà erose dall'inflazione.

(2-01138) « Servello, Valensise, Poli Bortone, Fini, Rubinacci, Parigi, Berselli, Del Donno, Nania, Abbatangelo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la Repubblica Popolare di Cina ha condannato l'uso della forza contro il Kuwait da parte dell'Iraq ed ha aderito e sostenuto, in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, le risoluzioni di sanzione politica e di embargo contro Saddam Hussein;

la stessa Repubblica Popolare di Cina, diversamente da quanto verificatosi in altri momenti storici, reputa oggi determinante ed insostituibile il ruolo delle Nazioni Unite;

l'interscambio tra la Cina e l'Italia ha subito nel corso dell'ultimo anno una maggiore flessione rispetto a tutti gli altri Paesi della Comunità Europea;

tutti i contratti stipulati nel 1988 dalle aziende italiane con l'avallo del Governo, risultano bloccati e, conseguentemente, i cantieri fermi, con gravissimo

danno per le imprese italiane e le loro maestranze e con il pericolo — per Italmipianti e Ansaldo GIE, — di dover corrispondere forti penali (per il ritardo provocato dal blocco dei crediti previsti) alle imprese estere impegnate anche esse nella realizzazione del grande tubificio di Tianjin e della centrale termoelettrica di Li-gang, laddove i *partners* spagnoli, tedeschi ed americani hanno, da tempo, completato le commesse di loro pertinenza;

perfino il contributo della direzione della cooperazione allo sviluppo del ministero degli affari esteri alla Nuova SAIP del Gruppo IRI per la realizzazione di un centro alloggi antisismici, a Pechino, non è stato ancora elargito, anche se, per le sue finalità umanitarie, esso era escluso dalle sanzioni.

Considerato:

che è in calendario un incontro all'ONU tra il Ministro degli esteri di Cina ed i tre Ministri rappresentanti della Comunità Europea guidati dal Ministro De Michelis, e per riesaminare e ridurre il livello delle sanzioni decretato dopo i fatti del giugno 1989, il cui superamento è stato auspicato da Stati Uniti e Giappone nel corso del vertice di Huston;

che occorre ribadire, pur nel rispetto delle diversità storiche e culturali, la condanna di ogni violazione delle libertà individuali e del libero esercizio delle proprie opinioni, già espresse dal Parlamento italiano in occasione della repressione di Tien An Men;

che la cooperazione economica finanziaria tra la Cina e i maggiori Paesi dell'Occidente, è proseguita con l'aggiunta di nuovi ed importanti recenti accordi, nonostante le sanzioni sopra menzionate;

che le massime autorità di Pechino hanno ribadito in più sedi e in occasioni diverse la loro determinazione a portare avanti la politica di apertura internazionale e di modernizzazione, accompagnata anche da misure di liberalizzazione tese a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1990

superare le conseguenze interne ed internazionali degli avvenimenti tragici del giugno 1989 —:

quale sia l'avviso del Governo circa la possibilità di riprendere il dialogo politico con la Cina, in sintonia con i segnali di « apertura » di Pechino, evitando che quell'immenso Paese ricada nell'isolazionismo, con ripercussioni interne che vanificherebbero le pur insufficienti misure di liberalizzazione, e con conseguenze tutt'altro che trascurabili sul piano internazionale. Ciò mentre le diplomazie di altri Paesi si sforzano per evitare che l'attuale crisi del Golfo si riduca ad uno scontro fra il Nord e il Sud di cui la Cina è l'espressione maggiore;

quale posizione intendano assumere, il Consiglio Europeo e la Presidenza italiana, in vista dell'incontro tra il Ministro degli esteri di Cina e quelli rappresentativi della Comunità, per il superamento delle decisioni assunte dopo i fatti di Tien An Men;

se il Governo non intenda onorare i contratti stipulati precedentemente ai fatti del giugno 1989, pur nel rispetto e nello spirito delle sanzioni, le quali — come è stato per tutti gli altri Paesi dell'Occidente e della Comunità — si applicavano alle successive ed eventuali commesse e non alle precedenti.

(2-01139) « Scotti Vincenzo, Capria, Del Pennino, Caria, Battistuzzi ».